ARCIDIOCESI DI CATANIA

Organo per gli atti ufficiali e le attività pastorali della comunità locale - "Poste italiane S.p.A - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, ABC Catania"

BOLLETTINO ECCLESIALE

Anno CXXVIII - n. 4
Ottobre - Dicembre 2025

In copertina:
particolare del *Benevalete* della *Bolla di Urbano II*.
Fondazione della diocesi di Catania. Anagni, 9 marzo 1092
in Archivio Capitolo Cattedrale Catania, Fondo *Pergamene*, 1.

AEDIFICARE IN CHARITATE

Arcidiocesi di Catania - BOLLETTINO ECCLESIALE
Atti ufficiali e attività pastorali della comunità diocesana

Editore: EAC, Edizioni Arcidiocesi Catania

Amministrazione: Curia Arcivescovile di Catania
Tel. 095.7159062 - fax 095.2504358
www.diocesi.catania.it
E-mail: curia@diocesi.catania.it
Via V. Emanuele, 159 - 95131 Catania

Direttore: can. Giuseppe Guliti

Impaginazione e Stampa: Litografia "La Provvidenza"
Tel. 095.363029 - Catania
E-mail: laprovvidenza@tiscali.it

Autorizzazione: Tribunale di Catania n. 43
del 4 settembre 1948

DISTRIBUZIONE GRATUITA

Arcidiocesi di Catania

Bollettino Ecclesiale

Atti Ufficiali e Attività Pastorali
della Comunità Diocesana

Anno CXXVIII - n. 4
Ottobre - Dicembre 2025

SOMMARIO

SANTA SEDE

- **Messaggio del Santo Padre Leone XIV per la 111ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato**
  4-5 ottobre 2025 13
- **Messaggio del Santo Padre Leone XIV per la IX Giornata Mondiale dei Poveri**
  16 novembre 2025 17
- **Messaggio del Santo Padre Leone XIV per la XL Giornata Mondiale della Gioventù**
  23 novembre 2025 22

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- **81ª Assemblea Generale - Comunicato Finale**
  17-20 novembre 2025 31

CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA

- **Sessione autunnale - Comunicato Finale**
  8-9 ottobre 2025 43

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Omelie

- **Omelia nella S. Messa per il conferimento del ministero istituito dell'Accolitato in Catania**
  4 ottobre 2025 51
- **Omelia nella S. Messa per il "Giubileo degli educatori" in Catania**
  11 ottobre 2025 54
- **Omelia nella S. Messa per l'apertura del 60° anniversario di erezione della parrocchia S. Giovanni Bosco in Paternò**
  12 ottobre 2025 58

- **Omelia nella S. Messa per il conferimento del ministero istituito del Catechista in Catania**
  18 ottobre 2025 61
- **Omelia nella S. Messa per il "Giubileo degli operatori sanitari" in Catania**
  18 ottobre 2025 64
- **Omelia nella S. Messa per il 90° anniversario di fondazione del monastero Santa Chiara in Biancavilla**
  29 ottobre 2025 67
- **Omelia nella S. Messa per il "Giubileo dei catechisti" in Mascalucia**
  30 ottobre 2025 70
- **Omelia nella S. Messa per l'ammissione tra i candidati al diaconato permanente in Catania**
  31 ottobre 2025 74
- **Omelia nella S. Messa per la Commemorazione di tutti Fedeli Defunti in Catania**
  2 novembre 2025 77
- **Omelia nella S. Messa per il 10° anniversario de "La Bisaccia del Pellegrino" in Paternò**
  5 novembre 2025 80
- **Omelia nella S. Messa per il XXV anniversario di ordinazione presbiterale in Catania**
  6 novembre 2025 84
- **Omelia nella S. Messa per il 79° anniversario di morte della ven. Lucia Mangano in San Giovanni La Punta**
  6 novembre 2025 88
- **Omelia nella S. Messa per il convegno nazionale dell'ufficio CEI per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso in Catania**
  15 novembre 2025 91
- **Omelia nella S. Messa per l'ordinazione diaconale di Salvatore Latina fdp in Paternò**
  15 novembre 2025 94

- **Omelia nella S. Messa per il "Giubileo delle confraternite" in Catania**
  23 novembre 2025 97
- **Omelia nella S. Messa per la festa di santa Barbara in Paternò**
  5 dicembre 2025 100
- **Omelia nella S. Messa per la festa di san Nicola di Bari in Trecastagni**
  6 dicembre 2025 104
- **Omelia nella S. Messa per la solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria in Catania**
  8 dicembre 2025 107
- **Omelia nella S. Messa con i docenti e gli studenti dell'Università in Catania**
  10 dicembre 2025 110
- **Omelia nella S. Messa per la festa di santa Lucia in Belpasso**
  14 dicembre 2025 114
- **Omelia nella S. Messa "in Nativitate Domini" in Catania**
  24 dicembre 2025 118
- **Omelia nella S. Messa per la chiusura dell'anno giubilare in Catania**
  28 dicembre 2025 122
- **Omelia nella S. Messa per la marcia nazionale per la pace in Catania**
  31 dicembre 2025 127

Messaggi

- **Messaggio per la festa di santa Barbara in Paternò**
  4 ottobre 2025 132
- **Messaggio per la festa di san Mauro Abate in Viagrande**
  12 dicembre 2025 134

Lettere e interventi

- **Preghiera per il 100° anniversario di erezione della parrocchia Spirito Santo in Nicolosi**
  4 ottobre 2025 136

- **Editoriale per l'edizione di "Avvenire" Catania**
  5 ottobre 2025 137
- **Prefazione al progetto educativo dell'oratorio "don Raffaele Landolfo"**
  10 ottobre 2025 139
- **Editoriale per l'edizione di "Avvenire" Catania**
  19 ottobre 2025 142
- **Intervento alla giornata di studi "Restituire bellezza, custodire memoria"**
  30 ottobre 2025 144
- **Editoriale per l'edizione di "Avvenire" Catania**
  2 novembre 2025 147
- **Relazione per il "Diaologo dei Seminari di Sicilia"**
  8 novembre 2025 149
- **Lettera di comunione**
  9/2025 161
- **Articolo sul quotidiano "La Sicilia"**
  16 novembre 2025 166
- **Editoriale per l'edizione di "Avvenire" Catania**
  16 novembre 2025 168
- **Incontro di formazione per gli istituendi ministri straordinari della comunione**
  22 novembre 2025 170
- **Saluto nella prolusione dell'anno accademico dell'Istituto Teologico "S. Paolo"**
  27 novembre 2025 176
- **Intervento al convegno dell'Associazione Medici Cattolici Italiani**
  28 novembre 2025 178
- **Editoriale per l'edizione di "Avvenire" Catania**
  30 novembre 2025 184
- **Editoriale per l'edizione di "Avvenire" Catania**
  14 dicembre 2025 186
- **Lettera di comunione**
  10/2025 188

ATTI DELLA CURIA

- Nomine 197

DIARIO PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO

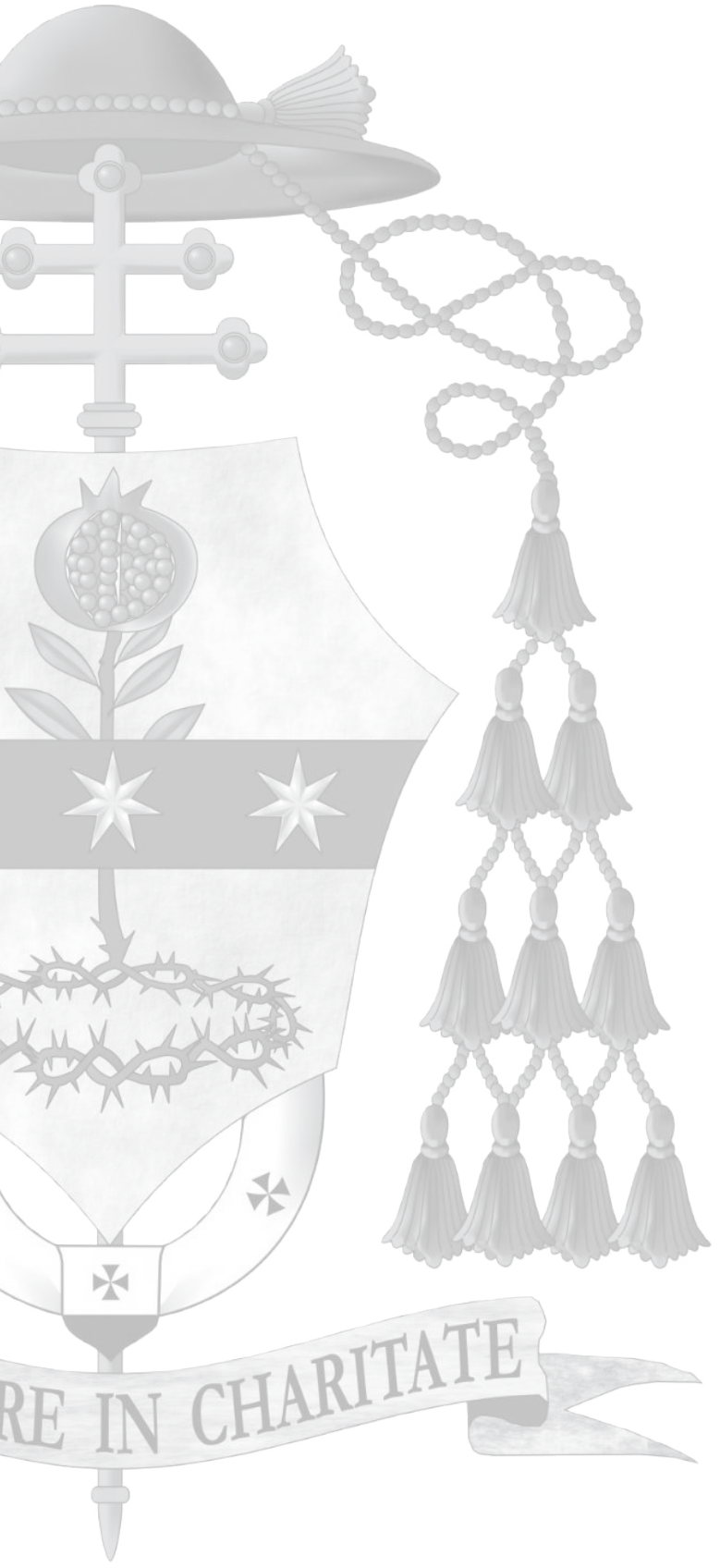
Ottobre 2025 205

Novembre 2025 211

Dicembre 2025..... 217

IN PACE CHRISTI

- È Tornato alla Casa del Padre il presbitero don Vito Scalisi
  25 ottobre 2025 229
- È Tornato alla Casa del Padre il presbitero don Gaetano Milazzo
  22 novembre 2025 229
- È Tornato alla Casa del Padre il presbitero don Salvatore Resca
  28 novembre 2025 230
- È Tornato alla Casa del Padre il presbitero don Luigi Camuto
  18 dicembre 2025 231



SANTA SEDE

SANTA SEDE

Messaggio del Santo Padre Leone XIV per la 111ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

4-5 ottobre 2025

Migranti, missionari di speranza

Cari Fratelli e Sorelle,

La 111ª Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato, che il mio predecessore ha voluto far coincidere con il Giubileo dei migranti e del mondo missionario, ci offre l'occasione di riflettere sul nesso tra speranza, migrazione e missione.

Il contesto mondiale attuale è tristemente segnato da guerre, violenze, ingiustizie e fenomeni meteorologici estremi, che obbligano milioni di persone a lasciare la loro terra d'origine per cercare rifugio altrove. La generalizzata tendenza a curare esclusivamente gli interessi di comunità circoscritte costituisce una seria minaccia alla condivisione di responsabilità, alla cooperazione multilaterale, alla realizzazione del bene comune e alla solidarietà globale a vantaggio di tutta la famiglia umana. La prospettiva di una rinnovata corsa agli armamenti e lo sviluppo di nuove armi, incluse quelle nucleari, la scarsa considerazione degli effetti nefasti della crisi climatica in corso e le profonde disuguaglianze economiche rendono sempre più impegnative le sfide del presente e del futuro.

Di fronte alle teorie di devastazioni globali e scenari spaventosi, è importante che cresca nel cuore dei più il desiderio di sperare in un futuro di dignità e pace per tutti gli esseri umani. Tale futuro è parte essenziale del progetto di Dio sull'umanità e sul resto del

creato. Si tratta del futuro messianico anticipato dai profeti: «Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. Le piazze della città formicoleranno di fanciulli e di fanciulle, che giocheranno sulle sue piazze. [...] Ecco il seme della pace: la vite produrrà il suo frutto, la terra darà i suoi prodotti, i cieli daranno la rugiada» (Zc 8,4-5.12}. E questo futuro è già iniziato, perché è stato inaugurato da Gesù Cristo (cfr. *Mc* 1,15 e Le 17,21) e noi crediamo e speriamo nella sua piena realizzazione, poiché il Signore mantiene sempre le sue promesse.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna: «La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini» (n° 1818). Ed è certamente la ricerca della felicità - e la prospettiva di trovarla altrove - una delle principali motivazioni della mobilità umana contemporanea.

Questo collegamento tra migrazione e speranza si rivela distintamente in molte delle esperienze migratorie dei nostri giorni. Molti migranti, rifugiati e sfollati sono testimoni privilegiati della speranza vissuta nella quotidianità, attraverso il loro affidarsi a Dio e la loro sopportazione delle avversità in vista di un futuro, nel quale intravedono l'avvicinarsi della felicità, dello sviluppo umano integrale. Si rinnova in loro l'esperienza itinerante del popolo di Israele: «O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d'Israele. Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio» (*Sal* 68, 8-11).

In un mondo oscurato da guerre e ingiustizie, anche lì dove tutto sembra perduto, i migranti e i rifugiati si ergono a messaggeri di speranza. Il loro coraggio e la loro tenacia è testimonianza eroica di una fede che vede oltre quello che i nostri occhi possono vedere e che

dona loro la forza di sfidare la morte nelle diverse rotte migratorie contemporanee. Anche qui è possibile trovare una chiara analogia con l'esperienza del popolo di Israele errante nel deserto, il quale affronta ogni pericolo fiducioso nella protezione del Signore: «Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio; la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza. Non temerai il terrore della notte né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno» (*Sal* 91,3-6).

I migranti e i rifugiati ricordano alla Chiesa la sua dimensione pellegrina, perennemente protesa verso il raggiungimento della patria definitiva, sostenuta da una speranza che è virtù teologale. Ogni volta che la Chiesa cede alla tentazione di "sedentarizzazione" e smette di essere civitas peregrina - popolo di Dio pellegrinante verso la patria celeste (Cfr. Agostino, *De civitate Dei*, Libro XIV-XVI), essa smette di essere "nel mondo" e diventa "del mondo" (cfr. *Gv* 15,19). Si tratta di una tentazione presente già nelle prime comunità cristiane, tanto che l'apostolo Paolo deve ricordare alla Chiesa di Filippiche «la nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose» (*Fil* 3,20-21).

In modo particolare, migranti e rifugiati cattolici possono diventare oggi missionari di speranza nei Paesi che li accolgono, portando avanti percorsi di fede nuovi lì dove il messaggio di Gesù Cristo non è ancora arrivato o avviando dialoghi interreligiosi fatti di quotidianità e di ricerca di valori comuni. Essi, infatti, con il loro entusiasmo spirituale e la loro vitalità possono contribuire a rivitalizzare comunità ecclesiali irrigidite ed appesantite, in cui avanza minacciosamente il deserto spirituale. La loro presenza va allora riconosciuta ed apprezzata come una vera benedizione divina, un'occasione per aprirsi alla grazia di Dio che dona nuova energia

e speranza alla sua Chiesa: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» *(Eb* 13,2).

Il primo elemento dell'evangelizzazione, come sottolineava San Paolo VI, è generalmente la testimonianza: «tutti i cristiani sono chiamati e possono essere, sotto questo aspetto, dei veri evangelizzatori. Pensiamo soprattutto alla responsabilità che spetta agli emigranti nei Paesi che li ricevono» (*Evangelii nuntiandi*, 21). Si tratta di una vera *missio migrantium* - missione realizzata dai migranti - per la quale devono essere assicurate un'adeguata preparazione e un sostegno continuo frutto di un'efficace cooperazione inter-ecclesiale.

Dall'altro lato, anche le comunità che li accolgono possono essere una testimonianza viva di speranza. Speranza intesa come promessa di un presente e di un futuro in cui sia riconosciuta la dignità di tutti come figli di Dio. In tal modo migranti e rifugiati sono riconosciuti come fratelli e sorelle, parte di una famiglia in cui possono esprimere i loro talenti e partecipare pienamente alla vita comunitaria.

In occasione di questa giornata giubilare in cui la Chiesa prega per tutti i migranti e i rifugiati, voglio affidare tutti coloro che si trovano in cammino, così come coloro che si prodigano per accompagnarli, alla materna protezione della Vergine Maria, conforto dei migranti, affinché mantenga viva nel loro cuore la speranza e li sostenga nel loro impegno di costruzione di un mondo che assomigli sempre di più al Regno di Dio, la vera Patria che ci aspetta alla fine del nostro viaggio.

Dal Vaticano, 25 luglio 2025, Festa di San Giacomo Apostolo

LEONE PP. XIV

Messaggio del Santo Padre Leone XIV per la IX Giornata Mondiale dei Poveri

16 novembre 2025

Sei tu, mio Signore, la mia speranza (*Sal* 71,5)

1. «Sei tu, mio Signore, la mia speranza» (*Sai* 71,5). Queste parole sono sgorgate da un cuore oppresso da gravi difficoltà: «Molte angosce e sventure mi hai fatto vedere» (v. 20), dice il Salmista. Nonostante questo, il suo animo è aperto e fiducioso, perché saldo nella fede, che riconosce il sostegno di Dio e lo professa: «Mia rupe e mia fortezza tu sei» (v. 3). Da qui scaturisce l'indefettibile fiducia che la speranza in Lui non delude: «In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso» (v. 1).

In mezzo alle prove della vita, la speranza è animata dalla certezza, ferma e incoraggiante, dell'amore di Dio, riversato nei cuori dallo Spirito Santo. Perciò essa non delude (cfr *Rm* 5,5) e San Paolo può scrivere a Timoteo: «Noi ci affatichiamo e lottiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (*1Tm* 4,10). Il Dio vivente è infatti il «Dio della speranza» (*Rm* 15,13), che in Cristo, mediante la sua morte e risurrezione, è diventato «nostra speranza» (*1Tm* 1,1). Non possiamo dimenticare di essere stati salvati in questa speranza, nella quale abbiamo bisogno di rimanere radicati.

2. Il povero può diventare testimone di una speranza forte e affidabile, proprio perché professata in una condizione di vita precaria, fatta di privazioni, fragilità ed emarginazione. Egli non conta sulle sicurezze del potere e dell'avere; al contrario, le subisce e spesso ne è vittima. La sua speranza può riposare solo altrove. Riconoscendo che Dio è la nostra prima e unica speranza, anche noi compiamo il passaggio tra le *speranze* effimere e la *speranza* duratura.

Dinanzi al desiderio di avere Dio come compagno di strada, le ricchezze vengono ridimensionate, perché si scopre il vero tesoro di cui abbiamo realmente necessità. Risuonano chiare e forti le parole con cui il Signore Gesù esortava i suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano» (Mt 6,19-20).

3. La più grave povertà è non conoscere Dio. È questo che ci ricordava Papa Francesco quando in *Evangelii gaudium* scriveva: «La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede» (n. 200). C'è qui una consapevolezza fondamentale e del tutto originale su come trovare in Dio il proprio tesoro. Insiste, infatti, l'apostolo Giovanni: «Se uno dice: "lo amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (*1Gv* 4,20).

È una regola della fede e un segreto della speranza: tutti i beni di questa terra, le realtà materiali, i piaceri del mondo, il benessere economico, seppure importanti, non bastano per rendere il cuore felice. Le ricchezze spesso illudono e portano a situazioni drammatiche di povertà, prima fra tutte quella di pensare di non avere bisogno di Dio e condurre la propria vita indipendentemente da Lui. Ritornano alla mente le parole di Sant~gostino: «Tutta la tua speranza sia Dio: sentiti bisognoso di Lui, per essere da Lui ricolmato. Senza di Lui, qualunque cosa avrai servirà a renderti ancora più vuoto» (*Enarr. in Ps.* 85,3).

4. La speranza cristiana, cui la Parola di Dio rimanda, è certezza nel cammino della vita, perché non dipende dalla forza umana ma dalla promessa di Dio, che è sempre fedele. Perciò i cristiani, fin dalle origini, hanno voluto identificare la speranza con il simbolo dell'àncora, che offre e stabilità e sicurezza. La speranza cristiana è come un'àncora, che fissa il nostro cuore sulla promessa del Signore Gesù, il quale ci ha salvato con la sua morte e risurrezione e che tornerà di nuovo in mezzo a noi. Questa speranza continua a indicare come vero orizzonte di vita i «nuovi cieli» e la «terra nuova» (*2Pt* 3,13), dove l'esistenza di tutte le creature troverà il suo senso autentico, poiché la nostra vera patria è nei cieli (cfr *Fil* 3,20).

La città di Dio, di conseguenza, ci impegna per le città degli uomini. Esse devono fin d'ora iniziare a somigliarle. La speranza, sorretta dall'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr *Rm* 5,5), trasforma il cuore umano in terra feconda, dove può germogliare la carità per la vita del mondo. La Tradizione della Chiesa riafferma costantemente questa circolarità fra le tre virtù teologali: fede, speranza e carità. La speranza nasce dalla fede, che la alimenta e sostenta, sul fondamento della carità, che è la madre di tutte le virtù. E della carità abbiamo bisogno oggi, adesso. Non è una promessa, ma una realtà a cui guardiamo con gioia e responsabilità: ci coinvolge, orientando le nostre decisioni al bene comune. Chi manca di carità, invece, non solo manca di fede e di speranza, ma toglie speranza al suo prossimo.

5. Il biblico invito alla speranza porta dunque con sé il dovere di assumersi coerenti responsabilità nella storia, senza indugi. La carità, infatti, «rappresenta il più grande comandamento sociale» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1889). La povertà ha cause strutturali che devono essere affrontate e rimosse. Mentre ciò avviene, tutti siamo chiamati a creare nuovi segni di speranza che testimoniano la carità cristiana, come fecero molti santi e sante in ogni

epoca. Gli ospedali e le scuole, ad esempio, sono istituzioni create per esprimere l'accoglienza dei più deboli ed emarginati. Essi dovrebbero far parte ormai delle politiche pubbliche di ogni Paese, ma guerre e diseguaglianze spesso ancora lo impediscono. Sempre più, segni di speranza diventano oggi le case-famiglia, le comunità per minori, i centri di ascolto e di accoglienza, le mense per i poveri, i dormitori, le scuole popolari: quanti segni spesso nascosti, ai quali forse non badiamo, eppure così importanti per scrollarsi di dosso l'indifferenza e provocare all'impegno nelle diverse forme di volontariato!

I poveri non sono un diversivo per la Chiesa, bensì i fratelli e le sorelle più amati, perché ognuno di loro, con la sua esistenza e anche con le parole e la sapienza di cui è portatore, provoca a toccare con mano la verità del Vangelo. Perciò la *Giornata Mondiale dei Poveri* intende ricordare alle nostre comunità che i poveri sono al centro dell'intera opera pastorale. Non solo del suo aspetto caritativo, ma ugualmente di ciò che la Chiesa celebra e annuncia. Dio ha assunto la loro povertà per renderci ricchi attraverso le loro voci, le loro storie, i loro volti. Tutte le forme di povertà, nessuna esclusa, sono una chiamata a vivere con concretezza il Vangelo e a offrire segni efficaci di speranza.

6. Questo è l'invito che giunge dalla celebrazione del Giubileo. Non è un caso che la *Giornata Mondiale dei Poveri* si celebri verso la fine di quest'anno di grazia. Quando la Porta Santa sarà chiusa, dovremo custodire e trasmettere i doni divini che sono stati riversati nelle nostre mani lungo un intero anno di preghiera, conversione e testimonianza. I poveri non sono oggetti della nostra pastorale, ma soggetti creativi che provocano a trovare sempre nuove forme per vivere oggi il Vangelo. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte può accadere che siamo noi stessi ad avere meno, a perdere ciò che un

tempo ci pareva sicuro: un'abitazione, il cibo adeguato per la giornata, l'accesso alle cure, un buon livello di istruzione e di informazione, la libertà religiosa e di espressione.

Promuovendo il bene comune, la nostra responsabilità sociale trae fondamento dal gesto creatore di Dio, che dà a tutti i beni della terra: come questi, così anche i frutti del lavoro dell'uomo devono essere equamente accessibili. Aiutare il povero è infatti questione di giustizia, prima che di carità. Come osserva Sant'Agostino: «Tu dai del pane a chi ha fame, ma sarebbe meglio che nessuno avesse fame, anche se in tal modo non si avrebbe nessuno cui dare. Tu offri dei vestiti a chi è nudo, ma quanto sarebbe meglio se tutti avessero i vestiti e non ci fosse questa indigenza» (*Commento a 1Gv*, VIII, 5).

Auspico dunque che quest'Anno Giubilare possa incentivare lo sviluppo di politiche di contrasto alle antiche e nuove forme di povertà, oltre a nuove iniziative di sostegno e aiuto ai più poveri tra i poveri. Lavoro, istruzione, casa, salute sono le condizioni di una

sicurezza che non si affermerà mai con le armi. Mi congratulo per le iniziative già esistenti e per l'impegno che viene profuso ogni giorno a livello internazionale da un gran numero di uomini e donne di buona volontà.

Affidiamoci a Maria Santissima, Consolatrice degli afflitti, e con lei innalziamo un canto di speranza facendo nostre le parole del *Te Deum*: «*In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum* - In te, Signore, ho sperato, non sarò mai deluso».

Dal Vaticano, 13 Giugno 2025, memoria di Sant'Antonio di Padova, Patrono dei Poveri

LEONE PP. XIV

Messaggio del Santo Padre Leone XIV per la XL Giornata Mondiale della Gioventù

23 novembre 2025

Anche voi date testimonianza, perché siete con me (*Gv* 15,27)

Cari giovani!

All'inizio di questo mio primo messaggio rivolto a voi, desidero anzitutto dirvi grazie! Grazie per la gioia che avete trasmesso quando siete venuti a Roma per il vostro Giubileo e grazie anche a tutti i giovani che si sono uniti a noi nella preghiera da ogni parte del mondo. È stato un evento prezioso per rinnovare l'entusiasmo della fede e condividere la speranza che arde nei nostri cuori! Perciò facciamo in modo che l'incontro giubilare non rimanga un momento isolato, ma segni, per ognuno di voi, un passo avanti nella vita cristiana e un forte incoraggiamento a perseverare nella testimonianza della fede.

Proprio questa dinamica sta al centro della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che celebreremo nella domenica di Cristo Re, il 23 novembre, e che avrà come tema «Anche voi date testimonianza, perché siete con me» (*Gv 15,27*). Con la forza dello Spirito Santo, da pellegrini di speranza ci prepariamo a diventare testimoni coraggiosi di Cristo. Iniziamo dunque, da ora, un percorso che ci guiderà fino all'edizione internazionale della GMG a Seoul, nel 2027. In tale prospettiva, vorrei soffermarmi su due aspetti della testimonianza: la nostra amicizia con Gesù, che accogliamo da Dio come dono; e l'impegno di ciascuno nella società, come costruttori di pace.

Amici, perciò testimoni

La testimonianza cristiana nasce dall'amicizia con il Signore,

crocifisso e risorto per la salvezza di tutti. Essa non si confonde con una propaganda ideologica, ma è un vero principio di trasformazione interiore e di sensibilizzazione sociale. Gesù ha voluto chiamare "amici" i discepoli ai quali ha fatto conoscere il Regno di Dio e ha chiesto di rimanere con Lui, per formare la sua comunità e per inviarli a proclamare il Vangelo (cfr *Gv* 15,15.27). Quando dunque Gesù ci dice: "Date testimonianza", ci sta assicurando che ci considera suoi amici. Lui solo conosce pienamente chi siamo e perché siamo qui: conosce il cuore di voi giovani, il vostro fremito davanti a discriminazioni e ingiustizie, il vostro desiderio di verità e di bellezza, di gioia e di pace; con la sua amicizia vi ascolta, vi motiva e vi guida, chiamando ciascuno a una nuova vita.

Lo sguardo di Gesù, che vuole sempre e solo il nostro bene, ci precede (cfr *Mc* 10,21). Non ci vuole come servi, né come "attivisti" di un partito: ci chiama a stare con Lui come amici, perché la nostra vita venga rinnovata. E la testimonianza deriva spontaneamente dalla gioiosa novità di questa amicizia. È un'amicizia unica, che ci dona la comunione con Dio; un'amicizia fedele, che ci fa scoprire la nostra dignità e quella altrui; un'amicizia eterna, che neanche la morte può distruggere, perché ha nel Crocifisso risorto il suo principio.

Pensiamo al messaggio che l'apostolo Giovanni ci lascia alla fine del quarto Vangelo: «Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera» (*Gv* 21,24). Tutto il racconto precedente viene riassunto come una "testimonianza", piena di gratitudine e di stupore, da parte di un discepolo che non dice mai il proprio nome, ma si definisce "il discepolo che Gesù amava". Questo appellativo è il riflesso di una relazione: non è il nome di un individuo, ma la testimonianza di un legame personale con Cristo. Ecco cosa importa davvero per Giovanni: essere discepolo del Signore e sentirsi amato da Lui. Comprendiamo allora che la testimonianza cristiana è frutto della relazione di fede e di amore con Gesù, nel quale troviamo la salvezza

della nostra vita. Ciò che scrive l'apostolo Giovanni vale anche per voi, carissimi giovani. Siete invitati da Cristo a seguirlo e a sedervi accanto a Lui, per ascoltare il suo cuore e condividere da vicino la sua vita! Ognuno per Lui è un "discepolo amato", e da questo amore nasce la gioia della testimonianza.

Un altro coraggioso testimone del Vangelo è il Precursore di Gesù, Giovanni il Battista, che ha dato «testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui» (*Gv* 1,7). Pur godendo di grande fama fra il popolo, egli sapeva bene di essere solo una "voce" che indica il Salvatore: «Ecco l'Agnello di Dio» (*Gv* 1,36). Il suo esempio ci ricorda che il vero testimone non ha l'obiettivo di occupare la scena, non cerca seguaci da legare a sé. Il vero testimone è umile e interiormente libero, anzitutto da sé stesso, cioè dalla pretesa di essere al centro dell'attenzione. Perciò è libero di ascoltare, di interpretare e anche di dire la verità a tutti, anche di fronte ai potenti. Da Giovanni il Battista impariamo che la testimonianza cristiana non è un annuncio di noi stessi e non celebra le nostre capacità spirituali, intellettuali o morali. La vera testimonianza è riconoscere e mostrare Gesù, l'unico che ci salva, quando Egli appare. Giovanni lo riconobbe tra i peccatori, immerso nella comune umanità. Per questo Papa Francesco ha tanto insistito: se non usciamo da noi stessi e dalle nostre zone di comodità, se non andiamo verso i poveri e chi si sente escluso dal Regno di Dio, noi non incontriamo e non testimoniamo Cristo. Smarriamo la dolce gioia di essere evangelizzati e di evangelizzare.

Carissimi, invito ciascuno di voi a continuare la ricerca, nella Bibbia, degli amici e testimoni di Gesù. Leggendo i Vangeli, vi accorgerete che tutti hanno trovato nella relazione viva con Cristo il senso vero della vita. In effetti, le nostre domande più profonde non trovano ascolto, né risposta nello *scrolling* infinito sul cellulare, che cattura l'attenzione lasciando affaticata la mente e vuoto il cuore. Non ci portano lontano se le teniamo chiuse in noi stessi o in circoli

troppo ristretti. La realizzazione dei nostri desideri autentici passa sempre attraverso l'uscire da noi stessi.

Testimoni, perciò missionari

In questo modo voi giovani, con l'aiuto dello Spirito Santo, potete diventare missionari di Cristo nel mondo. Tanti vostri coetanei sono esposti alla violenza, costretti ad usare le armi, obbligati alla separazione dai propri cari, alla migrazione e alla fuga. Molti mancano dell'istruzione e di altri beni essenziali. Tutti condividono con voi la ricerca di senso e l'insicurezza che l'accompagna, il disagio per le crescenti pressioni sociali o lavorative, la difficoltà di affrontare le crisi familiari, la sensazione dolorosa della mancanza di opportunità, il rimorso per gli errori commessi. Voi stessi potete mettervi al fianco di altri giovani, camminare con loro e mostrare che Dio, in Gesù, si è fatto vicino ad ogni persona. Come amava dire Papa Francesco: «Cristo mostra che Dio è vicinanza, compassione e tenerezza» (Lett. enc. *Dilexit nos*, 35).

È vero: non sempre è facile dare testimonianza. Nei Vangeli troviamo spesso la tensione fra accoglienza e rifiuto di Gesù: «La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta» (*Gv* 1,5). In modo simile, il discepolo-testimone sperimenta in prima persona il rifiuto e a volte persino l'opposizione violenta. Il Signore non nasconde questa dolorosa realtà: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (*Gv* 15,20). Proprio essa diventa tuttavia l'occasione per mettere in pratica il comandamento più alto: «Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori» (*Mt* 5,44}. È ciò che hanno fatto i martiri fin dall'inizio della Chiesa.

Cari giovani, questa non è una storia che appartiene solo al passato. Ancora oggi, in tanti luoghi del mondo, i cristiani e le persone di buona volontà soffrono persecuzione, menzogna e violenza. Forse anche voi siete stati toccati da questa dolorosa esperienza e forse siete stati tentati di reagire istintivamente mettendovi al livello di chi vi ha

rifiutato, assumendo atteggiamenti aggressivi. Ricordiamoci però il sapiente consiglio di San Paolo: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (*Rm* 12,21).

Non lasciatevi dunque scoraggiare: come i santi, anche voi siete chiamati a perseverare con speranza, soprattutto davanti a difficoltà e ostacoli.

La fraternità come legame di pace

Dall'amicizia con Cristo, che è dono dello Spirito Santo in noi, nasce un modo di vivere che porta in sé il carattere della fraternità. Un giovane che ha incontrato Cristo porta ovunque il "calore" e il "sapore" della fraternità, e chiunque entra in contatto con lui o con lei è attratto in una dimensione nuova e profonda, fatta di vicinanza disinteressata, di compassione sincera e di tenerezza fedele. Lo Spirito Santo ci fa vedere il prossimo con occhi nuovi: nell'altro c'è un fratello, una sorella!

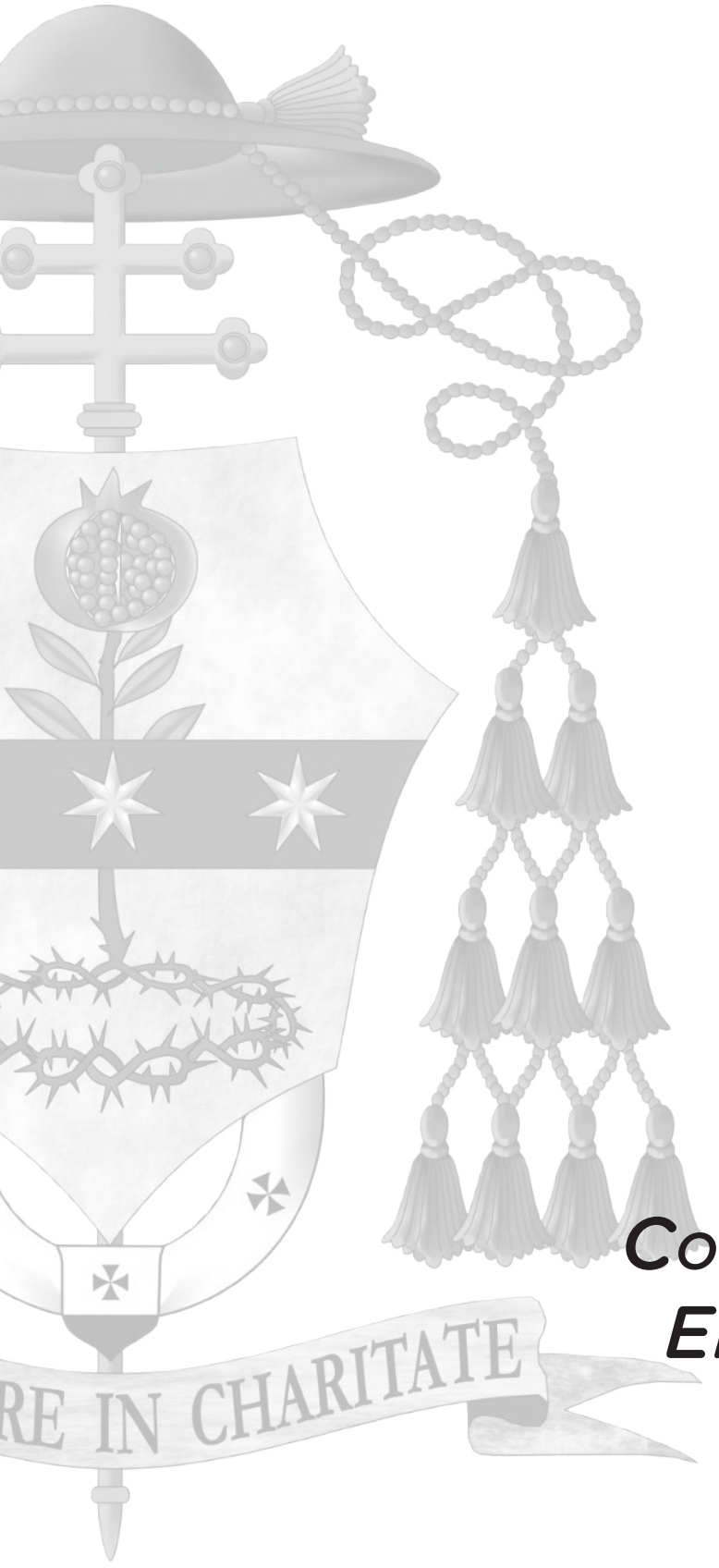
La testimonianza della fraternità e della pace, che l'amicizia con Cristo suscita in noi, ci solleva dall'indifferenza e dalla pigrizia spirituale, facendoci superare chiusure e sospetti. Ci lega inoltre gli uni agli altri, sospingendoci a impegnarci insieme, dal volontariato alla carità politica, per costruire nuove condizioni di vita per tutti. Non seguite chi usa le parole della fede per dividere: organizzatevi, invece, per rimuovere le disuguaglianze e riconciliare comunità polarizzate e oppresse. Perciò, cari amici, ascoltiamo la voce di Dio in noi e vinciamo il nostro egoismo, diventando operosi artigiani di pace. Allora quella pace, che è dono del Signore Risorto (cfr *Gv* 20,19}, si renderà visibile nel mondo tramite la comune testimonianza di chi porta nel cuore il suo Spirito.

Carissimi giovani, davanti alle sofferenze e alle speranze del mondo, fissiamo lo sguardo su Gesù. Mentre stava per morire sulla croce, Egli affidò la Vergine Maria a Giovanni come madre, e lui a lei come figlio. Quel dono estremo d'amore è per ogni discepolo,

per tutti noi. Vi invito perciò ad accogliere questo santo legame con Maria, Madre piena di affetto e di comprensione, coltivandolo in particolare con la preghiera del Rosario. Così, in ogni situazione della vita, sperimenteremo che non siamo mai soli, ma sempre figli amati, perdonati e incoraggiati da Dio. Di questo, con gioia, date testimonianza!

Dal Vaticano, 7 ottobre 2025, Memoria della B. V. Maria del Santo Rosario.

LEONE PP. XIV



CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

81ª Assemblea Generale - Comunicato finale

Assisi
17-20 novembre 2025

L'incontro riservato con papa Leone XIV ha concluso l'Assemblea Generale della CEI, che si è svolta ad Assisi (Domus Pacis, Santa Maria degli Angeli) dal 17 al 20 novembre 2025 sotto la guida del Cardinale Presidente Matteo Zuppi. Hanno partecipato il Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Petar Rajic, 206 membri, 13 Vescovi emeriti, alcuni rappresentanti di presbiteri, religiosi e religiose, degli Istituti secolari, delle Aggregazioni laicali. Un clima di viva cordialità e ascolto attento ha caratterizzato il momento vissuto il 20 novembre nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, dove il Papa ha sostato nella Porziuncola in preghiera silenziosa prima di rivolgersi ai Vescovi. Nel suo discorso ha innanzitutto esortato a "porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo", ricordando che "una Chiesa sinodale, che cammina nei solchi della storia affrontando le emergenti sfide dell'evangelizzazione, ha bisogno di rinnovarsi costantemente". Per questo, ha offerto alcune indicazioni concrete: proseguire sulla strada degli accorpamenti delle Diocesi, rispettare la norma dei 75 anni per la conclusione del servizio degli Ordinari nelle Diocesi, favorire una maggiore partecipazione di persone nella consultazione per la nomina di nuovi Vescovi. Il Papa ha quindi invitato a impegnarsi per "edificare comunità cristiane aperte, ospitali e accoglienti, nelle quali le relazioni si traducono in mutua corresponsabilità a favore dell'annuncio del Vangelo".

Collegialità e sinodalità

I temi della collegialità e della sinodalità, richiamati dal Papa nel suo discorso, erano stati al centro della riflessione del Cardinale Presidente che, nell'*Introduzione*, aveva ricordato, facendo riferimento al Cammino sinodale, che "ora si apre una fase nuova che interpella in particolare noi Pastori nell'esercizio della collegialità e in quel presiedere la comunione così decisivo perché la sinodalità diventi forma, stile, prassi per una missione più efficace nel mondo". Nell'esprimere unanime apprezzamento al Cardinale Presidente, i Vescovi si sono concentrati sulla dimensione della sinodalità, intesa come forma ordinaria della vita della Chiesa. La crisi contemporanea è stata letta non solo come frutto dell'indifferenza esterna, ma anche come rischio di "insignificanza" interna, da superare attraverso la gioia della fede, una testimonianza più libera e coraggiosa e una rinnovata capacità di annuncio. Secondo i Presuli, la cultura dominante esercita una forte spinta all'adeguamento, mentre il Vangelo richiede la franchezza della parola e la chiarezza delle posizioni. Di qui la necessità di una Chiesa coraggiosa e missionaria, che non teme i cambiamenti, che sa valorizzare il protagonismo dei laici e puntare sulla comunità come risposta alla solitudine diffusa. Sono da leggere in questa prospettiva i riferimenti, emersi nel confronto assembleare, all'importanza di una pastorale d'ambiente che possa abitare con creatività e competenza scuola, università, sanità, lavoro, sport, cultura; della formazione di sacerdoti chiamati, come ha recentemente ricordato papa Leone XIV, ad essere "vicini al gregge", donando "tempo ed energie per tutti, senza risparmiarsi, senza fare differenze"; del ruolo degli Organismi di partecipazione, che sono spesso indeboliti da logiche burocratiche o assemblearismi impropri, mentre dovrebbero rappresentare laboratori vivi di corresponsabilità e comunione. Non sono mancati i richiami alle nuove generazioni, alla famiglia, alla comunione tra le Chiese, all'impegno per la giustizia e la pace, alla questione delle carceri che ha bisogno di una

più convinta attenzione pastorale e culturale, al fenomeno delle sette e del satanismo, in crescita soprattutto tra i più giovani.

Evocando infine le parole del Card. Zuppi sul Mediterraneo e sull'opportunità di rilanciare "un percorso, dal valore emblematico, che muove da una memoria comune e si prefigge di contribuire a relazioni virtuose, all'abbraccio fra le generazioni, al dialogo tra le fedi", è stata evidenziata l'attualità della Dichiarazione conciliare "Nostra aetate", in un tempo segnato da tensioni religiose, antisemitismo e migrazioni: l'incontro tra culture e fedi - è stato rilevato - è luogo teologico e via privilegiata per la costruzione della pace.

Lo stile sinodale

In linea con quanto chiesto da papa Leone, i Vescovi hanno approvato, a larga maggioranza, una mozione con cui vengono delineati i passi successivi alla terza Assemblea sinodale. Esprimendo gratitudine a quanti hanno partecipato al percorso compiuto, è stata deliberata la ricezione del *Documento di sintesi* "Lievito di pace e di speranza", con i suoi orientamenti e le sue proposte, "considerandoli alla luce delle priorità pastorali" emerse nell'Assemblea della CEI. Giunta a compimento la fase che ha animato gli anni 2021-2025, sono stati sciolti - ai sensi dell'art. 18 del *Regolamento del Cammino sinodale* - tutti gli Organismi sinodali finora operativi. I Vescovi hanno dunque assunto l'impegno, "insieme con le nostre Chiese e collegialmente come Conferenza Episcopale italiana, a continuare a camminare insieme ricercando modi e tempi per dare concretezza agli orientamenti e alle proposte emersi in questi anni". Hanno inoltre affidato al Consiglio Episcopale Permanente e al gruppo di Vescovi, costituito dalla Presidenza su mandato dello stesso Consiglio Permanente (e formato dal Card. Roberto Repole, da Mons. Gherardo Gambelli, da Mons. Guglielmo Giombanco, da Mons. Corrado Lorefice, da Mons. Andrea Migliavacca, da Mons. Michele Tornasi), "il compito di indicare percorsi di studio e approfondimento per il

discernimento degli orientamenti e delle proposte del Documento di sintesi, in particolare quelli rivolti alla Conferenza Episcopale Italiana". Con questo atto è stata anche confermata la volontà di vivere, sempre più e meglio, lo stile sinodale per essere, come ha sollecitato papa Leone XIV, "una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato".

La ricchezza delle riflessioni che ha permeato le giornate di Assemblea, culminate con l'approvazione della mozione, hanno di fatto già indicato alcune prospettive di lavoro: la fede vissuta, testimoniata e celebrata; la comunità; l'impegno sociale e caritativo. Per fede - è stato precisato - è da intendersi l'esperienza esistenziale di essere innestati in Cristo: non un atto intellettuale, ma il vivere di Cristo, ovvero una fede che trasforma, trasfigura la vita, portando con sé il peso della testimonianza. In questo senso, la fede viene vissuta, celebrata e trasmessa nella comunità e si intreccia, inevitabilmente, con la dimensione socio-caritativa in quanto i cristiani abitano tutte le realtà, a partire dalla politica.

Nella consapevolezza delle grandissime solitudini e fratture che contrassegnano la vita delle persone e in forza di quanto condiviso negli anni del Cammino sinodale e delle indicazioni scaturite dal Documento, i Vescovi si sono quindi soffermati sulla corresponsabilità, in vista di un approfondimento sul binomio "ministeri e laicità". Un focus ha riguardato la specificità del ministero dei sacerdoti che, in forza del sacramento dell'Ordine, ha un suo "proprio" e una sua essenzialità: questo determina l'imprescindibilità del ministero per l'esserci della Chiesa.

A servizio della pace

A fare da sfondo ai lavori ad Assisi, luogo che papa Leone ha definito "altamente significativo per il messaggio di fede, fraternità e pace che trasmette, di cui il mondo ha urgente bisogno", è stato il tema della riconciliazione. Un appello per la pace è risuonato nel

corso della Veglia che si è svolta il 19 novembre nella chiesa inferiore della Basilica di San Francesco: "Auspichiamo che all'umanità siano risparmiati ulteriori lutti e tragedie e sia evitata la spaventosa ipotesi di una catastrofe dalle conseguenze incalcolabili". Rivolgendosi "a quanti hanno in mano le sorti dei popoli", i Presuli hanno chiesto che, "messe al bando le armi, a cominciare dalle testate atomiche, impieghino ogni loro sforzo a servizio della pace e i mezzi a loro disposizione per combattere la fame che è nel mondo".

Accogliendo l'invito di papa Leone che, nell'udienza concessa ai Vescovi della CEI lo scorso 17 giugno, aveva incoraggiato ogni comunità a diventare "una 'casa della pace', dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono", l'Assemblea ha approvato il Documento "Educare ad una pace disarmata e disarmante". Il testo, che verrà diffuso nei prossimi giorni, si presenta articolato in tre parti, che risulteranno utili per la catechesi e l'approfondimento, secondo il metodo del "vedere-giudicare-agire". Nella prima viene proposta un'analisi della situazione mondiale, europea e italiana, certamente non esaustiva, ma capace di delineare le problematiche più rilevanti. Nella seconda si aggiunge una riflessione alla luce della Sacra Scrittura, della Tradizione e delle Magistero. Nella terza parte si indicano i sentieri dell'educazione delle coscienze, che permettono di affrontare i temi della guerra, del disarmo, della testimonianza cristiana in un mondo sempre più conflittuale, della democrazia come garanzia di pace.

Sempre sul versante dell'educazione, alla vigilia del 40° anniversario dell'Intesa fra la CEI e il Ministero della Pubblica Istruzione circa l'insegnamento della religione cattolica nella scuola (Ire), firmata il 14 dicembre 1985, in attuazione dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense, i Vescovi hanno approvato il Documento "l'insegnamento della religione cattolica: laboratorio di cultura e dialogo". Il testo evidenzia e rilancia tale disciplina come contributo prezioso della Chiesa alla comunità scolastica e

alla crescita di una sempre più ampia alleanza educativa. Vengono infatti richiamate due dimensioni fondamentali dell'insegnamento della religione cattolica: la sua piena appartenenza alle finalità della scuola e il suo essere luogo accogliente, aperto a tutti, a prescindere dalle personali scelte di fede, e dunque palestra di conoscenza e comprensione reciproca, per una convivenza fraterna e costruttiva. Oltre all'introduzione, il Documento si compone di quattro capitoli: il primo offre alcuni elementi per leggere le trasformazioni in atto e cogliere il loro impatto sull'educazione e il contributo dell'Irc; il secondo richiama le ragioni e le caratteristiche che disciplinano l'Irc nella scuola; il terzo è dedicato al profilo professionale e all'impegno educativo degli insegnanti di religione; il quarto evidenzia la responsabilità che l'intera comunità cristiana ha verso l'Irc e l'importanza di promuovere progettualità e collaborazioni educative nei luoghi ordinari.

Tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, un impegno che continua

Particolare rilievo ha assunto la tematica della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Ai Vescovi hanno portato il loro saluto Mons. Thibault Verny e Mons. Luis Manuel Alì Herrera, rispettivamente Presidente e Segretario della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori (PCTM), che hanno messo in luce il valore della "collaborazione strutturata" con la CEI, avviata tre anni fa. "Tale accordo non è rimasto lettera morta: si è trasformato in un laboratorio di dialogo, azione e corresponsabilità, con ricadute positive in Chiese di quattro continenti", ha sottolineato Mons. Verny. Nell'occasione, il Presidente e il Segretario della Pontificia Commissione si sono soffermati sulla pubblicazione del secondo Rapporto annuale della PCTM che, hanno ammesso, ha suscitato "alcuni malintesi in talune realtà ecclesiali, in particolare nella vostra Conferenza Episcopale". Durante i lavori, infatti, è stato ribadito che la Chiesa italiana ha

intrapreso un importante cammino sul versante del contrasto agli abusi e della cultura della prevenzione attraverso la creazione di una rete di servizi a livello nazionale, regionale e diocesano per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili che ha visto un continuo incremento di attività formative e di coinvolgimento. Per le vittime e i sopravvissuti agli abusi si è pregato il 18 novembre, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli: "Ogni mancanza di rispetto è, a diverso livello, una forma di violenza, è sfruttamento, bisogno incontrollato di possesso, offesa della dignità, corruzione. Quando poi a esserne vittima è un minore o una persona vulnerabile, restano ferite che non conoscono prescrizione, ma cicatrici indelebili. Davanti a tale gravità non sussiste spazio alcuno per atteggiamenti di omissione o di sottovalutazione", ha affermato Mons. Ivan Maffeis, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Vescovo delegato per il Servizio regionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili della Conferenza Episcopale Umbra, che ha presieduto la celebrazione dei Vespri in occasione della V Giornata nazionale sul tema "Rispetto. Generare relazioni autentiche".

La carità, nucleo della missione

Altro argomento al centro della riflessione dei Vescovi è stato quello della carità: nucleo ardente della missione della Chiesa e segno di autenticità del Vangelo vissuto - è stato sottolineato - che, per questo, richiede competenza e creatività. Soprattutto di fronte a disuguaglianze crescenti, fragilità multidimensionali, povertà energetica, nuove solitudini che domandano ascolto e visioni capaci di futuro. Non si può infatti ridurre la carità a mera filantropia: la gratuità, la preghiera e la vita sacramentale restano la sorgente da cui scaturisce l'impegno verso i più fragili, in una dinamica che unisce la parola, l'Eucaristia e l'incontro con i poveri. In quest'ottica, l'iniziazione cristiana alla carità, la formazione degli operatori, la qualità degli ambienti di accoglienza e la cura del vissuto ecclesiale che

accompagna ogni gesto di prossimità - è stato evidenziato - diventano elementi decisivi. All'azione educativa si affianca poi la dimensione culturale e sociale: l'opera caritativa ha infatti una ricaduta politica, stimolando percorsi legislativi e amministrativi in grado di rispondere alle trasformazioni sociali. Si colloca in questo orizzonte l'appello a valorizzare il servizio civile nella sua originaria vocazione alla pace e alla nonviolenza e quello a far sì che la Caritas sia custodita nella sua specificità, evitando la parcellizzazione pastorale, affinché resti ponte, luogo di comunione, strumento di collaborazione concreta e sinodale.

Adempimenti

L'Assemblea Generale ha votato e approvato i testi in lingua italiana da inserire nei libri liturgici relativi alla memoria facoltativa di Santa Teresa di Calcutta e alla Messa per la custodia della Creazione. I testi dovranno essere presentati al Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti al fine di ricevere la *confirmatio*.

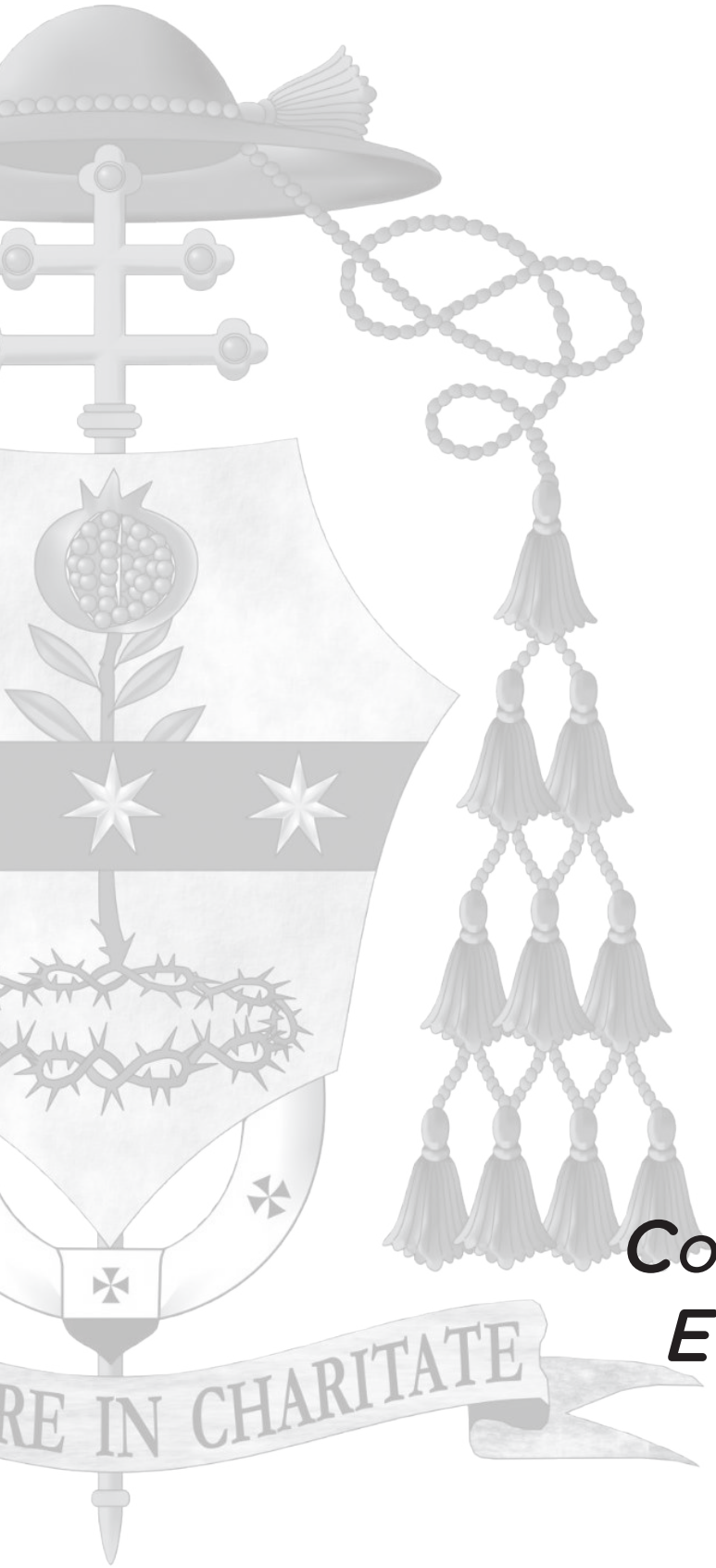
Comunicazioni

Ai Vescovi sono state consegnate due distinte comunicazioni riguardanti la Giornata per la Carità del Papa e i mass media. Nella prima viene sottolineato come questo appuntamento, celebrato lo scorso 29 giugno, rappresenti ogni anno un'occasione per assicurare al Successore di Pietro l'impegno delle Chiese in Italia per costruire ponti di dialogo, per soccorrere l'umanità sofferente, per essere a servizio degli ultimi e dei più bisognosi. Nel 2024, le Diocesi italiane hanno offerto per l'Obolo di S. Pietro 1.775.739,00 euro; l'importo pervenuto dalle Diocesi italiane alla Santa Sede a titolo di can. 1271 del Codice di Diritto Canonico è stato di 4.514.716,00 euro. Anche nel 2025 i mezzi di comunicazione della Chiesa che è in Italia (Avvenire, Tv2000, la rete radiofonica inBlu2000, l'agenzia Sir) e delle Diocesi - a partire dai settimanali diocesani associati alla

FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) e dall'emittenza locale (CORALLO) - hanno sostenuto la Giornata attraverso una serie di iniziative a partire dal mese di maggio. E proprio ai media è dedicata una seconda comunicazione in cui vengono fornite alcune informazioni riguardanti Agenzia Sir, Avvenire, Tv2000 e inBlu2000, i settimanali FISC e il circuito del CORALLO, con un approfondimento sul loro costante impegno nel promuovere e diffondere racconti di qualità, dando voce ai territori e spiegando quanto accade a livello nazionale e internazionale.

***

Nel corso dei lavori dell'Assemblea Generale, il 18 novembre si è riunito il Consiglio Episcopale Permanente che ha approvato ad *experimentum* per un anno, a partire dal gennaio 2026, la riforma degli Uffici e dei Servizi della Segreteria Generale. Parte, dunque, un processo imperniato su tre "principi ispiratori": sinodalità, per uno stile di lavoro più partecipato; missionarietà, per un'azione più decisamente destinata all'annuncio del Vangelo; diaconia, per un più chiaro riferimento al servizio al ministero episcopale e alla vita delle Diocesi. A questi principi si associano cinque "criteri operativi": a servizio dei Vescovi e delle Chiese particolari; natura pastorale e missionaria del servizio; sinodalità e partecipazione; una "struttura" missionaria; coordinamento, flessibilità, valorizzazione, sostenibilità, in modo che, nel rispetto delle diverse competenze, venga preservata l'unitarietà delle azioni pastorali. In questa prima fase di sperimentazione verranno, pertanto, create due Aree pastorali dedicate rispettivamente all'Annuncio e alla celebrazione della fede e alla Testimonianza della vita cristiana, dove convergeranno Uffici e Servizi tuttora esistenti tenendo conto degli specifici ambiti di competenza. Al termine del 2026 il processo di riforma proseguirà secondo quegli adattamenti che saranno emersi nella fase sperimentale.



CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA

CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA

Sessione autunnale - Comunicato finale

Palermo
8 - 9 ottobre 2025

La Conferenza Episcopale Siciliana ha tenuto la sessione autunnale 1'8 e 9 ottobre 2025 presso la sede della CESi a Palermo, presieduta dall'Ecc.mo Presidente S.E. Mons. Antonino Raspanti.

Dopo la preghiera, il Presidente, a nome di tutti i Confratelli, ha rivolto un fraterno saluto all'Eparca eletto di Piana degli Albanesi, S.E. Mons. Raffaele De Angelis, formulando i migliori auguri per un fecondo ministero episcopale.

I Vescovi hanno espresso profonda gratitudine al Santo Padre Leone XIV per il dono dell'Esortazione apostolica «Dilexi Te», riguardante l'amore verso i poveri.

1. Aggiornamento sulla prossima Assemblea Sinodale Nazionale

Mons. Raspanti ha presentato la bozza del Documento del Cammino Sinodale delle Chiese che sono in Italia, intitolato "*Lievito di pace e di speranza*".

Il testo è stato apprezzato in tutte le sue parti e ha suscitato un'ampia discussione tra i Vescovi, che hanno sottolineato come questa esperienza sinodale rappresenti un'opportunità per acquisire uno stile di Chiesa, da attuare tramite atteggiamenti concreti come l'ascolto, la conversazione spirituale e la corresponsabilità tra i vari soggetti della pastorale (vescovi, sacerdoti, laici, famiglie ...) . Nella fase attuativa, saranno scelti punti specifici in linea con il cammino delle nostre Chiese.

Altre dimensioni meritevoli di attenzione comprendono l'importanza della liturgia, della dottrina sociale della Chiesa,

dell'iniziazione cristiana dei nuovi fedeli, della pietà popolare, e l'uso dei nuovi linguaggi e degli ambienti digitali.

2. Proposta di collaborazione con il Quotidiano "La Sicilia"
I Vescovi hanno discusso la proposta della Direzione del Quotidiano "La Sicilia" di dedicare una pagina domenicale alle Chiese di Sicilia, che possa rappresentare uno strumento privilegiato per raggiungere non solo i fedeli praticanti, ma anche l'intera opinione pubblica dell'Isola.

L'obiettivo è realizzare un foglio-inserto domenicale all'interno del quotidiano contenente articoli su temi di attualità sociale, culturale, politica, economica e spirituale, interpretati alla luce del Vangelo, oltre a esperienze diocesane significative e rubriche tematiche.

I Vescovi hanno concordato di accogliere la proposta secondo i termini indicati nel progetto elaborato dall'Ufficio Regionale delle Comunicazioni Sociali.

3. Audizione della Fondazione "S. Mamiliano e S. Rosalia" di Palermo

La Fondazione è stata incaricata da Caritas Italiana sul progetto di microcredito "Mi fido di noi", un programma di microcredito sociale promosso nel contesto dell'anno giubilare. Francesco Fumari, Presidente, Vittorio Alfisi, Vicepresidente, e il Segretario Giovanni Cascino hanno presentato il progetto.

Il microcredito sociale si propone di essere un atto concreto di solidarietà, specialmente nel tempo giubilare, per attuare la restituzione dei debiti. Questa iniziativa permette alle persone di superare momenti difficili, favorendo percorsi virtuosi e generando comunità di fiducia e speranza. L'obiettivo è contribuire a contrastare la povertà e l'esclusione sociale, stimolando l'*empowerment* attraverso prestiti restituiti con rate dilazionate e senza interessi. È anche una forma di prevenzione contro il fenomeno dell'usura. I destinatari sono

famiglie e ditte individuali. La Fondazione si è dichiarata disponibile a incontrare le Caritas Diocesane per illustrare il progetto ai sacerdoti e agli operatori, offrendo tutto il supporto necessario.

4. Presentazione del Programma delle attività del Centro «Madre del Buon Pastore» per la Formazione permanente del clero

Don Antonio Sapuppo, Direttore del Centro, ha illustrato le proposte formative per il nuovo anno pastorale, ispirate dal discorso del Santo Padre Leone XIV "*Vi ho chiamato amici*". Gli incontri programmati sono: un percorso sulla parrocchia (17-20 novembre a Bagheria), un percorso sul sacramento della Riconciliazione (9-12 febbraio 2026 ad Acireale) e il corso "*Le beatitudini del prete*" (7-10 aprile a Troina).

Ci saranno anche incontri per i diaconi e le loro famiglie, suddivisi per tre aree geografiche (Acireale, Caltanissetta, Palermo). La Festa regionale dei diaconi e delle loro famiglie si terrà a Catania il 5 luglio 2026 in occasione del 900° anniversario della traslazione delle reliquie di Sant' Agata da Costantinopoli a Catania avvenuta il 17 agosto 1126.

5. Presentazione delle attività della Commissione Presbiterale Regionale

Don Paolo La Terra, segretario della CPR, ha offerto un resoconto delle attività svolte nell'anno 2024/2025 e ha illustrato le proposte formative per il 2025/2026.

Tra le attività, l'analisi della *Lettera di Papa Francesco ai parroci* del 02/05/2024. *La corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità* verrà approfondita attraverso tavoli sinodali in vista della fase conclusiva del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia.

Si è tenuta inoltre la Giornata Sacerdotale Mariana il 10/06/2025 nella Diocesi di Ragusa, con una meditazione di Mons. Giancarlo Bregantini sul tema *Maria, modello di speranza* e la concelebrazione presieduta dal Cardinale Baldassarre Reina. Più di 300 presbiteri

siciliani hanno partecipato in rappresentanza delle 18 diocesi siciliane.

Le proposte formative per il 2025/2026 si concentrano, traendo spunto dal discorso di papa Leone XIV ai sacerdoti del 26/06/2025, sul tema "*Beati gli operatori di pace*" con tre incontri programmati:

- 22/10/2025 (Acireale): *Beati gli operatori di pace*.
- 23/02/2026 (Bagheria): *Relazioni fraterne come stile essenziale di vita presbiterale*.
- 03/06/2026 (Cefalù): *Formare sacerdoti amici di Cristo significa formare uomini capaci di amare, ascoltare, pregare e servire insieme.*

6. Comunicazioni della Caritas Regionale sulle misure di accompagnamento, inclusione e lotta alla povertà 2021-2027

Il dott. Domenico Leggio, delegato regionale Caritas, ha presentato alcune delle attività della Caritas in Sicilia, con particolare riferimento al programma di accompagnamento, inclusione e lotta alla povertà 2021-2027. Sono stati introdotti nuovi criteri per l'erogazione degli aiuti alimentari, con l'obiettivo di accompagnare le persone vulnerabili in modo più integrato.

Sono stati discussi i dati regionali del Report statistico di Caritas Italiana su "*Le povertà in Italia*", evidenziando tendenze significative nei centri di ascolto Caritas.

In seguito alla recente visita dei Vescovi di Sicilia alla Chiesa di Tunisi, è stata presentata la bozza di Piano di gemellaggio tra le Caritas diocesane di Sicilia e Caritas Tunisia.

L'iniziativa, approvata dai Vescovi, si propone di favorire la conoscenza reciproca e collaborazione su temi strategici.

7. Aggiornamento sul Concorso IRC

La prof. Barbara Condorelli, Direttore dell'Ufficio per l'insegnamento della Religione Cattolica, ha aggiornato i Presuli sul Concorso, ordinario e straordinario, sostenuto dagli Insegnati RC ed ha comunicato che nel prossimo mese di novembre si terrà, in

Capo D'Orlando - Diocesi di Patti, il XXII Corso di aggiornamento regionale per i formatori dei formatori IdR in convenzione tra MIM e la Facoltà Teologica di Sicilia.

8. Varie

- Mons. Giuseppe Marciante ha comunicato che la Commissione Regionale per la Pastorale sociale e del lavoro ha organizzato un convegno regionale, che si terrà a Catania il 29 novembre 2025 presso il Palazzo della Cultura.

L'evento prevede un coinvolgimento attivo dei partecipanti su temi come il lavoro, lo spopolamento, lo sviluppo locale e la sostenibilità ambientale.

- La **XXXIV Giornata Sacerdotale Mariana** si terrà il 4 giugno 2026 presso il Santuario di Gibilmanna (diocesi di Cefalù).

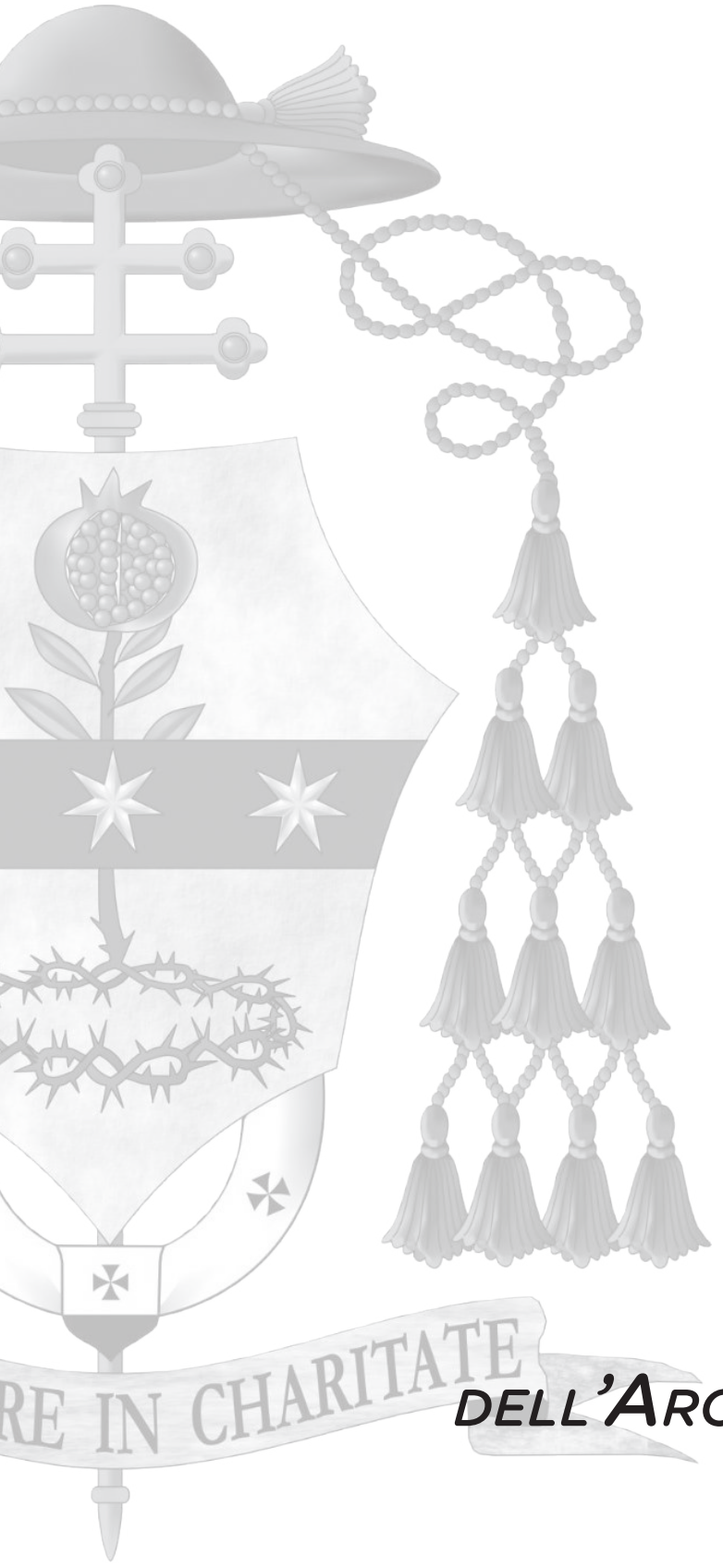
9. Nomine

I Vescovi hanno provveduto alle seguenti nomine:

- **Mons. Guglielmo Giombanco**, Vescovo Delegato FIES (Federazione Italiana Esercizi Spirituali).
- **Don Massimo Schiera,** presbitero dell'Arcidiocesi di Palermo, Assistente Spirituale Sud dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici.

Al termine dei lavori, i Vescovi hanno partecipato all'Assemblea regionale dei delegati diocesani per il Cammino sinodale, in preparazione alla prossima Assemblea nazionale che si svolgerà a Roma nei giorni 24-26 ottobre prossimi.

I Vescovi di Sicilia



Atti dell'Arcivescovo

OMELIE

Omelia nella S. Messa per il conferimento del ministero istituito dell'accolitato

Basilica Cattedrale, Catania
4 ottobre 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

istituisco oggi diciannove nuovi accoliti, dopo due anni di preparazione preceduti da un tempo di discernimento, di cui ringrazio non solo i candidati per la loro disponibilità, ma anche il direttore dell'ufficio diocesano per i ministeri istituiti, don Giovambattista Zappalà, e la sua equipe, i parroci e i docenti del corso preparatorio. Non è la prima volta che vengono istituiti ministri per il servizio all'altare e per portare la comunione agli infermi; ma è la prima volta che tra di essi ci sono delle donne, secondo quanto stabilito da papa Francesco nel motu proprio *Spiritus Domini*. L'accolitato è un ministero istituito, non ordinato, e quindi, senza alcuna difformità con la Tradizione della Chiesa, può essere esercitato dalle donne.

Oggi celebriamo la festa di san Francesco d'Assisi, secondo una tradizione rimasto diacono e mai ordinato presbitero; egli con l'esempio e con alcuni suoi scritti ci ha indicato il senso della spiritualità eucaristica e di un grande amore alla Chiesa, Corpo di Cristo. Nell'omelia non farò riferimento alle splendide letture del giorno, ma al rito dell'istituzione e agli scritti di san Francesco.

Nell'omelia del rito, cari istituendi ministri, vi vengono raccomandati due atteggiamenti; il primo è «l'impegno a vivere sempre più intensamente il sacrificio del Signore e a conformare sempre più ad esso il vostro essere ed operare». Un accolito non è un funzionario dell'altare, ma un uomo o una donna chiamati a servire

durante la celebrazione eucaristica e a distribuire l'Eucarestia; fanno questo anzitutto gustando la partecipazione alla celebrazione, ne fanno il fulcro della loro spiritualità laicale e matrimoniale, dedicano tempo ed energie non solo alla celebrazione decorosa della Santa Messa, ma anche all'adorazione eucaristica. Lasciate che la vostra vita venga plasmata dall'Eucarestia nel dono di voi stessi, nel vostro essere "pane spezzato" per la vita del mondo, in unione all'Agnello di Dio.

Vi viene chiesto anche un altro atteggiamento, quello di un amore sincero al corpo mistico del Cristo che è la Chiesa, soprattutto ai poveri; il vostro pensare, la crescita nella fede, la sollecitudine per l'unità della comunità, la predilezione e amicizia verso i poveri, diventino lo stile che vi potrà far dire alla fine della vita: sono stato un accolito autentico. Anche il ministero istituito vi è donato affinché cooperi al vostro cammino di santità.

San Francesco è maestro di spiritualità anche nell'amore all'Eucarestia. Nei suoi scritti abbiamo questa testimonianza: «Dello stesso Altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo» (*Testamento* 113,10). Cosa possiamo vedere di Cristo? Un'immagine fedele? No, certamente, ma solo dei richiami a quello che doveva essere il suo volto! Francesco ci riporta, invece, alla verità di uno sguardo che si posa sul Cristo realmente presente nel Corpo e Sangue, nel pane e nel vino: «Nient'altro vedo corporalmente». Quella di Francesco è una spiritualità che guarda all'essenziale dell'Eucarestia, alla presenza reale, e sa che il suo sguardo si posa su ciò che di più vero, con il Vangelo, Cristo stesso ci ha lasciato: «Il Sacramento oggi, come l'umanità visibile di Gesù ieri, vela e svela ad un tempo la Persona del Figlio di Dio. La mostra nascosta ma realmente presente. È segno, ma un segno ove si trova veramente la Presenza senza volto» (Jean Pelvet ofm cap).

San Francesco rivolge ai sacerdoti un'esortazione che può essere benissimo estesa anche ai diaconi e ai ministri istituiti. Scrive ai frati sacerdoti:

> «Badate alla vostra dignità, frati sacerdoti, e siate santi perché egli è santo (Lv 11,44). E come il Signore Iddio onorò voi sopra tutti gli uomini, per questo mistero, così voi più di ogni altro uomo amate, riverite, onorate Lui […]. L'umanità trepidi, l'universo intero tremi, e il cielo esulti, quando sull'altare, nelle mani del sacerdote, è il Cristo Figlio di Dio vivo [...]. Guardate, frati, l'umiltà di Dio, e aprite davanti a Lui i suoi cuori (Sal 61,9); umiliatevi anche voi, perché egli vi esalti (1Pt 5,6). Nulla, dunque, di voi, tenete per voi; affinché vi accolga tutti colui che a voi si dà tutto».

Cari fratelli e sorelle, in queste parole del santo che festeggiamo nel giorno in cui venite istituiti accoliti potete trovate un programma di vita spirituale. Riconoscete l'umiltà di Cristo presente nel pane eucaristico: è un atto di fede e di amore che può cambiare la vostra vita. Può trasformarla nel "pane" di un'esistenza umile e spezzata per gli altri; può fare di voi delle persone semplici e umili come il cibo che Cristo ha scelto per rimanere tra noi. Lo sguardo contemplativo diventa impegno di vita: non tenere nulla per noi stessi vuol dire vivere secondo una logica di carità che sa condividere tempo, compagnia e risorse soprattutto con i più poveri, con i poveri di ogni tipo. Sappiate passare dalla mensa eucaristica a quella della condivisione con i poveri, soprattutto nelle caritas parrocchiali, così da amare il Corpo di Cristo che manifesta l'abbassamento, la *kenosi* del Figlio di Dio, e gli umili nei quali Cristo stesso si è voluto celare per manifestarsi alla fine dei tempi in coloro che sono stati l'oggetto delle nostre cure.

Rendete la vostra esistenza un sacrificio perenne gradito a Dio!

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per il "Giubileo degli educatori"

Basilica Cattedrale, Catania
11 ottobre 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

vi ringrazio per aver accolto l'invito a celebrare il giubileo degli educatori e dei docenti. Non avete accolto tanto un mio invito personale, ma piuttosto dell'intera Chiesa che, ogni venticinque anni, con l'anno santo e l'indulgenza giubilare, vuole risvegliare le nostre coscienze, facendo memoria di quella salvezza annunciata e realizzata da Cristo che costituisce il vero rinnovamento del mondo: Dio ha la capacità di fare nuove tutte le cose. Ringrazio il prof. Marco Pappalardo e l'ufficio di pastorale scolastica, don Roberto Mangiagli dell'ufficio Insegnanti di Religione Cattolica, e tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa celebrazione.

Abbiamo ascoltato due annunci di speranza: quello della Parola di Dio e quello di due giovani nostri fratelli che, dal carcere minorile di Bicocca, ci hanno portato una testimonianza di riscatto grazie alla scuola, verso la quale varcano i cancelli del penitenziario per avere un futuro diverso. Attorno a questo altare vorrei raccogliere i volti dei vostri ragazzi, soprattutto quelli che costituiscono una sfida per la vostra vocazione di educatori. Vorrei poi riconoscere che la vostra missione è un grande potenziale di speranza che viene donato soprattutto nell'età in cui ciò che riceviamo ci salverà per sempre, perché ci arricchisce di quelle relazioni e di quei valori che trasformano la vita. Uno dei ricordi più belli di un alunno l'ho raccolto alcuni anni fa, quando sono andato in visita alla scuola di Barbiana con alcuni sacerdoti catanesi. Ci ha accolti in quel luogo carico della memoria di don Milani un suo ex alunno ormai anziano, che ci ha raccontato, commosso, del suo primo incontro con il suo

maestro di scuola e di vita. Nel giorno in cui il suo papà lo affidò a don Milani, questi gli disse: «D'ora in poi questo sarà per me come un figlio». L'educazione è una forma di adozione per la vita e per il futuro; l'educazione è generativa; l'educazione è fiducia e visione, è sconfitta e tentativi sempre rinnovati, è desiderio di riscatto, visione, protezione. È dire ad un ragazzo o ad una ragazza: «Tu sei per me come un figlio». Sul giornale *Avvenire* del 31 dicembre scorso ho trovato la bellissima testimonianza di un insegnante e scrittore, Marco Erba, che aveva incontrato un anziano maestro. Questi era stato supplente per poche settimane in una classe dove c'era un ragazzo che credeva di non avere memoria, ed egli gli fece scoprire che il suo problema era invece che non gli piacevano i testi che doveva imparare, tant'è che gli propose di memorizzare una canzone che amava. Dopo alcuni anni quel ragazzo incontra il maestro; è diventato ormai primario di ospedale, e gli confida: «Io non l'ho mai dimenticata, maestro. Tanti anni fa, con quella canzone, lei mi ha fatto capire che potevo credere in me stesso. Il cammino che mi ha portato qui è iniziato quel giorno, perché lei mi ha dato la certezza che io funziono». Cari educatori e docenti, voi siete coloro che, anche ai ragazzi più umili date la speranza e la opportunità di dire: «Io funziono».

Il Vangelo ci dice che la grazia di Dio risana e vivifica. Gesù incontra dieci lebbrosi che lo invocano con la preghiera più vera e più semplice: «Gesù Maestro, abbi pietà di noi!» Lo chiamano *maestro*, e in greco il termine non è *didaskalos*, ma *epistasa*, che letteralmente significa «colui che presiede». Rimangono a distanza, si fidano della sua parola che li rinvia ai sacerdoti, gli unici deputati dalla legge a poter certificare la loro guarigione. Sono degli alunni perfetti, ma solo uno "rompe le file" e ritorna da Gesù, perché comprende che non è la procedura rituale che lo ha guarito, ma l'amore di Cristo. Per questi ringrazia e loda, «a gran voce» dice il Vangelo. Che grande insegnamento per noi credenti e per tutti gli uomini di buona volontà! Gesù Cristo ci salva dalla lebbra di ogni tipo e suscita

gratitudine nel cuore di un uomo fino ad allora emarginato. Come sarebbe bello un mondo di persone grate alla vita e al prossimo, piene di gratitudine per essere state salvate: è un mondo che certamente ha incontrato adulti che si sono presi cura di ciascuno di loro. A Cristo perciò portiamo le nostre "lebbre", quelle dell'umanità, della formazione, delle stanchezze della professione, e comprendiamo che solo lui può ridarci fiducia nella nostra missione! E noi siamo dei "guaritori feriti": noi per primi siamo stati guariti da Cristo, salvati dal peccato, dal non-senso, dallo scarso amore e dall'indifferenza, e ci ha resi capaci di guarire altri con la nostra missione e dedizione. Preghiamo e guardiamo con speranza a chi, nei luoghi di guerra, soprattutto in Palestina, dovrà ricostruire le coscienze dopo i conflitti e dovrà insegnare a vivere nella pace.

Chi torna a ringraziare di quei dieci lebbrosi? Solo il samaritano, che agli occhi degli ascoltatori di Gesù era lo straniero e l'eretico, più lebbroso degli altri, indegno di attenzione da parte di un pio israelita. Invece dimostra di essere l'unico capace di cogliere la novità della salvezza. È uno solo! Ne vale la pena? Vale la pena per pochi, per uno, per chi non ha una famiglia o un nome importante, per chi sembra perduto, sacrificarsi tanto? Gesù ci dona speranza e dona speranza a chi è ultimo come il lebbroso samaritano, a chi è l'ultimo della classe, perché richiama la nostra attenzione su di lui, e ci dice: «Anche voi dovete puntare lo sguardo sugli ultimi; anche per quel ragazzo vale la pena scommettere. Ve ne sarà grato per tutta la vita». Lo aveva capito bene anche la cultura laicista che istituì la scuola pubblica nel regno d'Italia, e ci donò una letteratura, quasi una religione civile, in cui il *Pinocchio* di Collodi, i ragazzi delle storie mensili - chi non ricorda il piccolo scrivano fiorentino di *Cuore* di De Amicis? - hanno puntato sugli umili. Così hanno fatto i santi educatori, come don Bosco e la beata Maddalena Morano. Perché la grande notizia del giubileo è che Dio non si stanca dell'umanità, e sempre la salva, la cerca, ne vuole

fare una famiglia. Egli che a ciascuno di noi, studenti e alunni, ha detto: «Tu sei mio figlio!»

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per l'apertura del 60° anniversario di erezione della parrocchia

Parrocchia San Giovanni Bosco, Paternò
12 ottobre 2025

Carissimo don Maurizio e parrocchiani tutti,

festeggiare un anniversario per una comunità parrocchiale è una opportunità della grazia del Signore per riscoprire la propria appartenenza, secondo quel trinomio che ci è divenuto familiare con il cammino sinodale: *comunione*, *partecipazione* e *missione*.

La comunione, per i credenti, ha la sua origine nel mistero della Santissima Trinità, che ci fa sedere alla mensa eucaristica nella quale il Padre ci dona il Figlio suo attraverso lo Spirito Santo. Non c'è immagine più eloquente per raffigurare questo mistero dell'icona della Trinità di Rublev, l'autore russo del secolo xv: tre angeli seduti alla stessa mensa, nella quale c'è una coppa, simbolo del sacrificio eucaristico, ed uno spazio aperto, quello che si apre per ciascuno di noi che siamo chiamati a partecipare a questa mensa che alimenta la nostra comunione. Con un importante documento sinodale possiamo definire così la comunione: «non è un sociologico ritrovarsi come membri di un gruppo identitario, ma è prima di tutto un dono del Dio Trino e, al tempo stesso, un compito, mai esaurito, di costruzione del "noi" del Popolo di Dio» (*Instrumentum Laboris del Sinodo della Chiesa universale*, 46).

C'è poi la partecipazione, che è uguale al tema della corresponsabilità alla quale ho invitato con la lettera pastorale di quest'anno. Lo stesso sinodo universale ci ha ricordato:

> «In questa linea, il primo interrogativo sulla missione riguarda proprio ciò che i membri della comunità cristiana sono disponibili a mettere in

comune, a partire dall'originalità irriducibile di ciascuno, in forza della sua relazione diretta con Cristo nel Battesimo e nel suo essere abitato dallo Spirito. Questo rende prezioso ed irrinunciabile il contributo di ogni battezzato» (Id., 53).

Ognuno di voi, in questa parrocchia, si senta chiamato ad essere parte di un tutto, membro indispensabile per l'unità del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

E infine la missione! Non dimenticate che sessanta anni fa, mentre monsignor Guido Bentivoglio istituiva questa parrocchia e la affidava a don Pasquale Randazzo, si concludeva il Concilio Vaticano ii. Voi siete figli e figlie del concilio, che quest'anno potreste conoscere meglio attraverso le sue quattro costituzioni. La Chiesa, di cui la parrocchia è la presenza viva sul territorio, è definita dal concilio come segno e strumento di unione con Dio e di unità del genere umano (cfr. *Lumen Gentium*, 1). Siete chiamati ad annunciare il Vangelo, ad essere in questa città segno di unità non solo della Chiesa, ma delle persone che la abitano. L'immagine più vera della missione di una parrocchia è quella della parabola della pecorella smarrita, nella quale il pastore va in cerca dell'unica pecora dopo aver lasciato le altre al sicuro (cfr. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie nel mondo che cambia*, 12). Vi invito ad avere questa coscienza missionaria: voler raggiungere tutti, proprio tutti.

Comunione, partecipazione e missione siano le tre esperienze che vi proponete di vivere in questo anno giubilare per rinnovarvi nel Signore, all'insegna del testo degli Atti degli Apostoli: «Un cuor solo ed un'anima sola» (*At* 4,32).

Sappiate cogliere dalla Parola di Dio di oggi tre suggerimenti, per uno stile di vita che vi accompagna ogni giorno.

Il primo è la fede in Cristo. La parrocchia è una comunità di fede, virtù che sempre viene annunciata e si alimenta, e vive nella fiducia in Dio di chi, come Naaman il Siro, si immerge sette volte

nel Giordano per essere guarito, e dei dieci lebbrosi che si rivolgono a Cristo con una supplica e poi obbediscono alla sua Parola. La loro fede li guarisce dalla lebbra: la fiducia in Dio ci guarisce dal peccato del mondo, che è la mancanza di fede, dalla morte, da tutto ciò che sfalda l'esistenza umana, l'immagine di Dio in noi e la comunione tra le persone. Quante lebbre corrompono la vita personale, comunitaria, sociale! Sappiate guarire da esse con una maggiore fede nel Signore!

Il secondo suggerimento che ci viene dalla Parola è la fiducia che Dio ripone in coloro che agli occhi degli uomini non sembrano meritarla. Chi viene guarito nel Giordano è un uomo pagano, e tra i dieci lebbrosi c'è un samaritano, un eretico! Il Signore ci invita a non scartare nessuno e non vivere di pregiudizi, a donare fiducia a tutti. Se Gesù avesse seguito i pregiudizi della sua gente avrebbe escluso il samaritano, che poi si rivela la persona più grata. La vita comunitaria, l'annuncio evangelico, la carità non escludono mai nessuno, e ci riserva delle sorprese.

Infine, lo stile che una comunità deve sempre avere è quello della gratitudine. Naaman raccoglie della terra di quel luogo in cui è stato salvato perché vuole sempre fare memoria della sua salvezza; il lebbroso guarito torna a ringraziare il Signore, e il verbo che descrive il suo sentimento, è *eukaristeo*, il termine che ci richiama al memoriale della passione, morte e risurrezione di Cristo, che siamo chiamati a celebrare nell'attesa della sua venuta. Nell'Eucarestia, soprattutto quella domenicale, portate la vostra gratitudine per i miracoli che il Signore compie in noi e attorno a noi quotidianamente. Sappiate vivere sempre in rendimento di grazie, testimoni che Dio è all'opera in questa umanità.

La Vergine Maria e san Giovanni Bosco e i "santi della porta accanto" di questa comunità vi accompagnino in questo meraviglioso cammino di salvezza che vivete come comunità.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per il conferimento del ministero istituito del catechista

Basilica Cattedrale, Catania
18 ottobre 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

per la prima volta nella nostra Chiesa di Catania vengono istituiti nel ministero di catechisti e catechiste un gruppo di uomini e donne che si sono accuratamente preparate nel corso organizzato dall'ufficio per i ministeri istituiti diretto da don Giovambattista Zappalà. Papa Francesco, nel *motu proprio* del 10 maggio 2021, definiva questo ministero «antico», e scriveva:

> «Il ministero di catechista nella Chiesa è molto antico. È pensiero comune tra i teologi che i primi esempi si ritrovino sugli scritti del Nuovo Testamento. Il servizio dell'insegnamento trova la sua prima forma germinale nei "maestri" a cui l'Apostolo fa menzione scrivendo alla comunità di Corinto: "Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, In secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri"» (Francesco, *Antiquum Ministerium* 1).

È significativo che questa celebrazione avvenga nella festa di san Luca evangelista, che papa Francesco, nello stesso documento, presenta come un «catechista», e scrive:

> «Lo stesso Luca apre il suo Vangelo attestando: "Ho deciso di fare ricerche accurate in ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto" (Lc 1,3-4). L'evangelista sembra essere ben consapevole che con i suoi scritti sta fornendo una forma specifica di insegnamento che permette di dare solidità e forza a quanti hanno ricevuto il Battesimo» (*ibidem*).

Carissimi, il Concilio Vaticano II ha riconosciuto la grande importanza dei catechisti laici nelle Chiese più giovani: i sacerdoti missionari si avvalgono della loro collaborazione soprattutto su territori molto vasti dell'Africa e dell'America Latina. La preparazione dei catechisti laici nel corso del secolo ventesimo si è andata sempre più qualificando, ed in Italia ha ricevuto un grande impulso all'indomani del concilio. Quale è il vostro compito? Vi ricordo che sono tanti i catechisti nelle comunità, e svolgono il loro servizio senza essere istituiti tali con un "ministero di fatto". Voi battezzati che ricevete il ministero vi siete preparati perché ricevete un mandato ecclesiale, siete chiamati a vivere e a testimoniare in modo qualificato l'annuncio che è un servizio pastorale che trasmette la fede nelle sue diverse tappe: dal primo annuncio che introduce al *Kerigma*, all'istruzione che rende consapevoli della vita nuova in Cristo e prepara in particolare ai sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, fino alla formazione permanente che consente ad ogni battezzato di essere sempre pronto a rispondere «a chiunque domandi ragione della speranza» (*1Pt* 3,15).

Non dimenticate che siete dei battezzati, che non avete nessun segno distintivo se non la croce che vi verrà consegnata, e che il vostro compito non è liturgico, ma di evangelizzazione. Il Vangelo di oggi vi consegna uno stile, quello dell'evangelizzatore, che san Luca ha incarnato alla scuola del Signore e maestro Cristo Gesù e dell'apostolo Paolo. Nel brano del Vangelo secondo Luca abbiamo ascoltato l'invio in missione dei settantadue discepoli: non solo i dodici apostoli, ma una cerchia più vasta di discepoli annuncia il Vangelo, e questa missione è destinata non a pochi, ma a tutti, simboleggiati dal numero settantadue, che è un richiamo alla tradizione giudaica che riteneva che le nazioni della terra fossero proprio settantadue. Miei cari, è per voi un primo insegnamento: voi siete destinati a tutti, non dovete risparmiarvi, né dovete portare l'annuncio solo ai vicini, a quelli che è più facile raggiungere!

L'evangelista continua scrivendo che Gesù li mandò a due a due innanzi a sé, in ogni città e luogo, dove egli stava per recarsi (cfr. *Lc* 10,1). La missione è un invio da parte del Signore: non devono essere gli altri a cercare noi, ma noi ad andare a cercare i fratelli a cui annunciare: «Non sono i popoli che devono incamminarsi verso i discepoli, ma i discepoli che devono correre verso i popoli» (Bruno Maggioni). Sappiate prendere sempre l'iniziativa, con slancio e audacia, sapendo che il Signore vi accompagna e voi non siete altro che inviati suoi. Quell'andare «a due a due» vi qualifica come testimoni del comandamento dell'amore: siate uomini e donne che creano comunione, che accompagnano l'annuncio con uno stile fatto di fraternità. Così commenta san Gregorio Magno: «Il Signore manda i discepoli a due a due a predicare per indicarci tacitamente che non deve assolutamente assumersi il compito di predicare chi non ha carità verso gli altri» (Gregorio Magno, *Omelia* 17,1-3)

Delle raccomandazioni di Gesù vi ricordo solo quella della sobrietà: «Non portate né borsa né bisaccia né sandali» (*Lc* 10,4). Nel vostro ministero incontrerete molti poveri e con diversi tipi di povertà materiali, spirituali, educative, morali: non li mettete mai a disagio, ma sappiate essere discreti, capaci di condividere, veri fratelli che annunciano loro il Salvatore. Il primo annuncio, il *kerigma*, è un annuncio di salvezza rivolto ai poveri in particolare. E infine, raccogliete l'invito a cominciare ogni annuncio nel segno della pace e della concordia: imparate da san Francesco d'Assisi che seppe andare incontro a tutti, anche ai musulmani, con atteggiamenti e parole di pace. È il primo annuncio del Risorto, è il saluto disarmato e disarmante che apre ogni azione evangelizzatrice: «Pace a voi» (*Gv* 20,19).

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per il "Giubileo degli operatori sanitari"

Basilica Cattedrale, Catania
18 ottobre 2025

Carissimi dirigenti,
medici,
operatori sanitari,
cappellani e volontari,

nel giorno in cui la Chiesa celebra la festa di san Luca evangelista, il «caro medico» (*Col* 4,14), come lo chiama l'apostolo Paolo, celebriamo il giubileo del mondo della sanità. Vi ringrazio per aver accolto l'invito di padre Mario Torracca e dell'ufficio di pastorale della salute per ricevere il dono dell'indulgenza e chiedere il rinnovamento della propria vita alla luce del Vangelo. Questo giubileo del primo quarto del xxi secolo è stato annunciato all'insegna della speranza: il giubileo è riconciliazione, perdono, rinnovamento spirituale e morale, e quindi è sorgente di una speranza che rinnova anche la Chiesa e la società. Nella bolla d'indizione, papa Francesco ha richiamato l'attenzione sul mondo sanitario con queste parole:

> «Segni di speranza andranno offerti agli ammalati, che si trovano a casa o in ospedale. Le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine. E la gratitudine raggiunga tutti gli operatori sanitari che, in condizioni non di rado difficili, esercitano la loro missione con cura premurosa per le persone malate e più fragili» (Francesco, *Spes non confundit* 24).

Come avete ascoltato, il papa sottolinea che voi siete motivo di speranza per gli altri: lo siete con la vostra professionalità, con la vostra sensibilità e affabilità, con la delicatezza della vostra coscienza. Nessuno dà ciò che non ha: non potrete dare speranza se il vostro cuore non è nutrito di speranza. Essa è una virtù teologale, ma ha una dimensione umana che attraversa tutti gli ambiti della vita. Voi vi incontrate costantemente con la speranza della guarigione e siete chiamati a donarla e ad incoraggiarla; non tutte le malattie possono essere guarite, ma tutte le persone possono essere curate. La cura della persona, del suo corpo come della sua psiche e della sua dignità; la cura del malato terminale per il quale non ci sono più speranze di ripresa; la cura di chi si sottopone a trattamenti invasivi e richiede un grande supporto psichico e spirituale, sono le domande di speranza che voi incontrate nelle persone che si affidano a voi. La cura è più della terapia, e si profila nei casi estremi come cura palliativa, sempre, in ogni caso, come cura di tutta la persona. Afferma il documento della congregazione per la dottrina della fede *Samaritanus Bonus* al numero 13:

> «Di fronte alla sfida della malattia e in presenza di disagi emotivi e spirituali in colui che vive l'esperienza del dolore, emerge, in maniera inesorabile, la necessità di saper dire una parola di compassione piena di speranza di Gesù sulla croce. Una speranza credibile, quella professata da Cristo sulla croce, capace di affrontare il momento della prova, la sfida della morte. Nella Croce di Cristo - cantata dalla liturgia il venerdì santo: *Ave crux, spes unica* - sono concentrati e riassunti tutti i mali e le sofferenze del mondo».

Cari operatori sanitari, chiedete al Signore, per questo anno giubilare, di confermarvi in questo stile di cooperazione di dialogo, di capacità di stare accanto al malato come Cristo stesso ci chiede,

come chi lo riconosce in chi curiamo: «Ero malato e siete venuti a visitarmi» (*Mt* 25). Incontrate il malato, come cristiani, sapendo che un giorno il Signore vi chiederà ragione e conto di come lo avrete curato, come avrete curato colui che si è identificato e quasi nascosto in lui.

Una parola sul Vangelo che è stato proclamato oggi (*Lc* 18,1-8), che ci parla della necessità di pregare sempre, e nel quale Gesù Cristo narra una parabola, nella quale c'è la perseveranza di una vedova che chiede giustizia ad un giudice iniquo. Quella donna non smette di chiedere e supplicare, non perde di vista l'obiettivo della preghiera. Non si tratta di essere importuni, ma di avere fiducia di essere esauditi: per questo il Signore indica come esemplare quella vedova. La preghiera non è un vuoto susseguirsi di parole, ma è invocazione fiduciosa, ascolto, relazione con Dio, a volte anche ascolto del suo silenzio. Gesù ci dice che ci ascolta: la preghiera nutre la fede, ed è importante nella vita di ciascuno di noi, perché non ci fa perdere di vista il volto paterno di Dio. La domanda con cui si conclude il brano: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8), non è una previsione dalle tinte fosche, ma un invito a coltivare la fede che illumina ogni ambito della vita e delle professioni. Illumina anche la vostra, anzi la vostra in modo particolare, perché vi permette di guardare al fratello malato con lo sguardo stesso di Dio, e di trovare forza per essergli accanto!

La vostra capacità di prendersi cura e la vostra professionalità siano sorgenti di speranza, siano, nella preghiera, il dono più grande che ogni giorno chiedete a Dio.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per il 90° anniversario di fondazione del monastero Santa Chiara di Biancavilla

Biancavilla
29 ottobre 2025

Carissima madre Aurora e voi tutte Sorelle Povere di Santa Chiara,

gioisco con voi insieme ai fratelli sacerdoti e fedeli qui presenti, soprattutto con i Frati Minori alla cui stessa famiglia spirituale appartenete. Novanta anni fa, nel 1935, su richiesta di monsignor Gaetano Messina, sacerdote biancavillese, quattro sorelle del monastero di *San Quirico* di Assisi, madre Chiara Fortunata Alessandri, madre Cherubina Fabrizi, madre Gabriella Rapini e madre Paola de Pluribus, si stabilirono a Biancavilla per la fondazione di un nuovo monastero. Si conserva memoria delle difficoltà incontrate dalle prime clarisse e del fermo richiamo di san Pio da Pietrelcina a madre Chiara, che stava facendo ritorno, scoraggiata, ad Assisi e fece sosta a San Giovanni Rotondo per confessarsi da lui. Il santo le disse: «Vigliacca! Torna a Biancavilla!» Non temete mai le difficoltà, care sorelle, che non sono altro che il passaggio per la "porta stretta" del Vangelo: san Pio vegli ancora su questo monastero e vi incoraggi sempre.

Noi, in verità, non siamo qui per ringraziare per il luogo che voi abitate, ma per elevare inni di lode per le vostre esistenze consacrate al Signore, e ci sembra di riascoltare le parole del *Testamento di Santa Chiara*: «Tra gli altri benefici che ricevemmo e ogni giorno riceviamo dal nostro Donatore, il Padre delle misericordie, per i quali dobbiamo maggiormente rendere grazie allo stesso glorioso Padre, c'è la nostra vocazione: e quanto più è grande e perfetta, tanto più a lui siamo obbligate». Care sorelle, novanta anni di vita religiosa di questo monastero sono nove decenni di vite consacrate al Signore,

che si sono sentite chiamate a passare per la "porta stretta" dei consigli evangelici, che hanno elevato a Cristo sposo una preghiera incessante per tutto il popolo di Dio, implorando e intercedendo! La vostra vocazione guarda alla santità come ad una meta che non è opera di una umanità che agisce con le sue sole forze, ma permette allo Spirito Santo di agire in noi.

«Quelli che da sempre Dio ha amato» (*Rm* 8,29): all'inizio di tutto c'è la certezza che Dio ci ha amato gratuitamente e immensamente; ci ha predestinati senza fare preferenze di persone, ma chiamandoci tutti a conformarci a Cristo suo Figlio; ci ha amati e resi giusti con la sua misericordia; ci ha resi partecipi della sua gloria. È il cammino della santità che è proprio di ogni battezzato e dal quale non dobbiamo mai distogliere lo sguardo: il compimento di ogni vocazione nella Chiesa è la conformazione a Cristo. Care sorelle, la vostra configurazione a Cristo, nel carisma di Francesco e di Chiara, è di chi segue l'umiltà e la povertà del Signore Gesù. Riascoltiamo le parole di santa Chiara alle Sorelle Povere di ogni tempo: «raccomando tutte le mie sorelle che sono e che verranno alla Santa Madre Chiesa [...] affinché per amore di quel Dio che povero fu posto nella mangiatoia, povero visse nel mondo e nudo rimase nel patibolo [...] faccia sempre osservare la santa povertà che promettemmo al Signore e al beatissimo Padre Nostro Francesco, e si degni di sostenerle sempre e di conservarle in essa» (dal *Testamento di Santa Chiara*). Preghiamo anche per questo nel novantesimo anniversario di fondazione: la vostra povertà sia la nostra e vostra ricchezza. Sia povertà di beni, per cui vi affidate solo alla provvidenza; sia povertà di spirito, per cui gioite con semplicità del regno di Dio; sia povertà che vi rende vicine ai poveri, ai poveri di Biancavilla, ai carcerati, a quanti soffrono per povertà materiale spirituale.

Voi siete un faro per la nostra Chiesa di Catania: sentiamo che intercedete per noi! Voi siete una lampada che illumina la società e il mondo, e indica la via del Vangelo. A me e a voi voglio ricordare cosa

significa stare vicino a voi, monache di clausura, con le parole del sindaco santo di Firenze, Giorgio la Pira, che intratteneva un'amicizia spirituale con le claustrali, e in una lettera del 1952 scrisse: «la sostanza del nostro colloquio è stata una sola: contemplare, sotto la guida dell'Apostolo dell'amore, la città divina - la sposa dell'Agnello (Ap 21,9) - per trarre da questa contemplazione le architetture essenziali della città umana [...] solo la inserzione nella città temporale di quella "forma" e di questo lievito della città eterna può dare alla società umana e alla civiltà umana una fisionomia cristiana ed una ispirazione Cristiana». Vivete, care Sorelle Povere, alla luce dell'Agnello; e voi, cari sacerdoti e fedeli di Biancavilla, qui venite ad imparare ad edificare la Chiesa e la società mettendo al centro di tutto l'Agnello di Dio che salva, che risana, che porta il peccato del mondo, che con mitezza e amore redime e riconcilia. Prima di tutto Dio; come cemento la comunione fraterna; come stile il servizio. E nella società: la concordia, il bene comune, nessun compromesso con ciò che sa di interesse individualistico e che impoverisce moralmente e di risorse questa città.

Gloria alla Trinità Santa e buon cammino di santità!

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per il "Giubileo dei catechisti"

Santuario Madonna della Sciara, Mompileri – Mascalucia
30 ottobre 2025

Carissimi catechisti e catechiste,

certamente quest'anno avete dedicato tempo ed energie per spiegare cos'è il giubileo, cosa significa misericordia, perdono, indulgenza. Oggi è arrivato il momento di vivere in prima persona quello che avete insegnato agli altri. Vi ritroverete ancora, nelle prossime settimane, a parlare di giubileo, di perdono, di misericordia, ma lo farete in modo diverso, perché il vostro insegnamento avrà il sapore della testimonianza. L'incontro con il Signore Gesù, vera esperienza della salvezza, ci rende autentici catechisti perché ci fa diventare credibili: allora, quando "insegniamo", il nostro cuore, il calore delle nostre parole, il luccichio dei nostri occhi indicano che non stiamo parlando di un estraneo, ma di colui che abbiamo conosciuto nella fede e nella preghiera.

Quest'anno giubilare coincide con la chiusura del cammino sinodale, non la fine di un'esperienza, ma la raccolta dei suoi frutti, che per noi della Chiesa di Catania è anzitutto il progetto per completare l'Iniziazione Cristiana, che ha come titolo un versetto del Vangelo in cui Gesù risorto invita i suoi a condividere la sua vita, dicendo loro: «Venite a mangiare» (*Gv* 21,12). Vi raccomando di porre tanto impegno nel formarvi a realizzare insieme questo progetto e di metterlo in atto con passione. Ringrazio don Gaetano Sciuto e tutta l'equipe dell'ufficio catechistico per il lavoro svolto, e voi parroci e tutte le comunità, autentiche protagoniste della catechesi.

Il giubileo è conversione, remissione dei peccati, inizio di una vita nuova. Prima della nostra conversione c'è sempre l'iniziativa di Dio, le sue braccia aperte, pronte ad accoglierci e a riconciliarci a

lui. In che cosa dovremmo convertirci, miei cari? La Parola di Dio ci aiuta sapientemente a comprendere che siamo chiamati a cambiare il nostro cuore perché, obbediente alla sua Parola, diventi missionario e fraterno. Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato ci rinnova l'invio ad andare in missione: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (*Mt* 28,19). Riascoltiamo con attenzione l'evangelista Matteo, che ci dice che Gesù incontra gli undici sul monte della Galilea, da dove aveva iniziato la predicazione. Non sono una comunità perfetta, ma "ammaccata", mi piace definirla così: uno di loro ha tradito, gli undici non sono stati certo eroici nel seguire Gesù sulla via del Calvario, hanno perso fiducia in sé stessi, dubitano ancora di Gesù. San Matteo ci dice che si prostrarono, ma dubitavano: ancora una volta la contraddizione dell'animo umano, che fa un gesto di fede esteriormente, ma nel cuore pensa altro. Miei cari, il Signore Gesù ci conosce nell'intimo e sa che siamo fatti di slanci e paure, ma vuole iniziare da noi, perché anche il limite è il luogo nel quale si manifesta la potenza di Dio. Gesù si avvicina e la prima consegna che fa loro è la sua vicinanza. Hanno davanti il Maestro e il Signore, con i segni della passione, che dice loro che gli è stato dato dal Padre ogni potere in cielo e sulla terra: non è il potere delle armi e della forza, ma della verità e dell'amore; è un potere diverso, conquistato nel consegnarsi ai suoi crocifissori, perdonandoli, prendendo su di sé tutta l'iniquità del mondo e la morte. La risurrezione è il potere di Cristo: lo abbiamo compreso? La forza di Dio che vince il peccato, la morte, le tenebre! Voi quando "insegnate" Dio, annunciate colui che ha questa potenza umile e forte allo stesso tempo.

E poi dice loro di andare e rendere discepoli tutti i popoli della terra. Chi annuncia ha lo sguardo che va lontano, ha piedi che lo portano dove c'è un popolo che non è stato ancora raggiunto dal Risorto. Il Vangelo è stato annunciato ovunque, da duemila anni, ma ci sono popoli che non lo conoscono. Sono popoli vicini a noi,

battezzati e poi caduti nella trascuratezza della loro fede: popoli di devoti della pietà popolare, dei ragazzi che non siamo riusciti a fare sentire a casa nella Chiesa perché ci siamo limitati ad offrire loro l'ora di catechismo, di uomini e donne che pian piano hanno perso il gusto della fede, della verità, della giustizia. Quanto popolo! Andate, anzi andiamo verso di loro! Non ci stanchiamo di annunciare, con linguaggi nuovi, con uno stile di prossimità, come ci insegna a fare Gesù.

Ci dice altre tre verità. Ci invita, oltre che ad insegnare, anche a battezzare: non basta insegnare, ma occorre, con la grazia dei sacramenti e con una vita comunitaria vera e non superficiale, farli sentire appartenenti alla famiglia di Dio, che è la Trinità Santa, che ci ha ammesso alla sua stessa vita! La nostra comunità è comunione di persone che si nutrono di questa comunione più grande, che è con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Se pensassimo a quanto è grande, temeremmo di sciuparla con le nostre piccolezze! Ci chiede di insegnare ad osservare ciò che ci ha comandato: è facile insegnare delle cose, più difficile "essere segno "che il regno di Dio è in mezzo a noi, incarnando i comandamenti. Insegnate e siate segno: è questa la vostra ministerialità! Alcuni di voi sono stati istituiti catechisti, ma ricordate che tutti avete un ministero di fatto! Il Signore conclude promettendo che sarà con noi tutti i giorni, quelli delle gioie e quelli dei fallimenti, fino alla fine del mondo. In definitiva, vuole inviarci non perché egli fugge dal mondo, ma per renderci suoi collaboratori: egli resta sempre accanto a noi.

Vi consegno infine le parole di papa Leone, ascoltate con l'equipe sinodale domenica scorsa in *San Pietro*:

> «Carissimi, dobbiamo sognare e costruire una Chiesa umile. Una Chiesa che non sta dritta in piedi come il fariseo, trionfante e gonfia di sé stessa, ma si abbassa per lavare i piedi dell'umanità; una Chiesa che non giudica come fa il fariseo col pubblicano, ma si fa luogo

ospitale per tutti e per ciascuno; una Chiesa che non si chiude in sé stessa, ma resta in ascolto di Dio per poter allo stesso modo ascoltare tutti. Impegniamoci a costruire una Chiesa tutta sinodale, tutta ministeriale, tutta attratta da Cristo e perciò protesa al servizio del mondo».

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per l'ammissione tra i candidati al diaconato permanente

Basilica Cattedrale, Catania
31 ottobre 2025

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

la nostra storia personale e la storia della Chiesa vivono i loro momenti più alti e significativi quando noi, come Maria, pronunciamo con cuore sincero il nostro «Eccomi» a Dio che ci chiama. La sua è una chiamata che si fa spazio silenziosamente nella nostra coscienza, a volte si confonde con altre voci e con le nostre aspirazioni, per cui necessita di discernimento. La vostra, cari candidati al diaconato sposati, non può non tener conto che state già vivendo una vocazione matrimoniale nella quale siete divenuti «una sola carne», per cui il vostro discernimento e il vostro «eccomi» va vissuto con vostra moglie.

Dopo il discernimento inizia un cammino di formazione che giunge a questa celebrazione, nella quale la Chiesa vi accoglie nel numero dei candidati al diaconato, e la vostra responsabilità davanti a Dio e ai fratelli assume il passo deciso di chi si prepara a ricevere un ministero ordinato. Nella storia della Chiesa catanese risplende un fulgido esempio, noto in Occidente e Oriente, Euplio, il santo diacono che si consegnò alle autorità dichiarando di custodire i vangeli, libri proibiti dall'autorità imperiale. Consegnandosi al martirio portò a compimento la sua vocazione, e non avrebbe potuto pronunciare l'eccomi del martire se prima non avesse pronunciato l'eccomi del cristiano e del diacono, ministro del Vangelo nella liturgia e della carità nella vita della comunità cristiana. Riceverete la benedizione che la Chiesa impartisce ai candidati, dopo aver promesso di voler impegnarvi nella preparazione dell'ordine sacro. Ma qual è l'anima

di ogni preparazione ai ministeri e all'ordine, se non la riscoperta di essere autenticamente cristiani? La prima conversione, la prima preparazione, è la consapevolezza di essere chiamati alla sequela di Cristo in quel compimento che Gesù ha chiamato «beatitudine».

Vi invito, nell'ascolto del Vangelo delle beatitudini, a ispirare a questa *magna charta* della sequela la vostra vocazione insieme alle vostre mogli. Davanti a voi ci sia sempre l'immagine di Cristo che sale sul monte, come Mosè salì sul Sinai, per insegnarvi la via della vita. Abbiate orecchi solo per lui: Mosè salì sul Sinai, Cristo sale sulla cattedra della Croce; Mosè parlò in nome di Dio, Cristo parla e insegna come Figlio di Dio; Mosè pronunciò le promesse della prima alleanza, Gesù Cristo indica la strada del suo regno. Tornando a casa, la casa di un futuro diacono e di una moglie che ha fatto discernimento con lui, create un angolo della vostra casa che sia come il monte delle beatitudini, con la Sacra Scrittura aperta: che vi parli ogni giorno della via della salvezza, così che siate come Euplio custodi del Vangelo e suoi annunciatori.

La prima parola che Gesù rivolge è «beati», che tante volte ritorna nella Scrittura, soprattutto nei salmi, per indicare l'uomo giusto. Gesù è l'unico, è il Figlio di Dio, e quella espressione - beato - assume un senso nuovo che non finisce di stupirci. Beatitudine è felicità possibile non isolandosi da un mondo dove c'è la povertà, l'afflizione, la doppiezza, i conflitti e la persecuzione, ma abitandolo con la consapevolezza che il regno di Dio è già in mezzo a noi, e che abita i cuori e trasforma il mondo. La Chiesa, di cui siete membri e di cui diventerete ministri ordinati, dice il Concilio che è germe e inizio del regno di Dio (cfr. *Lumen Gentium* 5). Pensate, noi siamo «germe» e «inizio» di quel regno nel quale Dio abita nei cuori e diventa la ricchezza del povero, l'eredità del mite, la consolazione di chi è nel pianto, la risposta chi ha fame e sete di giustizia, la misericordia per i peccatori, la purezza di cuore in mezzo a tante doppiezze, la pace per chi la ricerca senza stancarsi, il premio per chi è perseguitato.

Noi siamo beati perché viviamo questo germe ed inizio del regno. Per questo miei cari, la vostra preparazione sia sì teologica, pastorale, ma soprattutto spirituale, nella ricerca dello spirito di ciascuna beatitudine.

La santità, la beatitudine evangelica, costa persecuzioni e fatiche: lo sappiamo bene noi, Chiesa catanese nata dal sangue dei martiri! Ma non per questo perde il senso della testimonianza gioiosa. Saremo incompresi, ma saremo beati, e ci fa bene riascoltare le parole di papa Francesco nella esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* sulla santità: «Un santo non è una persona eccentrica, distaccata, che si rende insopportabile per la sua vanità, la sua negatività, i suoi sentimenti. Non erano così gli Apostoli di Cristo. Il libro degli Atti racconta insistentemente che godevano della simpatia di tutto il popolo (cf. At 2,47)». Siate così nelle vostre comunità, uomini che con la bellezza delle beatitudini godono della stima di tutti, indicando che seguire il Signore è la gioia più grande della vostra vita.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per la Commemorazione dei Fedeli Defunti

Cimitero monumentale, Catania
2 novembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

la commemorazione dei defunti, che quest'anno celebriamo di domenica, Pasqua della settimana, rifulge in modo particolare nel significato che le dà il giorno del Signore e ci spinge a vivere il nostro ricordo dei defunti e a pregare per loro illuminati dalla virtù che attraversa tutto l'anno giubilare, la speranza. Cosa è ogni domenica se non la celebrazione della risurrezione di Cristo? Condannato, ucciso violentemente sulla croce, deposto nel sepolcro, si manifesta risorto il terzo giorno da quel venerdì santo di dolore, e al sepolcro vuoto un angelo annuncia: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui» (*Mc* 16, 6).

Miei cari fratelli e sorelle, la luce della risurrezione che illumina tutta la settimana e che noi viviamo nel giorno del Signore in cui celebriamo l'Eucarestia, facciamo sosta dal lavoro, ci incontriamo in famiglia e con gli amici, è in qualche modo un richiamo alla vita eterna in cui celebreremo per sempre l'amore di Dio, non ci sarà altro che l'amore che ci è stato donato e che abbiamo pazientemente edificato, non conterà tanto quanto abbiamo costruito con il nostro operato, ma la rettitudine e la carità che in esso avremo messo. Papa Francesco, nella bolla di indizione dell'anno giubilare, ha citato sant'Agostino scrivendo: «Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te» (*Spes non confundit* 21). Avviciniamoci alle tombe nei nostri cari con questo spirito di fede nella risurrezione di Cristo, e se la nostra fede ci sembra poca, chiediamo al Signore di

accrescerla, perché solo nel mistero del Risorto che dona la vita noi potremo incontrare i nostri cari defunti.

Sappiamo però che la nostra esistenza è segnata da un altro tipo di morte che è il peccato, che più grande è, maggiormente mortifica i nostri talenti, le nostre relazioni, giunge perfino a vendere o a dare la morte, come accade nelle guerre. Ci ricorda ancora papa Francesco per l'anno santo che stiamo celebrando:

> «Un'altra realtà connessa con la vita eterna è il giudizio di Dio, sia al termine della nostra esistenza, sia alla fine dei tempi. [...] Il pregiudizio di Dio, che è amore (cfr. 1Gv 4,8. 16), non potrà che basarsi sull'amore, in special modo su quanto lo avremo o meno praticato nei riguardi dei più bisognosi, nei quali Cristo, il Giudice stesso è presente (cfr. Mt 25,31-46). Si tratta pertanto di un giudizio diverso da quello degli uomini e dei tribunali terreni; va compreso come una relazione di verità con Dio - amore e con sé stessi all'interno del mistero insondabile della misericordia divina» (*Spes non confundit* 22).

È stimolante, miei cari, l'espressione «una relazione di verità con Dio - amore e con sé stessi», perché ci invita a vivere nella sincerità, senza menzogne, senza sotterfugi, in modo limpido ed adamantino. Vivere pensando a questo giudizio di Dio - amore ci può essere d'aiuto a vivere nella rettitudine e nella pace, e in quel giudizio ci affideremo con speranza alla sua misericordia.

Ma pensiamo ancora ai nostri cari: il male compiuto non rimane nascosto, ed ha bisogno di purificazione per consentirci di entrare nella piena comunione con Dio che chiamiamo paradiso. Per questo è necessario non solo deporre dei fiori nelle tombe dei cari, che è pure un gesto di tenero affetto, ma pregare per loro. Concludo con le parole del papa da poco defunto:

«Si comprende in tal senso la necessità di pregare per quanti anni hanno concluso il cammino terreno, solidarietà nell'intercessione orante che rinviene la propria efficacia nella comunione dei santi, nel comune vincolo che ci unisce in Cristo, primogenito della creazione. Così l'indulgenza giubilare, in forza della preghiera, è destinata in modo particolare a quanti ci hanno preceduto, perché ottengano piena misericordia» (*l. c.*).

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per il 10° anniversario de "La Bisaccia del Pellegrino"

Parrocchia Spirito Santo, Paternò
5 novembre 2025

Dieci anni de *La Bisaccia del Pellegrino*: dieci anni di carità, di incontri, di sollievo dato a tante persone con estrema gratuità. Dieci anni in cui le comunità parrocchiali di Paternò sono diventate più credibili perché hanno collaborato ad un progetto comune e perché si sono messe a servizio dei più poveri.

Mentre ringraziamo lo Spirito Santo che ha suscitato questa grande opera, guardiamo al futuro. Sarà necessaria un'analisi più dettagliata dei bisogni di Paternò, che in questi anni sono cresciuti. Siamo consapevoli che il ruolo che investe la *Bisaccia* è notevole, ma vorrei anche dire con chiarezza che ognuno deve fare la sua parte. Se ci fermiamo solo alla carità, non utilizziamo ancora tutte le risorse di cui possiamo usufruire: la politica e le istituzioni devono poter utilizzare, nel loro compito primario di cura della città, le risorse che lo Stato e la regione hanno per affrontare le emergenze, che se rimangono sempre tali finiranno per travolgerci, in primis la questione immigrati di cui l'economia della città si serve, ma a cui non dà quasi nessun servizio. Voglio ricordare che esiste un amore *elicito* e un amore *imperato*: sono due espressioni teologiche che papa Francesco ha utilizzato nella *Fratelli Tutti* e di cui afferma quanto segue:

> «C'è un cosiddetto amore *elicito*, vale a dire gli atti che procedono direttamente dalla virtù della carità, diretti a persone e a popoli. C'è poi un amore *imperato*: quegli atti della carità che spingono a creare istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali. Ne consegue che è un atto di carità altrettanto indispensabile l'impegno

> finalizzato ad organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria. È carità stare vicino ad una persona che soffre, ed è pure carità tutto ciò che si fa, anche senza avere un contatto diretto con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume - e questo è squisita carità - il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica» (*Fratelli Tutti* 186).

In definitiva, la carità della *Bisaccia del Pellegrino* è l'espressione più bella della generosità di Paternò, ma non si può negare che essa non basta, perché è necessario risanare socialmente alcune situazioni. In questo contesto, non possiamo non fare riferimento all'esortazione apostolica *Dilexi Te* di papa Leone XIV del 4 ottobre scorso, il suo primo grande documento di magistero scritto in continuità con papa Francesco sull'amore verso i poveri. Il testo pontificio inizia con queste parole:

> «"Ti ho amato" (Ap 3,9), dice il Signore a una comunità cristiana che, a differenza di altre, non aveva alcuna rilevanza o risorsa ed era esposta alla violenza e al disprezzo: "per quanto tu abbia poca forza […] li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi" (Ap 3,8-9). Questo testo richiama le parole del cantico di Maria: "Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili. Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote" (Lc 1,52-53)» (*Dilexi Te* 1).

Di questo importante documento voglio commentare due passaggi, volti a chiarire quale atteggiamento occorre avere nei confronti dei poveri e che cosa significa "riempire la bisaccia" di quel pellegrino che è Cristo stesso.

Oggi, soprattutto in Occidente, si ha uno sguardo di disprezzo sul povero, frutto di generalizzazioni e di visioni ideologiche che si sono allontanate dal cristianesimo. Scrive papa Leone:

> «I poveri non ci sono per caso o per un cieco e amaro destino. Tanto meno la povertà, per la maggior parte di costoro, è una scelta. Eppure, c'è ancora qualcuno che osa affermarlo, mostrando cecità e crudeltà. Ovviamente, tra i poveri c'è pure chi non vuole lavorare, magari perché i suoi antenati, che hanno lavorato tutta la vita, sono morti poveri. Ma ce ne sono tanti - uomini e donne - che comunque lavorano dalla mattina alla sera, forse raccogliendo cartoni o facendo altre attività del genere, pur sapendo che questo sforzo servirà solo a sopravvivere e mai a migliorare veramente la loro vita. Non possiamo dire che la maggior parte dei poveri lo sono perché non hanno acquistato dei "meriti", secondo quella falsa visione della meritocrazia dove sembra che abbiano meriti solo quelli che hanno avuto successo nella vita. Anche i cristiani, in tante occasioni, si lasciano contagiare da atteggiamenti segnati da ideologie mondane o da orientamenti politici ed economici che portano a ingiuste generalizzazioni e a conclusioni fuorvianti. Il fatto che l'esercizio della carità risulti disprezzato o ridicolizzato, come se si trattasse della fissazione di alcuni e non del nucleo incandescente della missione ecclesiale, mi fa pensare che bisogna sempre nuovamente leggere il Vangelo, per non rischiare di sostituirlo con la mentalità mondana. Non è possibile dimenticare i poveri, se non vogliamo uscire dalla corrente viva della Chiesa che sgorga dal Vangelo e feconda ogni momento storico» (*Dilexi Te* 14-15).

Come considerare i poveri, allora? Essi sono immagine e presenza di Cristo, sono coloro che ci evangelizzano. Ma se gli atti di carità sono un impegno solo individuale, non abbiamo ancora fatto un passo avanti. Per questo concludo commentando il n. 104 di *Dilexi Te*: «Il cristiano non può considerare i poveri solo come un problema

sociale: essi sono una "questione familiare". Sono "dei nostri". Ecco, "riempire la bisaccia" del pellegrino, significa donare a Cristo; significa riempire la bisaccia di un fratello, di uno dei "nostri"!

Coraggio! Nuove sfide ci attendono! E che ognuno faccia la sua parte, perché *La Bisaccia* sia un luogo in cui ogni famiglia, ogni parrocchia e ogni movimento, imparino a considerare la questione dei poveri come una questione familiare.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per il XXV anniversario di ordinazione presbiterale dei sacerdoti Filippo Gismondo, Salvatore Scuderi, Vincenzo Nicolosi, Duilio Melissa, Mario Torracca, Salvatore Scarpato, Salvatore Interlando e Simon Jean Gogo css

Chiesa San Benedetto, Catania
6 novembre 2025

Eccellenza carissima,
carissimi fratelli presbiteri,
carissima priora e monache tutte,
carissimi fratelli presbiteri che festeggiate il xxv di sacerdozio,

vi ringrazio e mi complimento con voi perché avete voluto celebrare il vostro giubileo sacerdotale non solo con le vostre comunità, ma con i presbiteri con i quali avete condiviso un tratto di strada, quello della formazione, che lascia in noi una traccia indelebile anche per quanto riguarda le relazioni fraterne. Solo ieri è stata pubblicata un bellissimo messaggio di papa Leone ai seminaristi peruviani, che dice della meta della formazione sacerdotale:

> «Il sacerdozio non può ridursi ad "arrivare all'Ordinazione" come se fosse una meta esterna o una facile via di uscita da problemi personali. Non è una fuga da ciò che non si vuole affrontare, né un rifugio di fronte alle difficoltà affettive, familiari o sociali; e neppure una promozione o una protezione, ma un dono totale dell'esistenza. Solo nella libertà è possibile donarsi: nessuno si dona, se legato a interessi o paure, perché "si è veramente liberi quando non si è schiavi" (cfr. Sant'Agostino, *De Civitate Dei*, XIV, 11, 1). Ciò che conta non è "ordinarsi", ma *essere* veramente sacerdoti».
>
> Dopo venticinque anni avete l'esperienza per dire che cosa

significa essere sacerdoti autentici, ed è per questo che vi consegno tre espressioni che segnano la nostra spiritualità presbiterale nei momenti di passaggio della vita: *misere mei, Domine*, *laus tibi*, *suscipe*.

Dopo venticinque anni certamente ci riscopriamo come vasi di argilla, che non sempre sono stati degni di conservare quel tesoro della vocazione presbiterale che ci è stato donato. Per questo confessiamo con san Paolo: «Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi» (*2Cor* 4,7). È la misericordia di Dio che continua a "farci contenere" e portare questo tesoro, non i nostri meriti. Esclamiamo: «Laus tibi, Domine», perché ci ha dato di celebrare i suoi misteri, di fare del bene al nostro popolo, per un dono della sua grazia. Al futuro che ci attende diciamo: «Suscipe», cioè *accetta*, in uno slancio di offerta e dono di noi stessi che conosca i fremiti del giorno dell'ordinazione e si fidi totalmente di Dio.

Ogni giorno la Parola ci sceglie: Dio sa cosa dirci e darci, per questo ci poniamo in ascolto con voi della sacra pagina di questo giovedì della 31° settimana del tempo ordinario. La pericope della Lettera ai Romani è uno dei testi che amo commentare nelle esequie dei sacerdoti, non tanto perché ci parla di morte, ma di vita eterna (cfr. *Rm* 14,7-12). Il battesimo e l'ordinazione presbiterale ci rendono uomini che *vivono per*; certamente non viviamo più per noi stessi, e dietro questa espressione c'è tutto ciò che chiude la nostra esistenza in prospettive ristrette, che non sono degne di nessuna vocazione, né quella sacerdotale, né quella matrimoniale. San Paolo ci ricorda e ci dà testimonianza che la nostra vita è «per il Signore». Ma aggiunge che anche la nostra morte è un vivere in lui e per lui, e ci fa comprendere la grandezza di una appartenenza: apparteniamo a colui che è morto per l'umanità, che ci ha salvati dalla morte, che ha fatto del nostro ministero un servizio che dona la sua vita al popolo di Dio. Il nostro *essere per Dio* nella dimensione del *per sempre* è il senso del sacramento dell'ordine. Così affermava papa Benedetto xvi

nella solennità del Sacro Cuore nell'anno sacerdotale: «Il sacerdozio è quindi non semplicemente "ufficio›", ma sacramento: Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore. Questa audacia di Dio, che ad esseri umani affida sé stesso; che, pur conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua - questa audacia di Dio è la cosa veramente grande che si nasconde nella parola "sacerdozio"». Miei cari, all'audacia di Dio di volerci uomini totalmente donati al Cristo suo Figlio e al corpo che è la Chiesa, al *per sempre* della nostra vita e della nostra morte che appartengono a lui, corrispondiamo con sincerità e umiltà nello slancio del *Suscipe* che ci suggerisce sant'Ignazio di Loyola: «Prendi, o Signore, e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto, la mia volontà, tutto quello che ho e possiedo. Tu me lo hai dato; a te, Signore, lo ridono. Tutto è tuo: tutto disponi secondo la tua piena volontà. Dammi il tuo amore e la tua grazia, e questo solo mi basta».

Oggi ci è stata consegnata una pericope evangelica che parla della misericordia del pastore, della ricerca di una moneta perduta da parte di chi ha la cura della casa (cfr. *Lc* 15,1-10). Come sarebbe bello che di noi dicessero, come di Gesù: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro» (*Lc* 15,1). C'è un ministero che ci permette di essere accoglienti con il cuore mite di Cristo, che è quello della riconciliazione. Sappiamo bene che noi stessi apprezziamo un nostro confratello e la gente stima un sacerdote se questi sa bene confessare, se dedica tempo a questo ministero, se sa fare percepire non il giudizio, ma la misericordia di Dio. Le molte incombenze non sempre ci permettono di dedicare molto tempo alla confessione, ma quando lo facciamo, ci rendiamo conto di quanto bene facciamo al popolo di Dio perché incontriamo personalmente, accompagniamo spiritualmente, edifichiamo misteriosamente la Chiesa, e facciamo bene a noi stessi perché cresciamo nella paternità spirituale. Nelle due parabole lucane, non dimentichiamolo, la misericordia è una

scelta: il pastore lascia le novantanove per cercare l'unica; la donna trascura altri servizi e spazza la casa per trovare l'unica dracma. Sono le scelte di chi si dà delle priorità ministeriali per cercare chi sembra ormai perso, ma agli occhi di Dio misericordioso è prezioso e non va lasciato alla deriva delle sue scelte. Nel vostro *Suscipe* ci sia lo stile di chi, in un mondo secolarizzato, non si stanca di cercare i fratelli con la stessa audacia paziente del Signore Gesù nelle parrocchie, in ospedale, tra la gente più semplice, nei luoghi di sofferenza.

Buon cammino: la santità di chi non vive per sé stesso sia la vostra più grande aspirazione! Scegliete ancora di avere come modello di vita i pastori santi di cui è disseminata la nostra storia di Chiesa e rendetevi voi stessi protagonisti della beatitudine di chi perde per Cristo la vita per trovarla in eterno.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per il 79° anniversario dalla morte della ven. Lucia Mangano

Parrocchia San Giovanni Battista, San Giovanni la Punta
10 novembre 2025

Carissimi,

il 79° anniversario del pio transito della venerabile Lucia Mangano coincide felicemente con le celebrazioni per il centenario della presenza della *Compagnia di Sant'Orsola* nell'arcidiocesi di Catania. La giovane Lucia, fin da piccola profondamente religiosa e dedita alla preghiera, si sentì attratta dal carisma della Compagnia di Sant'Orsola, che allora stava crescendo nella nostra Chiesa locale. Ma perché volle divenire orsolina, in un tempo in cui fiorivano tante congregazioni religiose? Nella sua autobiografia, Lucia scrive: «L'istituto di S. Angela mi attirava perché umilissimo, senza nessuna apparenza, e pensavo che entrando in esso sarei andata incontro a quel disprezzo, a quell'esercizio continuo di umiltà e a quel nascondimento che tanto mi attirava». Rispetto ad altre congregazioni, la Compagnia non aveva un abito religioso che si faceva notare ad esempio; si poteva vivere a casa propria o negli istituti, che all'inizio erano molto modesti, non differivano da tante case della gente comune, ed erano molto diversi dalle case degli istituti religiosi. L'istituto viene scelto perché umilissimo, perché assicura il nascondimento.

Tutto è coerente con un altro aspetto della sua personalità, che la avvicina alla spiritualità della passione di Cristo: il farsi umile e nascosta nelle piaghe stesse del Signore. Possiamo dire che nella venerabile Lucia si intrecciano due spiritualità, quella orsolina e quella passionista? Lasciamo agli studiosi la questione: a noi basta comprendere la esemplarità di una vita che trascende ogni tipo di classificazione, anche quella spirituale, perché tutte si incontrano in

Cristo nostro Salvatore. A voi orsoline, che celebrate il centenario della presenza nella Chiesa di Catania, dalla venerabile Lucia giunge un invito, quello di tendere alla santità, all'umiltà della Compagnia, a ciò che è essenziale in ogni forma di consacrazione, vale a dire l'unione con Dio.

Dalla Parola di Dio, dal libro della Sapienza (*Sap* 1,1-7), dal salmo 138, dal Vangelo secondo Luca (*Lc* 17,1-6), attingiamo una lezione di vita che deve essere stata recepita certamente da una grande donna di fede come Lucia. Gli apostoli si rivolgono a Gesù supplicandolo: «Accresci la nostra fede!» (*Lc* 17,5). È una richiesta che sorge di fronte alle esigenze della sequela che Gesù pone: non dare scandalo con il proprio comportamento, perdonare il fratello che ha commesso una colpa nei nostri confronti (cfr. *Lc* 17,1-4). Per agire così, ci vuole fede in un Dio che è Padre e che ci preserva dal male, che ci dispone alla misericordia: per questo dobbiamo chiedere la fede, perché con essa ci viene dato in dono tutto. La capacità di non cedere a nessuna forma di spregiudicatezza, di corruzione, di scandalo, è propria della persona che con umiltà cerca di vivere davanti a Dio con coerenza; la forza di chi perdona è in un cuore che si riconosce graziato e perdonato da Dio. Lucia Mangano, nella sua povertà e con una cultura modesta, ha avuto il dono di conoscere Dio nella fede, e si esprime con espressioni che ci sorprendono:

> «L'anima ha una cognizione chiara di Dio e dei suoi attributi, e in questa cognizione adora e ama in modo perfetto, perché sta in Dio, gode una perfetta pace, e vedendosi come un piccolo atomo e arricchita di grazie dall'infinita misericordia di Dio; piena di confusione, non sa fare altro che adorare e lodare l'infinita bontà di Dio verso una povera creatura» (*Lettera del 16.12.1933*).

La fede che può dire ad un albero di trapiantarsi nel mare, che può fare l'impossibile a partire dai piccoli doveri della vita, può ricevere il dono, come i grandi mistici, di sentire che Dio rivela ai

piccoli i misteri del suo regno, così come è scritto sulla tomba di Lucia nella traduzione latina.

Preghiamo affinché il Signore aumenti la nostra fede, e con essa ogni altra virtù teologale, la speranza e la carità, per guardare alla santità come alla vera meta e alla più grande ambizione della vita cristiana.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Preghiera per chiedere la beatificazione della venerabile Lucia Mangano

Ti rendiamo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto i tuoi misteri ai sapienti e ai dotti e li hai rivelati alle persone semplici e umili come Lucia Mangano.

A lei hai rivelato la sublimità del mistero dell'amore trinitario, la carità senza misura del tuo Figlio crocifisso, la premura materna della Vergine Maria Addolorata presso la croce.

Per sua intercessione fa' che anche noi cerchiamo la semplicità evangelica in tutto, resistiamo con fede agli attacchi del maligno, viviamo la carità nelle piccole e grandi responsabilità che la vita ci chiede, aspiriamo al compimento di ogni speranza nella salvezza eterna.

All'intercessione della venerabile Lucia affidiamo le nostre intenzioni e le situazioni più difficili, in particolare…, sicuri che lei pregherà per noi e dal tuo amore di Padre scenderà su di noi una pioggia di grazie. Per Cristo nostro Signore. Amen

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

Omelia nella S. Messa per il convegno nazionale dell'ufficio CEI per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

Chiesa Badia di Sant'Agata, Catania
15 novembre 2025

Carissimi,

è a tutti noto l'inno natalizio composto da David Maria Turoldo che inizia con le parole «Mentre il silenzio fasciava la terra e la notte era a metà del suo corso, Tu sei disceso, o Verbo di Dio, in solitudine e grande silenzio». È un adattamento del brano del libro della Sapienza che è stato proclamato (*Sap* 18,14-16;19,6-9), che rilegge in chiave natalizia quella che in questo testo non è altro che una rilettura sapienziale della notte di Pasqua. Il *midrash* vede la luce in un'epoca in cui il popolo di Israele vive nel contesto, spesso ostile alla sua fede, della cultura alessandrina: «ricordare gli eventi dell'esodo significa attingere a una fonte di speranza: proprio in quella circostanza, infatti, era stata evidente la presenza liberatrice e amorosa di Dio» (Tiziano Lorenzin). La notte a cui fa riferimento l'autore sacro è quella della Pasqua, nella quale l'angelo del Signore stermina i primogeniti degli egiziani. Non l'angelo, ma la parola onnipotente scende come un guerriero implacabile, che riempie tutto di morte. In un contesto di persecuzione e di minoranza, Israele rilegge l'azione di Dio soprattutto come foriera di morte per i nemici. Tuttavia, non è la fine di tutto perché si apre una storia di vita nella quale si dice che il creato viene modellato di nuovo: si apre la strada della liberazione e il popolo prosegue come un gregge esultante.

Colpisce il contrasto fra la parola che porta lo sterminio e la storia di vita che ne nasce. La celebrazione della Pasqua cristiana è sconfitta della morte e del peccato, vittoria di Cristo che dona la vita: è la novità dalla quale scaturisce una visione del mondo e dell'umanità,

che ci fa esclamare con san Paolo: «Dove è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo» (*1Cor* 15,55-57). È la fede in Cristo che ci porta a sperare pace e fraternità per tutti, che ci spinge verso gli altri mossi da una carità che nella fraternità cerca la cifra dell'incontro con l'altro.

La Parola che si è fatta carne, che ha vinto il peccato e la morte, apre ad un futuro in cui il mistero della Pasqua illumina la Chiesa nella ricerca della pace. Quando il Figlio dell'uomo tornerà sulla terra (cfr. *Lc* 18,8), troverà una Chiesa che ha conservato ed ha vissuto in questa luce pasquale? Incontri come quello che avete vissuto ci donano speranza, perché aprono ad un futuro di dialogo e di comunione. La fede che rimane sulla terra non è solo la persistenza di una confessione, ma il frutto di un credo che dona all'umanità la speranza di poter continuare a vivere sotto lo sguardo paterno di Dio nonostante le differenze. Il Figlio dell'uomo troverà la fede se troverà l'amore che non ha portato all'autodistruzione, la carità che porta a vivere da fratelli, il perdono che ha fatto superare i conflitti, la cura che ha nutrito l'orfano, la vedova ed ogni tipo di povertà.

Questa prospettiva di futuro la aprono anche testi stupendi come la *Charta Oecumenica* del 2001. Notevole, in quel documento, è il riferimento alla comune responsabilità in Europa, che si apre con la citazione della beatitudine degli operatori di pace. Oggi sentiamo urgente la nostra responsabilità di operatori di pace. Afferma la *Charta* al n. 7:

> «Non si può raggiungere l'unità in forma duratura senza valori comuni. Siamo persuasi che l'eredità spirituale del cristianesimo rappresenti una forza ispiratrice e arricchente per l'Europa. Sul fondamento della nostra fede cristiana ci impegniamo per un'Europa umana e sociale, in cui si facciano valere i diritti umani e i valori basilari della pace, della giustizia,

della libertà, della tolleranza, della partecipazione, della solidarietà».

L'eredità spirituale: sembra che si punti davvero a ciò che è essenziale: non si dice culturale, e forse a ragione, perché l'inculturazione della fede, mentre è inevitabile, può portare a dei tratti identitari che dividono. L'eredità spirituale abita l'interiorità e per noi cristiani e azione dello Spirito che fa nuove tutte le cose, passa per le culture e le supera perché ha una novità che le trascende: non sono gli uomini più spirituali quelli che maggiormente sono capaci di dialogo? Ricordiamo la citazione di Rahner: «Il cristiano del futuro o sarà mistico, o non sarà». Ed Ernesto Balducci parafrasava: «Il cristiano del futuro o sarà un uomo di pace, o non sarà». La fecondità della Parola che ci invita al dialogo, di una fede che cerca ciò che unisce, porterà i frutti che il Figlio di Dio troverà alla fine dei tempi: troverà uomini e donne che delle beatitudini avranno fatto la loro vita, troverà il regno di Dio.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per l'ordinazione diaconale di Salvatore Latina fdp

Santuario diocesano Santa Maria della Consolazione, Paternò
15 novembre 2025

Carissimi,

il nostro fratello Salvatore della congregazione *Piccola Opera della Divina Provvidenza*, al termine della liturgia di ordinazione diaconale riceverà il libro dei Vangeli, con questa consegna: «Ricevi il Vangelo di Cristo dal quale sei divenuto l'annunziatore, credi sempre a ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni». Nella preghiera di ordinazione, facendo memoria dell'istituzione dei sette, i primi diaconi della Chiesa, ricorderò che gli apostoli «con la preghiera e con l'imposizione delle mani affidarono loro il servizio della carità».

Caro Salvatore, sarai diacono che annuncia il Vangelo e serve alla mensa eucaristica, diacono per il servizio della carità; avrai il Vangelo sulle labbra, la stola per la celebrazione eucaristica, il grembiule per il servizio della carità. A te che sei già consacrato al Signore tra i figli di don Orione, nell'*Opera della Divina Provvidenza*, viene dato il dono del ministero ordinato affinché possa vivere una vocazione, quella diaconale, nella vocazione, quella di orionino.

Il Vangelo che stringerai al petto e che da domani proclamerai nella Messa ci ha parlato della venuta del Signore Gesù, la seconda venuta nella gloria. Gesù ci parla della fine di realtà importanti: quella del grande Tempio di Gerusalemme, quella della pace e della stabilità di nazioni e regni a causa di guerre e di catastrofi naturali che tante volte, anche in questo territorio etneo, hanno seminato distruzione e morte. Gesù dice: «ma non è subito la fine» (*Lc* 21,9). Possiamo dire che il Signore non ci parla della fine della realtà terrena, ma del fine

del suo progetto, che è la salvezza e l'istaurarsi del suo regno. Quante volte le guerre e le catastrofi hanno minacciato che tutto finisse, quasi a decretare che la morte ha la parola definitiva sulla storia; ma il Signore ci dice che queste sono sì terribili prove, ma solo lui sa il giorno e l'ora del fine della storia; una cosa è certa: «nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto» (*Lc* 21,18). Quella provvidenza di Dio che ha cura di ogni povero e di ogni creatura e alla quale san Luigi Orione ha voluto ispirare la sua opera, sarà un amore che ci custodirà per sempre, fino all'ultimo momento della nostra vita. Lo stesso amore provvidente di Dio è quello che ha sostenuto e sosterrà i martiri nel tempo delle persecuzioni: egli che dà il pane ai poveri, darà anche lingua e sapienza a chi subirà ogni genere di prova.

Caro Salvatore, nell'annuncio del Vangelo fa' sempre percepire al popolo di Dio che egli ha per noi progetti di pace e di salvezza; fa percepire, nella predicazione e nella catechesi, che Dio non abbandona mai i suoi figli, soprattutto i poveri. Ma soprattutto «vivi ciò che insegni», come persona che ha una fiducia incrollabile nella provvidenza di Dio, ed è sempre pronto a condividere con chi è nella necessità. Da ministro ordinato vivi in maniera nuova la tua vocazione di consacrato.

Oggi celebriamo la *9° Giornata del povero*, in cui tutta la Chiesa si interroga sulla sua capacità di evangelizzare i poveri e farsi evangelizzare da loro. Papa Leone ci ha donato un messaggio di speranza. Quanta importanza diamo ai poveri nella nostra vita? Papa Leone ce lo ricorda con chiarezza: «I poveri non sono un diversivo per la Chiesa, bensì i fratelli e le sorelle più amati, perché ognuno di loro, con la sua esistenza e anche con le parole e la sapienza di cui è portatore, provoca a toccare con mano la verità del Vangelo». È forte quella espressione: «provoca a toccare con mano»: toccare il libro delle Scritture e venerarle è un atto liturgico; toccare il povero è un atto che rende più vero ciò che abbiamo celebrato nella liturgia. E dice ancora: «Tutte le forme di povertà, nessuna esclusa, sono una chiamata a vivere con concretezza

il Vangelo e ad offrire segni efficaci di speranza». Come a volerci dire che se non raccogliamo questa provocazione, non potremo essere cristiani, religiosi, diaconi, presbiteri e vescovi credibili.

Mi è caro un episodio della vita di san Luigi Orione, nel quale egli lasciò una traccia indelebile nella vita di un giovane che sarebbe divenuto un grande scrittore, Ignazio Silone. Rimasto orfano a causa del terremoto della Marsica, nel 1916, fu messo in collegio da cui scappò; solo un "certo" don Orione accettò di ospitare questo ragazzo inquieto, e lo andò a prendere alla stazione centrale di Roma. Così narra Silone:

> «Quel prete si caricò le mie valigie e i miei fagotti e prendemmo il treno. Dovendo viaggiare tutta la notte, a un certo punto, mi chiese se avessi portato con me qualcosa da leggere e se desideravo un giornale e quale. "*L'Avanti*", io risposi. Era difficile immaginare una richiesta più impertinente da parte di un collegiale. Ma, senza scomporsi, quel prete scese dal treno e poco dopo riapparve e mi porse il giornale. "Ma perché, chiesi, don Orione non è venuto?". "Sono io don Orione" egli mi disse. Rimasi assai male a quella inattesa rivelazione. Nascosi il giornale e balbettai le mie scuse per la presunzione di poc'anzi e per avergli lasciato portare le valigie. Egli sorrise e mi confidò la sua felicità di poter talvolta portare le valigie: "Portare le valigie come un asinello: la mia vocazione - è un segreto che voglio rivelarti - sarebbe poter vivere come un autentico asino di Dio, come un autentico asino della Divina Provvidenza"».

Vivi così la tua vocazione di diacono nella vocazione religiosa con la stessa umiltà che si fa piccola con i piccoli. Che la Vergine Maria, che hai invocato nel santuario a me caro dell'Incoronata di Foggia, e oggi in questo della Consolazione, ti renda amico dei poveri, vero amico del Cristo qui sulla terra.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per il "Giubileo delle confraternite"

Basilica Cattedrale, Catania
23 novembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

il vostro giubileo a Roma è coinciso con la celebrazione eucaristica dell'inizio del pontificato di papa Leone XIV, ed egli stesso, nel discorso del *Regina Coeli* ha detto: «vi ringrazio perché mantenete vivo il grande patrimonio della pietà popolare». È la stessa gratitudine che vi manifesto io: con il vostro amore per il Signore e la vostra cura delle tradizioni religiose, voi trasmettete quanto avete ricevuto fin da piccoli, cioè un senso di fede e di amore a Dio, di devozione al Santissimo Sacramento, a Maria Santissima e ai santi, che sono non solo una ricchezza spirituale personale, ma per tutta la Chiesa e per ciascuna delle nostre comunità.

Ringrazio per l'organizzazione di questo pellegrinaggio il delegato per le confraternite, don Nunzio Schilirò, il presidente della Confederazione, avv. Dino Laudani, e tutta la Confederazione.

Oggi celebriamo la solennità di Cristo Re, in un clima spirituale che è quello dell'anno santo della speranza, e dalla Parola di Dio di questa festa liturgica voglio consegnarvi un messaggio di speranza e di impegno sui temi della conversione e della testimonianza. Un pellegrinaggio giubilare, non dimentichiamolo, è un momento di grazia per la nostra conversione: riceviamo il dono dell'indulgenza, che rimette le pene che abbiamo meritato con i nostri peccati solo se confessati, se riceviamo l'Eucaristia, preghiamo secondo le intenzioni del papa e compiamo un gesto di carità. Sono tutti gesti di fede che ci portano a riconciliarci con Dio e con i fratelli, e possono essere l'inizio di una vita nuova. È la stessa vita nuova di cui gode negli ultimi

momenti dell'esistenza terrena il buon ladrone, anch'egli è crocifisso come Gesù Cristo, come l'altro ladrone; rispetto a quest'ultimo egli ha consapevolezza che Gesù è una vittima innocente, che sta morendo in una maniera diversa da altri condannati a morte: perdona, prega, rivolge parole di consolazione e speranza. Il buon ladrone riconosce in quel condannato l'unico che può dargli speranza di salvezza per la vita eterna. Rispetto al cosiddetto cattivo ladrone, egli riconosce anche di aver sbagliato tutto nella sua vita, e negli ultimi istanti di un'esistenza malvissuta chiede perdono con umiltà e domanda al Signore Gesù di farlo entrare nel suo regno. Cari confratelli e care consorelle, la vita cristiana se non è capace di continua conversione rischia di divenire inautentica e, anche se è piena di gesti religiosi come la partecipazione ai riti della pietà popolare, non è vera davanti a Dio. Un confratello che non si confessa mai, che non partecipa a Messa la domenica, che non prega, non è degno dell'abito confraternale che porta! E neppure di quello battesimale! Chi sulle spalle porta il simulacro di un santo, sale su un fercolo, indossa sacco e "scuzzetta", ma vive lontano da quei sentimenti di continua conversione che riconoscono in Cristo la sua speranza e la sua salvezza, contraddice quello che vuole essere: un confrate! Se poi la nostra vita è invischiata in tante scelte di vita contraddittorie, in cui non c'è fedeltà coniugale né onestà nel lavoro, o ci sono vicinanza e compromessi con la criminalità organizzata, se non paghiamo una giusta paga agli operai e siamo amanti del gioco d'azzardo, delle corse clandestine, di maghi e fattucchiere, allora somigliamo più al cattivo ladrone che al buono, e viviamo pensando di avere la salvezza "in tasca". Miei cari: è tempo di conversione! È tempo di riconoscere in Cristo il re della nostra vita, il re dell'universo, il re del mio universo personale, familiare, lavorativo! Sia questo l'inizio di una vita nuova personale e confraternale, con una maggiore adesione a quello che gli statuti dei pii sodalizi, che vogliono aiutarvi a vivere da buoni cristiani, prevedono!

Il secondo insegnamento che ci viene dal Vangelo di oggi è la testimonianza. Il buon ladrone non ebbe timore di essere "diverso" dal suo compagno di sventura, e prese posizione: il cattivo ladrone bestemmiava, il buono invocava. Voi date testimonianza della vostra fede ogni volta che prendete parte e animate le nostre feste popolari: le confraternite vi aiutano a vivere tutto questo. Ma la testimonianza che siete chiamati a dare ogni giorno, oltre a quella della fede, è anche quella della fraternità. Vi trattate da fratelli o da concorrenti? Amministrate i beni dei pii sodalizi come una famiglia che si vuole bene? Avete senso di fraternità verso i più poveri, cioè fate opere di carità come confraternite? Anche la pietà verso i defunti: diventa solo gestione delle cappelle cimiteriali, o soprattutto preghiera di suffragio verso di loro, una preghiera di cui un domani avremo bisogno anche noi? Siano le nostre confraternite luoghi di autentica testimonianza cristiana! Solo così saremo segni di speranza per gli altri: se il nostro impegno di conversione e la nostra testimonianza saranno sempre la nostra prima preoccupazione.

Un ultimo invito voglio farvi: quello di non perdere di vista il significato del vostro abito! Sotto le mantelline, le coccarde, i medaglioni, c'è sempre il "sacco", l'abito bianco che rimanda alla veste battesimale, quella che ci è stata posta sul petto il giorno in cui siamo diventati cristiani. Vi ricordo quello che ci è stato detto e che dobbiamo sempre ricordare: «Portala senza macchia per la vita eterna!». Sotto l'abito di ogni confratello e consorella, brilli di testimonianza la veste battesimale!

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella festa di santa Barbara, patrona di Paternò

Parrocchia santuario Santa Barbara, Paternò
5 dicembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

lo scorso anno cominciavo l'omelia ricordando che da lì a venti giorni sarebbe iniziato l'anno giubilare; quest'anno vi ricordo invece che il ventotto di questo stesso mese si concluderà l'anno della speranza - così come papa Francesco ha voluto fosse chiamato il giubileo - e che in questa stessa celebrazione si può beneficiare dell'indulgenza.

Nella festa di questo 2025 abbiamo un bisogno particolare di speranza: non di un facile ottimismo che ci può far auspicare che andrà tutto bene, ma della speranza che ci muove ad agire e a non fermarci nel "pantano" della rassegnazione. La parola latina *spes* ha un'assonanza con *pes*, piede, che ci richiama alla necessità di camminare. La città di Paternò è ferita dallo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose, e qui, al primo banco della chiesa riservato alle autorità, oggi ci sono i commissari prefettizi che hanno il compito di guidare la città per un periodo che deve essere fecondo per tutti. Mentre auguro buon lavoro ai commissari, auguro allo stesso tempo buon cammino di rinnovamento ai cittadini paternesi con un atto di umiltà, con un atto di fiducia, con uno sguardo lungimirante.

Un atto di *umiltà*: c'è qualcosa che non ha funzionato non solo nelle persone che hanno amministrato la cosa pubblica, ma in tutti i cittadini, in quello che i vostri sacerdoti, cari paternesi, hanno definito «un malessere radicato, che si esprime nella frammentazione dei gruppi sociali, nell'incapacità di "fare rete" e in una politica litigiosa e autoreferenziale, incapace di elaborare progetti di ampio

respiro attorno ai quali aggregare un consenso significativo». L'atto di umiltà significa riconoscere dove si è sbagliato, per non ripetere più gli stessi errori.

Serve anche un atto di *fiducia*, nella giustizia anzitutto: noi uomini "pubblici" dobbiamo averne più degli altri ed attendere fiduciosi che essa si pronunci, perché il bene comune è tale perché esistono dei principi, ma anche perché esiste il diritto e chi lo amministra. C'è un atto di fiducia nel futuro, che nasce e rinasce ogni volta che diciamo «Io credo in Dio» e preghiamo il «Padre nostro»: chi crede in Dio non può disinteressarsi al futuro della sua città. Il credo niceno -costantinopolitano, di cui celebriamo i millesettecento anni, è espressione di fede in un Dio che si è fatto uomo, che è morto e risorto per la nostra salvezza, che verrà a giudicare i vivi e i morti; nello Spirito che è Signore e dà la vita; è il credere che la Chiesa ha una missione. Per quel credo, i martiri hanno dato la vita; per quel credo, santa Barbara si è fatta immolare. Il richiamo a quel credo a volte viene strumentalizzato dagli uomini che vorrebbero ispirarsi al cristianesimo per prendersi cura del bene comune, ma non hanno la coerenza morale per farlo: è qualcosa di molto imbarazzante che sfiora la volgarità e il diabolico.

E poi c'è il Padre nostro, il compendio di tutto il Vangelo, che ci insegna a chiedere con fiducia al Signore di non abbandonarci nella prova. Qualcuno cade molto facilmente nella tentazione di fare compromessi con la mafia, di prendere le strade brevi della corruzione e della spregiudicatezza che non fanno mai onore ad una persona perbene, né nel linguaggio, né nella frequentazione di chi può rivelarsi un pericolo per sé e per la società. Gesù Cristo ci ha insegnato a chiedere di non abbandonarci nella tentazione, che può essere quella del potere che ignora le regole e il diritto; la tentazione che, ad esempio, dichiara che tutto è inutile, che la politica è sporca e non vale la pena impegnarsi; che «tanto siamo in Sicilia e in Italia», che non vale la pena andare a votare. Sono tentazioni che fanno

cadere nel peccato dell'omissione, e quando i "buoni" non agiscono, gli uomini di buona volontà rimangono soli, la mediocrità avanza.

Oggi la celebrazione di santa Barbara ci invita ad avere uno sguardo *lungimirante* che, in nome del Signore, chiedo di avere a voi tutti paternesi. Verso dove andare? Non pensate alle candidature, ma ai progetti. Non pensate a quanti voti potrà raccogliere il futuro sindaco, ma alla sua capacità di guardare al futuro, se la gente che frequenta è onesta o meno, al modo come si impegna nella società civile, alla sua libertà da facili compromessi. Siate rigorosi e severi nello scegliere, se volete bene ai vostri figli e volete essere uomini e donne di speranza. Tutto questo impegno per il futuro di Paternò è speranza. Ha scritto papa Francesco nella bolla di indizione dell'anno santo: «È necessario porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'ambito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza» (Francesco, *Spes non confundit* 7). Guardiamo al bene e scegliamolo: è tempo di non accontentarsi più che le nostre città languano nell'opacità e nell'incertezza di dover sempre chiedersi se chi le governa è retto o stolto.

Santa Barbara è morta martire nel III secolo, in un periodo nel quale essere cristiani significava fare una scelta scomoda perché si era sottoposti a discriminazioni e prove. Non dobbiamo pensare che tutti i cristiani resistessero alle minacce della persecuzione: alcuni, per paura di soffrire o di morire, rinnegavano la fede, ed erano chiamati *lapsi*, cioè *caduti*. C'era invece chi resisteva e rientrava nel numero dei cristiani perseveranti, così come dice Gesù: «Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato» (*Mt* 10,22). Perseverare, essere solidi e saldi nelle proprie scelte di fede, è lo stile dei martiri. Oggi viviamo in un tempo storico nel quale la mancanza di fedeltà e di perseveranza sono normali: è

la società liquida nella quale si possono costruire e disfare relazioni come quella matrimoniale; è quella nella quale i buoni propositi di chi ha preso un impegno o si è appassionato ad un'idea, di natura politica o religiosa, è disposto ad abbandonarla quasi con naturalezza, rifugiandosi nella mediocre filosofia del "così fan tutti". A volte anche noi ci scopriamo a venir meno ad un impegno preso: la mancanza di perseveranza allenta la fiducia nelle relazioni, sia quelle ecclesiali, sia quelle sociali. Per questo oggi guardiamo a santa Barbara come a un modello di perseveranza: «Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato». Saper resistere nella perseveranza, nella persecuzione e nella tentazione rivela che siamo davvero innamorati di Dio e di ciò in cui crediamo. Scrive un teologo francese contemporaneo, Adrien Candiard: «La prova non è quella del nostro autocontrollo davanti alla paura, o della nostra forza, ma della forza del nostro amore. La persecuzione non rivela degli eroi, ma degli innamorati, che non contano sulle proprie risorse ma su Colui in cui hanno riposto la loro fede» (A. Candiard, *Quando arriva la felicità*, 35).

Che santa Barbara ci aiuti ad essere perseveranti nell'amore di Dio, nelle promesse battesimali, sacerdotali e matrimoniali, nella cura di questa città ferita. Perseverare sarà il segno che, con l'aiuto di Dio, stiamo amando lui e il prossimo.

Se vi sono sembrate severe queste parole, pensate a quel rimprovero che almeno una volta nella vita vostro padre vi ha fatto, riportandovi sulla strada giusta.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per la festa di san Nicola di Bari, patrono di Trecastagni

Parrocchia San Nicolò di Bari, Trecastagni
6 dicembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

quest'anno la liturgia del 6 dicembre, festa liturgica di San Nicola, è quella della II domenica di Avvento: la preghiera della liturgia e le letture sono tutte di questo importante tempo liturgico. Tutto ciò non ci impedisce di celebrare l'Eucarestia, volgendo il nostro sguardo al Signore che è venuto tra noi nel mistero dell'Incarnazione, verrà alla fine dei tempi, viene a noi ogni giorno nella Parola, nell'Eucarestia, nel sacramento del povero. Nè ci sembrino rigide le norme liturgiche: le domeniche del Tempo di Avvento, così come quelle del Natale, del Tempo di Quaresima e di Pasqua non possono avere sovrapposizioni di altre feste perché la Chiesa nostra Madre vuole formarci ad una spiritualità essenziale e cristocentrica, e in questi Tempi cosiddetti "forti" noi cresciamo nella comprensione del mistero di Cristo. Anche questo è un modo di "abitare il tempo". Non ci sfugga che San Nicola, nelle tradizioni del Nord Europa, è un santo che è caratterizzato dal "dono", anche se purtroppo la sua figura è confusa con chi magari porta i doni ai bambini, ma non ha più le caratteristiche del Santo di Mira e di Bari.

Il Signore Gesù ci porta un dono più grande di tutti, per tutte le età: il suo Regno. Avvento non è tanto tempo di preparazione, quanto piuttosto di attesa di Colui che per primo ha preso l'iniziativa di salvarci e darci la vera vita. Non è tanto l'uomo che cerca Dio - anche se la ricerca e il desiderio di Lui abitano sempre il suo cuore - ma è Dio stesso che viene sempre in cerca dell'umanità. È la grande verità che annuncia Giovanni Battista in Giudea: «Il regno di Dio è vicino»

(Mt 3, 2). È vero, egli dice anche "Convertitevi!", ma quell'invito è conseguenza della scelta di Dio di rendere il suo Regno vicino alle nostre vite e non inaccessibile. Il Regno di Dio "bussa" sempre alla porta della nostra coscienza, il luogo nel quale soprattutto si stabilisce "Dio che regna", Dio che "abita" il tempo, portandovi amore.

Ne vogliamo conoscere il programma? È ben spiegato nella prima lettura del profeta Isaia: è il sogno del profeta, che annuncia che su questo "germoglio" - Dio si manifesta in tutto ciò che è umanamente piccolo, dal Bambino di Betlemme al Crocifisso del Golgota - si posa lo Spirito di Dio. Cristo che regna non giudica secondo le apparenze: Egli conosce il cuore e le intenzioni, e il Regno di Dio non può essere di chi è ipocrita o ha doppiezza di cuore. Prende decisioni eque per i poveri del mondo: la sua giustizia non è la sopraffazione di chi ad esempio vuole la pace a condizione di sottomissione, di deportazioni o "trattati-capestro": ci chiede che la misura della giustizia è misurata a partire dai più deboli, da ciò che è secondo i loro bisogni e diritti. Isaia ci offre una stupenda immagine dell'effetto della sua presenza, che prende spunto da ciò che è impossibile in natura, ma lo è invece in chi accoglie il Regno di Dio: «il lupo dimorerà insieme con l'agnello» (Mt 1, 6). Basti questa immagine per spiegare tutte le altre, nelle quali un animale feroce convive tranquillamente con un animale mite e domestico. Già gli scrittori greci e latini prendevano spunto dagli animali per dirci come funzionano le relazioni tra gli uomini, cioè come l'uomo abita il tempo della storia. Ricordate la favola del lupo e l'agnello di Fedro? Il lupo accusa l'agnello di intorbidirgli l'acqua, mentre lui si trova più in alto del fiume rispetto alla piccola creatura; poi lo accusa di aver parlato male di lui sei mesi prima, mentre l'agnello sei mesi prima non era ancora nato; e infine lo divora accusandolo che suo padre aveva parlato male di lui. Conclude Fedro, un autore latino dell'antichità: «Questa favola è stata scritta per quegli uomini che tormentano gli innocenti con motivazioni fittizie». Queste favole dicono cosa è un mondo quando non regna Dio e regna non il diritto, ma la legge della jungla.

Giovanni Battista ha annunciato che il Regno di Dio era ormai vicino e all'umanità, in Cristo, era dato un nuovo modo di vivere, di convivere, di pensare le relazioni. Dio si propone, prende l'iniziativa, irrompe nella storia, ma non forza la libertà dell'uomo: la conversione, il cambiamento che ci è richiesto, tutto interiore e vero. Giovanni Battista ci mostra la strada della conversione, in almeno due aspetti: la sobrietà e la non-autogiustificazione.

La sobrietà: il vestito di peli di cammello, la cintura, il cibo che offre il deserto, sono i segni della vita di un profeta, che non violenta gli spazi degli altri, che sa vivere di poco e non è ingordo, che vive in armonia con Dio e con il creato. Non si può accogliere il Regno di Dio senza questo stile sobrio, casto, vero: lo dirà anche Gesù a coloro che chiamerà alla sua sequela. Quanto è sobria la nostra vita? Chiediamocelo per domandarci se stiamo accogliendo il Regno di Dio, se abitiamo il tempo lasciando regnare Lui. E poi l'umiltà di chi non si autogiustifica, come facevano i farisei: «... non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre» (Mt 1, 9). Le nostre autogiustificazioni sono uno schermo alla conversione, perché ci fanno rimanere in quello che crediamo giusto, e non sempre è così.

Il Regno di Dio viene, chiede conversione, Giovanni ha battezzato con acqua, Gesù con lo Spirito Santo che ci è dato nei sacramenti. Il Tempo di Natale termina con la festa del Battesimo del Signore, per dirci che in Lui il Regno di Dio si compie, e che in Lui siamo stati immersi per rinascere a vita nuova. In questa domenica d'Avvento ci viene chiesto un grande esame di coscienza: a che punto è la mia conversione? A che punto la mia accoglienza del Regno di Dio? Non accada che la nostra esistenza sia come quella del lupo e dell'agnello della favola di Fedro: una vita diversa sarà il segno che il Regno è entrato nella nostra vita e siamo incamminati nella via della salvezza. Allora abiteremo il tempo come tempo del Dio della pace.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per la solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria

Basilica Cattedrale, Catania
8 dicembre 2025

Abitare il tempo con Maria, come Maria

Carissimi,

in questo avvento dell'anno giubilare ci siamo proposti di riflettere sul senso dell'"abitare" il tempo, consapevoli che la storia è "segnata" profondamente dal mistero della nascita di Cristo, che Egli è il Veniente in ogni tempo e alla fine dei tempi.

Come ha abitato il tempo Maria?

L'evangelista Luca ci fa entrare discretamente in un luogo, Nazareth, che secondo le nostre categorie di uomini e donne del XXI secolo, doveva essere caratterizzato dalla monotonia tipica dei piccoli centri, perché non era che un villaggio. Oggi noi siamo così bene abituati alla frenesia che, se da un lato ce ne lamentiamo, dall'altro la ricerchiamo. Maria invece viene raggiunta dall'annuncio dell'angelo nel tempo proprio di una vita normale, scandita dallo scorrere di ritmi di lavoro e riposo, dalle famigliarità di una società rurale, dalla quotidianità che piace ai semplici. Maria è stata raggiunta da Dio in un tempo caratterizzato da questi elementi semplici: non nel Tempio con i ritmi delle sue liturgie, come Zaccaria, né in un giorno di festa particolare. Maria ci insegna a vivere ogni giorno come il momento buono per attendere e accogliere il Signore: possiamo dire che la sua chiamata e tutta la sua esistenza terrena sono la vigile attesa di ciò che di bello e grande può accadere nella nostra vita, senza distoglierci dal dovere quotidiano. Nella Sacra Scrittura un termine greco indica il momento in cui la grazia di Dio irrompe nella storia: la parola è

"kairòs". Maria ha vissuto nella semplicità il suo tempo aperta al "kairòs", il tempo opportuno in cui Dio ci visita e ci salva. La Vergine Santa diviene per noi maestra nell'uso del tempo, non nel senso che ci insegna a non sprecarlo per "monetizzarlo", ma a non sciuparlo per le occasioni di relazioni e doni inaspettati della grazia che esso ci offre.

In questo tempo Maria pensa al suo futuro: è promessa sposa di un uomo della casa di Davide chiamato Giuseppe. Avere dei progetti di vita è importante: vuol dire che non si vive alla giornata e c'è sempre l'attesa di una novità nella nostra vita. Ma Dio irrompe nella vita di Maria non perché cambia qualche dettaglio della sua esistenza, ma opera qualcosa di radicale: le propone di diventare madre del Suo Figlio, e non grazie a Giuseppe. Il nostro tempo, quello decisivo della nostra esistenza, ha un nome: vocazione. Con esso coincide tutto ciò che siamo, i nostri anni e le stagioni della vita: vivere è rispondere ad una vocazione. Davanti alla prospettiva del "per sempre", cioè tutto il tempo che abbiamo davanti, possiamo spaventarci, così come lei è rimasta turbata per quel progetto che le cambiava la vita. Cosa fa sì che Maria passi dal turbamento alla fiducia? Ci sono due espressioni che le permettono di "fare la differenza": «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1, 30); «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1, 37). Abitare il tempo con queste due convinzioni, che prima sono due rassicurazioni che toccano il cuore di Maria, poi diventano i punti fermi della sua vita, non è altro che vivere di fede. Perché agire in un modo piuttosto che in un altro? Perché scegliere uno stato di vita o uno stile di vita? Perché continuare a scegliere "per sempre"? Maria è abitata dalla fede che nulla è impossibile a Dio e che non deve temere perché Dio la guarda con amore. In fondo, cari fratelli e sorelle, le convinzioni che ci portano a delle scelte sono tutte racchiuse in quelle due espressioni di fede, per noi e per Maria. In questo momento storico caratterizzato da fenomeni di corruzione, mi sono chiesto che cosa può essere cambiato in chi nella sua vita

ha abbracciato una professione o un servizio al bene comune poi è arrivato a commettere certe azioni. Forse è stato animato da buone intenzioni, ma poi ha mollato la presa scivolando nella tentazione di dirigere la propria storia e quella altrui in uno stile che è lontano dalla rettitudine, dalla trasparenza, dalla giustizia, da Dio, come hanno fatto Adamio ed Eva.

Maria ci insegna un altro modo di abitare il tempo, perché da quell'atto di fede scaturisce una risposta: «Ecco la serva del Signore ...» (Lc 1, 38). Se senti che Dio può guidare la storia dell'umanità, non desideri altro che essere Suo servo. Nel totale abbandono di Colei che non è stata toccata dal peccato di Adamo, che fa della persona umana un essere autoreferenziale, troviamo la luce per capire come abitare il tempo: come il "sì" ad una chiamata di Dio. In fondo è questo che ci permette di "generare Dio": il mondo e il tempo saranno "abitati" da testimoni di speranza, quando la nostra quotidianità, come quella di Nazareth, sarà illuminata dalla fede e il mondo, anche quello che ci sembra più perduto, abitato dal nostro essere servi del Signore.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa con i docenti e gli studenti dell'Università di Catania

Santuario diocesano San Michele ai Minoriti, Catania
10 dicembre 2025

Magnifico rettore,
gentilissimo direttore amministrativo,
gentilissima pro - rettrice,
gentilissimi docenti e personale amministrativo dell'università,
carissimi studenti,

all'inizio di questo tempo liturgico di Avvento, che ci condurrà celebrale il Natale, ho esortato a riflettere sul senso dell'*abitare il tempo*. Credo che sia una delle sfide più grandi che ognuno di noi deve affrontare: nulla ci appartiene più del tempo (*Solum tempus nostrum* diceva Seneca, mentre *totum alienum*), ma niente ci sfugge di più. Lo scorrere del tempo è segnato da questo evento, la nascita di Cristo, che ha fatto sì che le epoche storiche fossero divise, come da uno spartiacque "poroso", che le collega da *avanti Cristo* e *dopo Cristo*.

Cosa significa abitare il tempo dell'università? Per gli studenti è un percorso transeunte ed indispensabile; per i docenti la vita stessa, fatta di relazioni, ricerca, lezioni, "terza missione". Ciascuno di voi ha delle risposte nella propria coscienza, ma non vorrei che dimenticassimo che il ruolo dell'Università è insostituibile in Italia, nell'Europa, nel mondo. Penso soprattutto a quanta libertà e fecondità di futuro ci sia stata nei tempi bui della seconda guerra mondiale nelle università: mentre un sapere che doveva obbedire ai miti della razza o essere al servizio dei totalitarismi di ogni colore estrometteva uomini pensanti, alcuni cercavano salvezza laddove l'università potesse essere libera. Un "tale" Karol Wojtyla, poi Giovanni Paolo ii, fu testimone del genocidio culturale del 1939, ovvero la strategia

tedesca di distruggere l'identità polacca chiudendo l'ateneo che egli stesso frequentava.

Abitare il tempo dell'università, dunque, significa abitare il tempo di un pensiero fecondo, autenticamente umano, fecondo di pace.

Mi chiedo se il manifesto del futurismo italiano di inizio Novecento non abbia ancora oggi un fascino latente, con la sua idea della guerra come "igiene del mondo", o con il suo articolo 7: «Non v'è più bellezza se non nella lotta. Nessuna opera che non abbia un carattere aggressivo può essere un capolavoro»; o piuttosto con il rifiuto sprezzante del passato: «Noi siamo nel promontorio estremo dei secoli. Perché dovremmo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'impossibile? Il Tempo e lo Spazio morirono ieri». Un umanesimo siffatto, direbbe il teologo Henry de Lubac, si rivela come un umanesimo non solo senza Dio, ma contro l'uomo.

Il Natale di Cristo, la sua memoria annuale, ci aiuta ad abitare il tempo e ci riporta alla verità di ciò che l'uomo desidera nel profondo del cuore. Ci aiuta ad abitare anche quello dell'università come il tempo nel quale si edifica l'umanesimo di cui ogni epoca ha bisogno.

Voglio richiamare la vostra attenzione su tre strade che si aprono oggi davanti ai nostri sensi e alla nostra intelligenza.

La prima è quella del Vangelo, imprescindibile riferimento che ci salva da ogni riduzionismo dell'umano. Cristo, nel brano ascoltato del Vangelo secondo Matteo (*Mt* 11,28-30) invita gli stanchi e gli oppressi ad andare a lui, e promette loro riposo. Sono coloro che sono stanchi di ogni tipo di male, ma soprattutto da quel male di vivere a cui la religione non dà sollievo, se in essa si scorge solo un Dio che esige sacrifici e precetti in cambio di salvezza. In Gesù, Dio si manifesta per quello che è, «mite ed umile di cuore», e in questo modo di essere fa consistere l'insegnamento che vuole trasmettere, cioè non tanto una dottrina, ma un modo di essere. È il modo di essere di Dio, il modo di essere di Cristo, coerente da Betlemme al

Calvario, che non ne consente altri per chi vuole fregiarsi dell'aggettivo identitario cristiano, e che è sorgente di un'etica autenticamente umana, che fa «fiorire l'umano», come dice un grande discepolo del poeta David Maria Turoldo, Ermes Ronchi. Da qui un'etica che ha delle predilezioni: la prima esortazione apostolica di papa Leone XIV, la *Dilexi Te*, al n. 19 afferma:

> «In effetti, il Vangelo mostra che questa povertà toccava ogni aspetto della sua vita. Fin dal suo ingresso nel mondo, Gesù ha fatto esperienza delle difficoltà relativa al rifiuto. L'evangelista Luca, narrando l'arrivo a Betlemme di Giuseppe e Maria, ormai prossima parto, osserva con rammarico: "Per loro non c'era posto nell'alloggio" (Lc 2,7). Gesù nacque in umili condizioni; appena nato fu adagiato in una mangiatoia; e ben presto, per salvarlo dalla morte, i suoi genitori fuggirono in Egitto (cfr. Mt 2,13-15). Allora diventa chiaro che dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, è sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati dalla società. Tante volte mi domando perché, pur essendoci tale chiarezza nelle Sacre Scritture a proposito dei poveri, molti continuano a pensare di poter escludere i poveri dalle loro attenzioni».

Quali conseguenze per un autentico umanesimo, se non quello di *abitare questo tempo* ricercando le ragioni della pace? Il pensiero sociale della Chiesa, al cui fondatore papa Leone XIV si è voluto ispirare nel nome, ha sempre coniugato la pace con alcune condizioni: il *disarmo*, definendo «*alienum a ratione*», cioè una pazzia, il ricorso alle armi per ristabilire il diritto (Giovanni XXIII); lo *sviluppo*, nel periodo della decolonizzazione politica («lo sviluppo è il nuovo nome della pace», affermava Paolo VI); la *solidarietà*, nel tempo della colonizzazione economica («lo sviluppo è il nome della pace», diceva Giovanni Paolo II); la *fraternità*, agli inizi del XXI secolo, con

Benedetto xiv e papa Francesco.

Che abitare il nostro tempo non sia oggi la riscoperta di una pace disarmata e disarmante? Che non sia questo oggi il compito degli atenei? Ne nascerebbe un manifesto sul futuro più umano e più carico di speranza di quello scritto un secolo fa, per fare scoppiare non guerre, ma pace.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per la festa di santa Lucia, patrona di Belpasso

Parrocchia Maria Santissima Immacolata, Belpasso
14 dicembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
carissimo signor sindaco e distinte autorità civili e militari,
carissimi presbiteri e diaconi,

quest'anno la celebrazione del pontificale per i festeggiamenti di santa Lucia cade nella terza domenica di Avvento, e ci permette di metterci alla scuola della Parola di Dio insieme alla nostra patrona per imparare e reimparare ad essere credenti protesi alla venuta del Signore alla fine dei tempi, disponendoci a celebrare la solenne memoria della sua natività a Betlemme. Santa Lucia ha vissuto come noi il pellegrinaggio nella fede nella sua vita terrena, e prima di essere stata una testimone di Cristo è stata una sua discepola. Ci accomuna a lei lo stesso cammino: discepola e testimone di Cristo.

Il Vangelo di questa terza domenica di Avvento inizia col presentarci Giovanni Battista, il precursore di Cristo, mentre è in carcere: Erode, su sollecitazione di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo ma ormai convivente con lui, lo aveva fatto arrestare, e di lì a poco, per le trame della stessa Erodiade e di sua figlia Salomè, Giovanni sarebbe stato decapitato, sarebbe stato uno dei primi martiri in relazione a Gesù Cristo. Giovanni aveva predicato l'invito alla conversione, presentando il giudizio di Dio come una scure che avrebbe tagliato ogni albero sterile, cioè ogni vita infruttuosa di opere buone. Ora è in carcere, ma non gli sembra che il Messia stia agendo con questi toni così forti: per questo si interroga se Gesù è davvero il Messia che aveva preannunciato. Giovanni Battista che si interroga su Gesù mentre sta subendo il carcere, ci fa pensare che anche santa

Lucia si sarà interrogata sul senso di quello che le stava accadendo, su quella violenza che si stava accanendo su di lei a motivo della sua fede.

Miei cari, in questo Avvento, vi ho proposto un percorso di fede che tenga presente questa espressione, «abitare il tempo», un invito a rendersi conto di quale tempo stiamo vivendo, a sentirsi responsabili del nostro modo di abitare la storia contemporanea con le sue luci e le sue ombre. *Abitare il tempo* interrogandosi se Gesù è il Messia, non significa lasciarsi prendere dall'incredulità, ma riflettere su come Dio sta agendo nel mondo, chiedersi se le mie aspettative corrispondono all'agire di Dio. Scriveva il predicatore Ermes Ronchi alcuni anni fa predicando gli esercizi spirituali a papa Francesco: «Un detto ebraico racconta che in principio Dio creò il punto di domanda e lo depose nel cuore dell'uomo. [...] Le domande contengono tesori, aprono rivelazioni» (E. Ronchi, *Le nude domande del Vangelo*, San Paolo 2020, 9). Avere delle domande nel cuore, cercare e non rimanere sempre fermi al «si è sempre fatto così», «ho sempre agito così», fa progredire la nostra storia personale, sociale, ecclesiale. Un martire come Giovanni, come Lucia, si sarà chiesto: «Come mai sto morendo e Dio non viene adesso a fermare i miei carnefici?».

Gesù manda a dire a Giovanni che il Messia è proprio lui, il Cristo, e lo fa non con frasi rassicuranti, ma annunciandogli quello che sta compiendo: il suo non è un giudizio severo come una scure che abbatte l'albero, ma un'azione che ha cura di una umanità ferita attraverso il dono della vista ai ciechi, della guarigione a zoppi e lebbrosi, dell'udito ai sordi, della vita ai morti. Conclude dicendo: «Beato chi non si scandalizza di me» (*Mt* 11,6). Anche noi ci guardiamo attorno e vediamo ancora guerre, corruzione politica e, in posti apicali delle istituzioni, litigi, arroganza e spregiudicatezza, e vediamo che nessuno compie un atto di scusa o di pentimento; vediamo morti in guerra e martirio di innocenti, e ci chiediamo se Dio sta davvero cambiando la storia. La risposta è ancora in queste

parole di Cristo: egli sta agendo nel cuore di chi gli apre la propria vita, gli permette di diffondere giustizia e amore, di chi è discepolo e testimone di una vita di salvezza. Dio irrompe nel mondo anche attraverso la nostra testimonianza.

Io credo che Giovanni Battista quando è stato condotto alla decapitazione, e Lucia all'ultimo dei suoi supplizi, avranno avuto nel cuore la speranza che la salvezza di Cristo si stesse realizzando, nonostante tutto. Non ci ha forse ricordato papa Francesco nella bolla di indizione dell'anno santo che sono stati proprio i martiri che «saldi nella fede in Cristo risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa di quaggiù pur di non tradire il loro Signore» (*Spes non confundit* 20). Tradire il Signore sarebbe stato per loro non aderire ad un Dio che cambia la storia dell'umanità dal di dentro, convertendo i cuori. E poi aggiunge il papa: «Abbiamo bisogno di custodire la loro testimonianza per rendere feconda la nostra speranza» (*ivi*).

Cari belpassesi, rendere feconda la speranza significa abitare il nostro tempo con fede e responsabilità. Andiamo oltre la festa di questi giorni e chiediamoci se stiamo dando testimonianza con una vita che è in continuo stato di conversione, che sa porre dei gesti di speranza in famiglia, in parrocchia, nella comunità civile. La festa passa, la testimonianza rimane. Stiamo lasciando agire Dio sui nostri cuori? Cioè, stiamo riacquistando la vista sui bisogni degli altri? Camminiamo nella rettitudine o piuttosto zoppichiamo nel compromesso con il male? Ascoltare Dio e i fratelli, significherà soprattutto non scandalizzarsi di un Dio che agisce con pazienza, che ci chiede di agire pacificamente e umilmente. «Beato chi non si scandalizza di me!», dice il Signore, come non si sono scandalizzati il primo martire Giovanni e santa Lucia.

Fra qualche settimana inizierà l'anno agatino per celebrare i novecento anni della traslazione delle reliquie di sant'Agata a Catania. Non dimentichiamo il legame tra Agata e Lucia: la prima incoraggiò la seconda a credere nel suo cammino di santità, a consacrarsi, le diede

certamente conforto con il suo esempio nel martirio. Per i belpassesi sia il ricordo che la fede e le testimonianze autentiche generano altra fede: diamoci quindi all'edificazione vicendevole perché il regno di Dio, di luce e di pace, avanzi attraverso i testimoni di speranza, padri e madri testimoni verso i figli, pastori zelanti verso il popolo di Dio, istituzioni rette e trasparenti verso tutta la società.

Se faremo luce così, con la nostra fede, il mondo sarà meno "al buio".

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa "in Nativitate Domini"

Basilica Cattedrale, Catania
24 dicembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

anche noi in questa notte siamo raggiunti dall'annuncio della nascita di Cristo che, come duemila anni fa, non ha perso la sua bellezza, la sua freschezza, la sua attualità. Sono cambiati i destinatari: non più i pastori che erano a guardia del loro gregge, come ci racconta l'evangelista Luca, ma uomini e donne di ogni cultura e di ogni condizione, credenti e non credenti che sono ugualmente affascinati dal mistero della natività di Cristo e da quel clima di amore e tenerezza che si fa largo con fatica in mezzo alle feste segnate dal consumismo.

Seppure diversi da quei pastori, scopriamo in loro qualcosa che abbiamo in comune: essi erano a guardia delle loro greggi, presi dalla loro attività faticosa e spesso ingrata, proprio come noi, presi dalla frenesia della nostra epoca caratterizzata dalla velocità; erano uomini distanti da una pratica religiosa che invece vedeva impegnati gli scribi e i farisei, e anche noi viviamo una sensibilità segnata dalla cosiddetta secolarizzazione, dove Dio sembra ai margini di tutto. In pratica, quegli uomini erano persone che noi oggi definiremmo "non praticanti" e appartenenti a quelle categorie che non occupano i primi posti nelle assemblee liturgiche e civili. È come se Dio avesse voluto "selezionare" i primi destinatari dell'annuncio della nascita del Salvatore, con un criterio inverso al nostro: noi scegliamo il "meglio" e ciò che ci sembra tale, noi selezioniamo forse ciò che ci può servire; Dio invece sceglie tutti, dai pastori in su, da coloro che erano a vegliare il loro gregge, ai sapienti che venivano dall'Oriente, al vecchio Simeone e all'anziana Anna che da lì a quaranta giorni

avrebbe stretto tra le braccia il Messia, atteso senza mai mancare un giorno nella frequentazione del Tempio. Dai pastori in su: è un Dio Padre di tutti, il Padre di nostro Signore Gesù Cristo; è un Salvatore di tutti questo bambino Messia. Sembra che Dio quella notte abbia voluto abbattere i recinti e i muri, ridisegnare i confini delle nazioni secondo i criteri del suo regno di giustizia e di pace, ed insinuare già da allora quello che i cristiani avrebbero imparato dal loro Salvatore e Maestro: chiamarsi tra loro fratelli e sorelle.

L'annuncio inizia con un invito rivolto anch'esso a santi e peccatori: «Non temete». Era stato rivolto a Maria e a Giuseppe, e a tante madri e padri che erano stati testimoni e protagonisti di storie di salvezza, per primo Abramo. Quegli angeli sembrano dire a tutti di non temere Dio che entra nelle nostre storie, di non aver paura delle sue logiche nuove e dirompenti, perché viene a donare e non a togliere nulla se non il peccato, eterno peso dell'umanità. Non temiamo Dio che viene, né la sua Parola, perché egli viene come un Bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia, segno di una presenza umile e discreta, dalla quale inizia una nuova storia per l'umanità. La liturgia bizantina lo canta con accenti carichi di meraviglia:

> «L'autore della vita è nato dalla nostra carne dalla madre dei viventi. Un bambino da lei è nato ed è Figlio del Padre [...]. Contemplo un mistero strano è inatteso: la grotta è il cielo, la Vergine è il trono dei cherubini, la mangiatoia è il luogo dove riposa l'incomprensibile».

A noi, bisognosi di trovare un Salvatore in un mondo che si sta riarmando per edificare la pace, quel Bambino avvolto in fasce, richiama gli stessi aggettivi che papa Leone ha utilizzato per definire la pace: disarmata, disarmante, umile e perseverante. Così è il bambino Gesù: disarmato, disarmante, umile e perseverante nel voler rimanere per sempre tra noi.

L'annuncio degli angeli si chiude con un cantico, dolce salmo per ogni tempo, ispiratore delle più antiche nenie natalizie, pentagramma sul quale si iscrivono le note di ogni musica, anche la più laica, che ascoltiamo in questi giorni santi: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore». Al Signore non dispiacerà se non commenteremo cosa significa «gloria a Dio»: ci basta l'affermazione di un antico Padre della Chiesa, sant'Ireneo, che ci ricordava che «la gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio» (Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, 4, 20.7). Al Signore e a tutti noi sta a cuore comprendere quell'espressione mai pienamente compresa in ogni tempo: «pace in terra agli uomini amati dal Signore».

Abbiamo bisogno di capire se accanto alla parola pace possiamo aggiungere dei *ma*, *però*, *se*, *a condizione che*, scelte temerarie più che preposizioni, che possano sminuire il senso del Natale e portare ancora una volta l'uomo lontano dall'uomo, anzi renderlo lupo per l'altro uomo, con la certezza che si è allontanato anche da Dio. Il Bambino di Betlemme fuggirà davanti alla persecuzione di Erode, rifugiandosi in una terra opulenta, l'Egitto, come masse di gente fuggono da luoghi dove le logiche economiche e politiche hanno creato situazioni invivibili. Il Bambino crescerà e diverrà l'Uomo della Croce, che rifiuta di difendersi quando viene arrestato nel Getsemani e a chi gli proporrà la spada, darà un'ammonizione saggia che potrebbe essere la chiave interpretativa di tutti i conflitti: «Chi di spada ferisce, di spada perisce» (*Mt* 25,26). Il suo insegnamento sarà disarmante quando inviterà a porgere l'altra guancia, a pregare per i propri nemici, a fare la stessa strada con chi ci costringe a fare con lui lo stesso percorso: è la storia della non-violenza, che ha preso forma nelle parole di un anziano papa, Giovanni xxiii che, dopo essere stata scongiurata una terza guerra mondiale, proclamò che è una follia, nel tempo delle armi nucleari, riparare i danni con la guerra. È la storia della salvezza iniziata con il Natale. Quel Bambino

proclamerà beati i miti, attribuendo loro addirittura «il possesso della terra», conquistata non con carri armati e droni, e neppure con trattati di pace che umiliano gli avversari, ma con la mitezza del dialogo. Sarà una favola? A noi che abbiamo sostituito con Babbo Natale e lo schiaccianoci il mistero della Natività, quale sembrerà più favola? Noi che siamo qui ad ascoltare il Vangelo crediamo che non ci sia più nulla di vero che il Natale del Signore, più nulla capace di dare salvezza e speranza al mondo che questo Bambino. Il canto di pace che percorre la terra ci persuade che questa è la verità di chi ama l'umanità: quella del Principe della pace, Cristo Signore e degli operatori di pace da lui proclamati beati, che non rimangono sordi a quel canto flebile e armonioso.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per la chiusura dell'anno giubilare

Basilica Cattedrale, Catania
28 dicembre 2025

Eccellenza carissima,
carissimi presbiteri, diaconi e ministri ordinati,
carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

eleviamo il nostro inno di gratitudine a Dio Padre, che ci ha concesso di celebrare nel primo quarto di questo ventunesimo secolo un anno giubilare, in cui ha sovrabbondato la grazia che egli ci ha dato attraverso Cristo Salvatore, nella Chiesa, e che è giunta a noi per la forza dello Spirito Santo. Celebriamo quest'Eucarestia come autentico rendimento di grazie per la pioggia abbondante della misericordia di Dio che si è riversata su tutta la Chiesa e nella nostra arcidiocesi di Catania, in modo particolare in questa Cattedrale e nei luoghi che sono stati "canali" di grazia, sia in modo permanente durante tutto l'anno, sia per alcune circostanze particolari. L'indulgenza è dono della Trinità Santa ed è frutto della comunione con coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede e sono davanti a Dio carichi di meriti e di carità: sono la beata Vergine Maria e tutti i santi, in modo particolare quelli della nostra terra, Agata, il beato Giuseppe Benedetto Dusmet, san Nicolò Politi, i beati Gabriele Allegra e Maddalena Morano.

Bene aveva visto papa Francesco nell'indicare questo anno santo come il *Giubileo della Speranza*: è ciò di cui il mondo oggi ha più bisogno. I doni di Dio sono tali perché entrano nelle crepe della storia, ne colmano i vuoti, fanno nascere vita laddove c'era morte. Cos'è questa speranza? Come si è manifestata a noi in questo anno santo? Quale mandato ci lascia per il futuro? Ogni persona è un essere di speranza, proteso al compimento di quello che desidera essere;

la speranza ci fa guardare sempre a quello che possiamo, vogliamo e dobbiamo diventare, in una continua aspirazione che non ci abbandona neppure nelle situazioni più difficili. Se il nostro cuore non fosse abitato dalla speranza diverrebbe preda di ciò che lo fa morire dentro, ovvero la noia, l'angoscia che gli antichi chiamavano *taedium vitae*, la disperazione che è un'attesa frustrata. Oltre alle attese personali, ci sono quelle di noi tutti che, se le condividiamo e ci impegniamo a realizzarle, fanno di noi una vera e propria comunità. In Cristo Gesù arriva a noi il compimento della speranza: egli ci ha portato quel regno di Dio che è «la patria della speranza» (Mauro Cozzoli). In ogni pagina del Vangelo, in ciascuna delle parole e dei gesti di Cristo, Dio risponde agli aneliti più veri dell'uomo e sembra invitarci a mettere da parte sia le attese illusorie, sia i mezzi per raggiungerli, come la guerra e i conflitti di ogni tipo, che non hanno mai generato beni certi e duraturi. Nella Pasqua di morte e risurrezione, Cristo Gesù ci ha fatto intravedere la Pasqua eterna di cui ci vorrà rendere partecipi alla fine della nostra vita e nell'eternità: tra il tempo della Pasqua di morte e risurrezione e quella della pienezza, c'è il tempo della speranza, e noi Chiesa, come dice Alessandro Manzoni nell'*Inno della Pentecoste* siamo il «Campo di quei che sperano». La speranza cristiana è profezia e promessa di un futuro in nome di ciò che è già avvenuto nella redenzione realizzata da Cristo; è desiderio di compimento di quello è già incominciato: con la Pasqua di Cristo per l'umanità e per la storia, con la Pentecoste nella Chiesa, con il Battesimo in ciascuno di noi. Che speranza potente ha in sé questa virtù teologale che si traduce anche in valori che chiamiamo laici, ma che sono pur sempre inscritti nel progetto di Dio: la pace, la legalità, lo sviluppo dei popoli, l'eliminazione della povertà!

Quali segni abbiamo visto e vissuto in questo giubileo? Anzitutto la grazia del perdono nel sacramento della Riconciliazione: quanti abbracci del Padre misericordioso a tanti figli prodighi e a tanti figli maggiori irrigiditi nel loro perfezionismo! Quanto bene abbiamo

ricevuto ogni volta che ci siamo confessati e abbiamo vissuto il pellegrinaggio più impegnativo, quello che ci fa andare dalla condizione in cui ci siamo ridotti a pascolare i porci dopo aver dissipato tutto, alla casa del Padre misericordioso. Desidero ringraziare tutti i sacerdoti, in particolare chi ha dedicato intere giornate a celebrare questo sacramento nei santuari e nella nostra Cattedrale. Permettete di ringraziare chi ha dedicato più tempo in questo duomo per tutto l'anno, padre Gianni Perni e padre Domenico Guerra, insieme a tanti altri confessori, sacerdoti diocesani e religiosi.

Quali altri segni, se non i nostri pellegrinaggi parrocchiali e quello diocesano, quelli di vari ambiti della vita ecclesiale? Ringrazio ciascuno di voi, che si è messo in cammino come pellegrino di speranza, e tutti i parroci e sacerdoti che hanno guidato questo peregrinare. Ringrazio il parroco della Cattedrale, i rettori e i parroci delle chiese giubilari per l'accoglienza e la cura pastorale, l'ufficio liturgico diocesano e il cerimoniere arcivescovile con i loro collaboratori, per il grande ministero svolto. Nei pellegrinaggi ci siamo sentiti uniti, abbiamo scoperto che tutti abbiamo tanta strada da fare, che nessuno è arrivato ancora alla meta, perché l'attraversamento di una porta santa è la tappa intermedia, non quella definitiva, che rimane la Gerusalemme celeste. San Pio soleva dire che sarebbe rimasto sulla soglia del Paradiso finché ciascuno dei suoi figli non avrebbe varcato la soglia; lo stesso desiderio di salvezza dei nostri fratelli dovrebbe animare ciascuno di noi, volere cioè che tutti quanti camminiamo nella fede, che nessuno rimanga escluso dalla salvezza. Permettete che ringrazi padre Giuseppe Raciti, delegato diocesano per il giubileo, padre Paolo Malatesta e i collaboratori dell'ufficio per i pellegrinaggi, per il pellegrinaggio diocesano a Roma.

Abbiamo dato un segno di speranza soprattutto con la nostra carità attraverso la raccolta per il progetto *Senza catene*, destinato alle borse lavoro a favore degli ex detenuti. Ringrazio tutti, perché abbiamo realizzato in piccolo quello che il giubileo proclamato

nell'Antica Alleanza prevedeva, ossia il riscatto degli schiavi, e cosa altro può liberare una persona che vuole cambiare vita, se non la prospettiva di potere trovare un lavoro senza doversi sottomettere alla malavita e al clientelismo?

E infine abbiamo pregato per le intenzioni del papa, perché il suo sguardo di padre non tralascia nessuno dei nostri fratelli, e pregare con lui ci fa sentire uniti in una comunione visibile. Siamo sicuri che sia a papa Francesco che a papa Leone sono state e sono a cuore il bene della Chiesa e la pace nel mondo.

Quale mandato ci lascia il giubileo? Lasciamoci ispirare da san Giuseppe, custode della famiglia di Nazareth, così come il Vangelo odierno ce lo presenta (cfr. *Mt* 2,13-15.19-23). Per tre volte l'angelo appare in sogno a Giuseppe, per indicargli la strada per custodire Gesù e Maria. I suoi non sono sogni premonitori, da investigare con qualche arte arcana, ma le manifestazioni del progetto di Dio che trovano in lui un uomo di fede capace di ascolto. Ecco il primo mandato che ci dà il giubileo: essere capaci di ascolto di Dio e dei segni dei tempi. Per due volte Giuseppe ascolta l'angelo, poi torna dall'Egitto, ma ha paura perché teme minacce per Gesù, quindi riceve ancora un annuncio: ascolto e attenzione ai segni dei tempi fanno di lui un uomo saggio, capace di abitare il tempo con responsabilità. Non dimentichiamo che in questi anni abbiamo vissuto l'ascolto nel cammino sinodale, un percorso aperto che chiede corresponsabilità e comunione nell'attuazione del rinnovamento della catechesi, nella cura amorevole delle relazioni a volte difficili nelle comunità, e di molto altro. In cosa si traduce l'ascolto di Giuseppe? Nel prendersi cura del Figlio di Dio e della sua Madre Santa. La cura è l'arte più sublime di chi ama; curare è voce del verbo amare. Quante scelte richiedono più cura! La cura della nostra coscienza cristiana da custodire da idee e pensieri che ci portano lontani dal Vangelo e ci piegano alle mode e alle ideologie; la cura della nostra vocazione di sposi e genitori, di sacerdoti e religiosi, di fedeli laici che testimoniano la pace di Cristo

in un mondo diviso! La cura dei poveri e delle situazioni ecclesiali e sociali che richiedono da noi impegno, sacrificio, coinvolgimento. Infine Giuseppe è capace di cambiare strada, cosa non facile per tutti. Alla cura è legato il cambiamento: cambiare stile nelle relazioni per divenire più responsabili e amabili; lasciare sicurezze che si sono rivelate infruttuose per aprirsi a nuovi progetti di Dio. Le attese delle famiglie e dei giovani, delle nuove generazioni da evangelizzare, dei più grandi da curare, delle periferie e delle povertà, di una partecipazione alla vita pubblica più responsabile e distante da interessi beceri, ci chiedono tanti cambiamenti di rotta, quelle che i santi ci hanno insegnato ad aprire.

«La speranza non finisce di stupire Dio», dice il poeta Charles Peguy. E Dio non finisce di stupirci con i suoi doni, quelli ricevuti quest'anno e quelli che ci donerà nell'anno giubilare agatino. Diciamo il nostro grazie a Dio e diciamoci «buon cammino»: si spalanchino ancora le porte di questa Cattedrale per continuare a ricevere grazia e donare speranza.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per la marcia nazionale per la pace Chiesa

Chiesa San Benedetto, Catania
31 dicembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

il nostro cammino, nella sera che si prepara a salutare il nuovo anno, è simile al pellegrinaggio di speranza che ci ha accompagnato in questo anno giubilare, anzi è il mandato che viene da esso: cosa sarebbe un giubileo se non lasciasse il segno nella nostra vita cristiana, se non ci impegnasse ad una testimonianza che è stata rinnovata dalla grazia del perdono e che nell'indulgenza ha sperimentato la salvezza di Dio? Abbiamo camminato, fatto sosta ed ascoltato; perché la testimonianza della pace è viva in mezzo a noi, e dobbiamo essere capaci di sostare per ascoltare i testimoni, che nell'affannarsi a trovare soluzioni alle tante situazioni conflittuali presenti nel mondo, rischiano di essere soffocati da profeti di sventura, che non sanno intravedere che il regno di Dio è già in mezzo a noi. Ed infine siamo giunti in questa chiesa monastica, della comunità delle *Benedettine del SS. Sacramento*: anche questo è un segno per noi, che raccoglie l'invito di papa Leone nel messaggio per la *Giornata della Pace*, quando afferma: «insieme all'azione, è più che mai necessario coltivare la preghiera, la spiritualità, il dialogo ecumenico e interreligioso come vie di pace e linguaggi dell'incontro fra tradizioni e culture». Per questo celebriamo l'Eucarestia in questa sera, per chiedere che Dio «rivolga a noi il suo volto e ci doni la *shalom*» (*Nm* 6,26). Non chiediamo la pace come semplice assenza di guerra, quella *pax romana* di cui in uno scritto dell'autore romano Tacito si afferma *Solitudinem faciunt et appellaverunt pacem,* ossia «fanno il deserto e lo chiamano pace». No, perché quando Dio rivolge il suo sguardo dona

la vita come Creatore, dona la grazia e il perdono in suo Figlio, dona la forza dello Spirito Santo che suscita nel mondo operatori di pace.

Vogliamo credere che ci sia qualcosa di più della pace frutto di equilibri, che si costruisce con la paura dell'altro e che si arma affinché l'altro lo tema. Per quanto tempo la paura trattiene un popolo prima di avventarsi su un altro popolo? La *shalom* invece ci indica un'altra strada: essa è la somma dei beni, di cui la dottrina sociale della Chiesa afferma

> «Nella Rivelazione biblica, la pace è molto di più della semplice assenza di guerra: essa rappresenta la pienezza della vita (cf. *Ml 2,5*); lungi dall'essere una costruzione umana, è un sommo dono divino offerto agli uomini, che comporta l'obbedienza al piano di Dio» (*Compendio della Dottrina sociale della Chesa*, 489).

Si può credere ad una pace così, o essa è esposta al ridicolo, come papa Leone ha denunciato qualche giorno fa nel discorso fatto nella festa della Sacra Famiglia? Oggi appare unica la speranza cristiana e degli uomini di buona volontà che camminano insieme perché credono che la pace sia un dono di Dio e che chiede non freddi calcolatori, ma «l'obbedienza al piano di Dio». È l'obbedienza dei cristiani, ma anche di uomini e donne di altre fedi, perché, non dimentichiamolo, papa Giovanni xxiii indirizzò l'enciclica *Pacem in terris* non solo ai pastori della Chiesa cattolica, al clero e ai fedeli, ma anche agli uomini di buona volontà.

«Dio rivolga a noi il suo sguardo e ci doni la *shalom*» (*Nm* 6,26). Ma lo ha rivolto questo sguardo Dio su di noi? Certo, abbiamo ascoltato san Paolo che scrivendo ai Galati parla di una pienezza dei tempi, un tempo nel quale lo sguardo di Dio si è rivelato nello sguardo di Cristo, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge. Quel riscatto da una legge utile ma non in grado ancora di rivelare la pienezza dello sguardo di Dio, fa di noi dei figli

di Dio, che proprio perché tali non possono non chiamarsi e trattarsi da fratelli. Come chiameremo Dio con il dolce nome di *Abbà*, se non guarderemo all'altro come un fratello? Cristo ha riscattato dalla legge, che parlava anche di come difendersi, armarsi, combattere. La legge del taglione: occhio per occhio, dente per dente, un limite al dilagare della violenza, ma non ancora la *shalom* che risplende sul volto di Cristo: per questo ha detto avete inteso gli antichi che vi hanno detto, ma io vi dico (cfr. *Mt* 5,21-22). Nel suo messaggio per la giornata della pace, senza se e senza ma, papa Leone ha ricordato a tutti i credenti che la pace disarmata e disarmante ha il volto di Cristo! Il Signore Gesù andava incontro alla morte e parlava di pace, e il papa commenta:

> «Il turbamento e il timore potevano riguardare, certo, la violenza che si sarebbe presto abbattuta su di Lui. Più profondamente, i Vangeli non nascondono che a sconcertare i discepoli fu la sua risposta non violenta: una via che tutti, Pietro per primo, gli contestarono, ma sulla quale fino all'ultimo il Maestro chiese di seguirlo. La via di Gesù continua a essere motivo di turbamento e di timore. E Lui ripete con fermezza a chi vorrebbe difenderlo: "Rimetti la spada nel fodero" (*Gv* 18,11; cfr *Mt* 26,52). La pace di Gesù risorto è disarmata, perché disarmata fu la sua lotta, entro precise circostanze storiche, politiche, sociali».

Disarmata fu la sua lotta: e noi continueremo a non dare ascolto a questa pagina di Vangelo, opponendovi dei *se* e dei *ma*, senza dargli diritto di entrare nei nostri pensieri, nei nostri progetti sociali e politici, che già hanno avuto dei grandi testimoni, obbedienti ai progetti di Dio? Lo sguardo di Dio che si volge su di noi ci indica il Figlio suo fatto uomo, nato da donna, che nella sua fragilità è disarmante come tanti figli dell'uomo, nostri fratelli, che a causa delle guerre, con le loro madri, hanno trovato la morte o sperimentano privazioni che segneranno per sempre la loro storia.

> «La bontà è disarmante - scrive papa Leone -. Forse per questo Dio si è fatto bambino. Il mistero dell'Incarnazione, che ha il suo punto di più estremo abbassamento nella discesa agli inferi, comincia nel grembo di una giovane madre e si manifesta nella mangiatoia di Betlemme. "Pace in terra" cantano gli angeli, annunciando la presenza di un Dio senza difese, dal quale l'umanità può scoprirsi amata soltanto prendendosene cura (cfr. *Lc* 2,13-14). Nulla ha la capacità di cambiarci quanto un figlio».

Perché come cristiani ci preoccupiamo che la spesa militare nel mondo sia cresciuta? Perché temiamo che una cultura di guerra pervada l'educazione dei nostri ragazzi come accadde in molti paesi un secolo fa e preparò una inutile strage? Perché con papa Giovanni xxiii definiamo «alieno dalla ragione», ossia una follia, il ricorso alle armi nucleari? Perché temiamo se sta entrando nelle convinzioni politiche anche dei cristiani l'idea che l'unica via della pace sia la corsa agli armamenti? Perché vediamo che davanti al volto di Dio che vuole benedirci con la pace, noi continuiamo ad opporre logiche, pensieri, strategie che pure tra i cristiani dimenticano che il sogno di Dio Padre per l'umanità è altro, e che i mezzi per raggiungerlo non sono giustificabili se non corrispondo a quel fine? Semplicemente perché abbiamo a cuore che la *shalom* che ci è donata in Cristo regni su tutta la terra. Abbiamo a cuore Dio, abbiamo a cuore tutta l'umanità.

Il discorso sulla pace di papa Leone per ben sei volte fa riferimento alla testimonianza. Noi siamo chiamati, in quanto credenti, a dare questa testimonianza nonostante tutto. Il testimone è una persona che ha una visione: i nostri occhi vogliono rimanere fissi sul Cristo disarmato e disarmante e sulle tante strategie di non violenza che Dio ha suscitato nella Chiesa e nel mondo, anche in altre religioni e culture; i testimoni sanno dare ragione della loro speranza, per questo i vescovi hanno voluto che le comunità cristiane avessero una

mappa, una nota pastorale che vuole educarci alla pace, pubblicata circa venti giorni fa e che nei prossimi mesi deve diventare strumento per rimetterci in ascolto dei progetti di Dio in tutte le comunità; i testimoni hanno un altro nome nella Chiesa, *martiri*, e sappiamo che non tutti capiranno, apprezzeranno, condivideranno. Per la pace in alcuni paesi c'è chi ha pagato con la vita. Non importa, per i cristiani. La testimonianza che ha il volto di Cristo disarmato e disarmante non teme donare questo bene più grande, che fa sì che gli operatori di pace da Gesù siano chiamati semplicemente figli di Dio (cfr. *Mt* 5,9).

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

MESSAGGI

Messaggio per la festa di Santa Barbara patrona di Paternò

Catania
4 ottobre 2025

La palma del martirio e la luce della speranza

La festa di santa Barbara, patrona di Paternò, quest'anno vive nel clima spirituale del giubileo della speranza e alla vigilia del giubileo della nostra Chiesa di Catania, che celebreremo nel ricordo della traslazione di un'altra santa martire, Agata. La speranza e il martirio «camminano insieme», come ci ha ricordato papa Francesco nella bolla d'indizione del giubileo:

> «La speranza più convincente di tale speranza ci viene offerta dai martiri, che, saldi nella fede in Cristo Risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa di quaggiù pur di non tradire il loro Signore. Essi sono presenti in tutte le epoche e sono numerosi, forse più che mai, ai nostri giorni, quali confessori della vita che non conosce fine. Abbiamo bisogno di custodire la loro testimonianza per rendere feconda la nostra speranza» (*Spes non confundit* 20).

La fecondità della speranza è il bene di cui maggiormente abbiamo bisogno in questo tempo. Una speranza *personale*, anzitutto, che riscopra le ragioni della propria fede affinché, guardando a Cristo morto e risorto per noi, si leghi maggiormente a lui come ha fatto Barbara di Nicomedia, e sia disposto a perdere la propria vita per il suo Signore. Una speranza *collettiva* perché insieme, con un sussulto di dignità e di amore alla città, Paternò si scrolli i suoi problemi,

li chiami per nome e si dia l'opportunità di pensare ad un futuro migliore. Una speranza *globale* che è consapevole che nell'umanità tutto è connesso, che la pace nel mondo, il benessere delle popolazioni che emigrano per venire a lavorare nei nostri campi, che l'ambiente, sono tutte realtà governabili da uomini e da donne di fede che non abdicano alle loro responsabilità civili. La fede nella risurrezione non ci fa dimenticare i nostri impegni di cristiani su questa terra!

I ricchi giorni di preparazione alla festa di santa Barbara, giornata in cui si potrà beneficiare della remissione della colpa e della pena attingendo alla grazia giubilare, siano il tempo in cui ci convertiamo alla speranza che animò la vita e il martirio di questa donna di fede e che chiede di essere attualizzata nel nostro tempo

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Messaggio per la festa di San Mauro Abate patrono di Viagrande

Catania
12 dicembre 2025

Sui passi di San Mauro per imparare ad avere cura della fede

Carissimi padre Giuseppe e padre Lillo,
carissimi fratelli e sorelle di Viagrande,

celebriamo la festa di San Mauro nei primi giorni di un Anno "speciale" per l'Arcidiocesi di Catania, l'Anno agatino, che ricorda i nove secoli da quando le reliquie di Sant'Agata furono riportate da Costantinopoli, dopo la dominazione araba della Sicilia, nella nostra Catania. Quale legame tra San Mauro e Sant'Agata? È molto semplice: dopo circa un secolo della presenza musulmana nella nostra terra, erano rimasti pochissimi sacerdoti, per cui i Normanni portarono con sé molti monaci benedettini, fra cui l'abate Ansgerio che fu vescovo di Catania, per rievangelizzare la Sicilia orientale. Furono questi monaci benedettini che ci portarono il culto di San Mauro, per cui possiamo dire che per la "stessa strada" di una fede che andava rinvigorita, "rientrarono" Sant'Agata e San Mauro, santi di epoche diverse, accomunati da una sequela di Cristo giunta alla perfezione, per la nostra Patrona nel martirio, per San Mauro nella piena dedizione al Signore nella vocazione monastica ed evangelizzatrice.

Vorrei che quest'anno, alla luce di quanto scritto, tenessimo presenti questi impegni:

1- una maggiore riscoperta della diocesanità, dell'appartenenza ecclesiale, che è già presente in voi perché Viagrande è sempre partecipe della vita della Chiesa diocesana. Quella lampada che

brillerà dall'11 gennaio nelle chiese parrocchiali di Viagrande, sia il costante richiamo alla carità che ci fa sentire popolo di Dio in cammino, che guarda ai Santi come a modelli unici da riscoprire per la nostra vita cristiana;

2- San Mauro non è stato solo un monaco fedele alla regola benedettina dell'"ora et labora", ma è stato anche un evangelizzatore, come i monaci che hanno "riportato" la fede nella Sicilia. Camminare "sui passi" di San Mauro, significa allora dare un maggiore slancio all'annuncio del Vangelo, soprattutto nelle famiglie. Come? Cominciando nell'aver cura della catechesi dei propri figli: non delegare, ma esserne partecipi, accompagnarli, "recuperando" magari la bellezza di quanto forse abbiamo perduto negli anni, come ad esempio la partecipazione all'Eucarestia domenicale, la preghiera, l'essere parte viva della comunità cristiana. Sentirci corresponsabili nella vita della Chiesa, come lo fu San Mauro!

Che il Signore, per sua intercessione, benedica ogni famiglia, e vi faccia riscoprire la bellezza di ciò che è più vale e resta nella vita, la fede in Dio, testimoniata da tanta carità.

Vi benedico

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

LETTERE E INTERVENTI

Preghiera per il 100° anniversario di erezione della parrocchia Spirito Santo in Nicolosi 1926 - 2026

Catania
4 ottobre 2025

Gesù buon Pastore, che in questi cent'anni hai raccolto in questa parrocchia, attorno alla Parola e alla Mensa Eucaristica il popolo di Nicolosi, noi ti ringraziamo per questa grande storia di fede e di grazia che ha donato salvezza a intere generazioni.

In questo torrente di amore noi scorgiamo i volti di sacerdoti, consacrate e consacrati, uomini e donne che con la loro grazia battesimale e nella via del matrimonio, sono divenuti maestri e testimoni di fede: accogli nella tua misericordia coloro che sono defunti, sostieni il nostro cammino.

Aiutaci, con il dono dello Spirito Santo, ad essere famiglia dei figli di Dio, che vive della spiritualità del *Padre Nostro*, sintesi del Vangelo, attenta ai bisogni della società, dei più poveri soprattutto.

Aiutaci, con la forza dello Spirito Santo, ad essere accoglienti nei confronti della vita nascente, delle persone fragili, e dei poveri: ognuno si senta a casa sua, nella nostra comunità.

Donaci, con la forza dello Spirito Santo, la sapienza per poter accompagnare nella fede i ragazzi, i giovani, di poter raggiungere chi è lontano affinché nessuno rimanga escluso da una comunità che vuole avere il volto missionario che tu le hai impresso.

Ci affidiamo all'intercessione della beata Vergine Maria delle Grazie, di sant'Antonio Abate e sant'Antonio da Padova, autentici testimoni di vita cristiana. Amen.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Editoriale per l'edizione di "Avvenire" Catania

5 ottobre 2025

Non spegniamo la profezia della "Laudato sì"

Due ricorrenze ci inducono a chiederci cosa vogliamo farne della profezia della *Laudato Sì*. La prima è l'anniversario della composizione del *Cantico delle Creature* da parte di san Francesco nel 1225: dopo il tempo della prova e della consolazione, vissuto tra i monti della Verna, a san Damiano, Francesco compose questo cantico, inno a Dio creatore dell'universo, mentre il suo corpo cominciava a dare segni di cedimento. È un testo che impariamo non al catechismo, ma nello studio della letteratura italiana, perché è tra i primi componimenti nella lingua volgare. Da quelle parole papa Francesco ha preso spunto per donarci un testo fondamentale della dottrina sociale della Chiesa, un punto di svolta perché tratta della questione ecologica in chiave teologica, con un'analisi tipica dei documenti sociali scanditi dal vedere - giudicare -agire. Dieci anni dopo la *Laudato Sì*, la questione ambientale è divenuta impegno delle comunità ecclesiali che hanno costituito gruppi di riflessione e di azione, e in Italia, in particolare dopo la Settimana sociale di Taranto (2021), si sono rese protagoniste di cambiamenti di stili di vita personali e sociali. Dieci anni possono essere pochi per trarre un bilancio, ma possono segnare una distanza che può far cadere nell'oblio un insegnamento che rimane attuale per le urgenze che pone a livello politico. Le scelte economiche mondiali, sulla spinta della questione dei dazi, e le guerre che coinvolgono politicamente l'intero pianeta, hanno messo in secondo piano una questione che, non lo dimentichiamolo, è umanitaria. La chiave di volta dell'enciclica è l'ecologia integrale: proprio perché il mondo è un ecosistema, non si può agire solo su una parte di esso, perché «non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una

sola e completa crisi socio-ambientale». Spesso si è dimenticato che in questa casa comune l'umano è non solo *homo œconomicus* che produce e consuma, ma persona con la sua vulnerabilità; egli non è una parte qualunque, bensì colui che, come dice san Francesco nel *Cantico*, dalla madre terra viene sostentato e governato.

«Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia» (LS 118). Il documento della Settimana sociale di Taranto ha affermato: «prima di chiederci "cosa" vogliamo fare occorre riflettere su "chi" vogliamo essere e "dove" vogliamo andare» (n.15). E come salvare l'uomo se non attraverso la cura? Citando due antichi racconti biblici, l'omicidio di Abele per mano di Caino e la violenza che regnava nell'umanità prima del diluvio universale, papa Francesco osservava:

«In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri» (LS 70).

Continueremo a prenderci cura dell'umanità?

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

PREFAZIONE AL PROGETTO EDUCATIVO DELL'ORATORIO "DON RAFFAELE LANDOLFO"

Catania
4 ottobre 2025

L'oratorio e la parrocchia per dare forma cristiana all'esistenza

Accolgo volentieri la proposta educativa dell'oratorio *don Raffaele Landolfo* della parrocchia *Maria Immacolata* in Pedara, perché permette alla comunità parrocchiale di avere un volto missionario rivolto verso tutte le famiglie, e di aiutare a crescere nella corresponsabilità.

Con intelligenza e carità pastorale, in questo percorso educativo si coniugano due progetti, quello dell'Iniziazione Cristiana e quello dell'oratorio. Avere un progetto, in una parrocchia, significa aver pensato l'azione pastorale e non averla affidata al caso o all'improvvisazione; quando la pastorale viene progettata, vissuta e verificata insieme, i carismi e i ministeri esprimono il meglio di sé e danno frutti. Nel connubio vedo anzitutto un sapiente uso del tempo: camminare insieme nell'anno liturgico vuol dire assimilare una spiritualità ecclesiale, che dà il primato alla Parola di Dio che educa la Chiesa nella celebrazione dei divini misteri. L'attenzione educativa è l'altra grande ricchezza di questo progetto, perché rende protagoniste le famiglie e ha come obiettivo la cura di giovanissimi e giovani, coloro che, dopo aver vissuto i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, si aprono alla vita con la sua bellezza e le sue sfide, ed hanno bisogno di sapere che c'è una comunità che tiene loro, che li attende anche quando partono, che vuole valorizzare i loro talenti.

Vorrei fare alcune raccomandazioni a don Ugo e a tutti gli operatori pastorali.

Il progetto è bello perché è agile nella sua proposta: mantenete

questa chiarezza fatta di linee essenziali e di ricchezza di relazioni. Siano queste a strutturare la vostra vita comunitaria; ricordate che sono relazioni da vivere in Cristo, tenendo presente quelle pagine evangeliche, come il capitolo 18 del Vangelo secondo Matteo o il capitolo 13 della Prima Lettera ai Corinzi, che ci aiutano a crescere nel Signore.

Guardate a questa "carta di navigazione", ma non vi perdete d'animo di fronte agli imprevisti: una cosa è il mare disegnato su una cartina geografica, altro quello vero, da navigare, con i suoi tempi di bonaccia o di tempesta. Sappiate navigare ugualmente, anche davanti a ciò che è imprevisto. In alcuni momenti, e il tempo del covid-19 ce lo ha insegnato, le situazioni inattese ci stimolano ad essere più creativi.

Infine, ricordatevi che siete Chiesa, ma non esaurite l'ecclesialità: siete inseriti in un cammino diocesano e vivete la testimonianza cristiana in un territorio dove ci sono altre parrocchie e oratori. Sappiate vivere l'appartenenza ecclesiale in maniera piena, aperti ad altre comunità parrocchiali ed oratoriali, con uno stile missionario che, nell'icona biblica del pastore che va in ricerca della pecora smarrita, trova l'ispirazione più autentica della sua identità. Così infatti afferma un importante documento della Chiesa italiana:

> «Nella parabola del pastore e della pecora perduta e ritrovata, Gesù si preoccupa di mostrare che, per il pastore, anche una sola pecora è tanto importante da indurlo a lasciare tutte le altre nel deserto, per andare a cercare l'unica che sia smarrita; e quando la ritrova, prova una grande gioia e vuole che la sua gioia sia condivisa (cfr. Lc 15,4-7). Il pastore Gesù è la trasparenza dell'amore di Dio, che non abbandona nessuno, ma cerca tutti e ciascuno con passione. Tutte le scelte pastorali hanno la loro radice in questa immagine evangelica di ardente missionarietà. Essa appartiene in modo tutto particolare alla parrocchia» (Conferenza Episcopale Italiana, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 4).

La Vergine Maria, che con il suo «Eccomi» ha dato il suo assenso al progetto di salvezza di Dio, guidi il vostro cammino comunitario.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Editoriale per l'edizione di "Avvenire" Catania

19 ottobre 2025

Eredità e novità nell'unico magistero di Pietro

Era già accaduto: papa Francesco aveva ripreso una enciclica che papa Benedetto xvi aveva cominciato a scrivere, quasi a conclusione di una trilogia iniziata con la *Deus Caritas Est*, continuata con la *Spe Salvi* e giunta alla prima virtù teologale con la *Lumen Fidei* che vide la luce a tre mesi dell'inizio del pontificato. Anche Leone xiv ha seguito questa linea, con la responsabilità propria di chi raccoglie l'eredità di un magistero che traduce il Vangelo nelle situazioni del proprio tempo. Francesco e Leone sono stati uniti dalla stessa esperienza pastorale tra i poveri, in diocesi caratterizzate da periferie e marginalità che li hanno visti agire come pastori con l'odore delle loro pecore. Questa esortazione non è solo un debito di gratitudine a Francesco, bensì il richiamo ad un tema che attraversa tutta la Sacra Scrittura, la Tradizione, l'insegnamento della Chiesa e, sottolineatura bellissima, la storia di carità della Chiesa. Ogni diocesi potrebbe scrivere la storia della sua carità.

Della *Dilexi Te* voglio sottolineare solo tre cose, invitando ad approfondirla nelle comunità. La prima è la centralità del tema della cura del povero nella Rivelazione. Leone lo definisce «il nucleo incandescente della missione ecclesiale», e aggiunge: «Non è possibile dimenticare i poveri, se non vogliamo uscire dalla corrente viva della Chiesa che sgorga dal Vangelo e feconda ogni momento storico» (15). La seconda sottolineatura è l'importanza che il tema ha nella dottrina sociale della Chiesa. Tante volte l'approccio a tale insegnamento rischia di essere parziale e si dimentica che ha una storia che non ha mai trascurato le grandi questioni sociali che hanno provocato povertà o che hanno visto i poveri come soggetti a cui dare

voce: cosa è la prima grande questione posta dalla *Rerum Novarum* se non la problematica di un proletariato povero e desideroso di veder riconosciuta la propria dignità? Nel capitolo dedicato alla dottrina sociale, il quarto, papa Leone ricorda la centralità dell'opzione preferenziale per i poveri che fu fatta propria da san Giovanni Paolo II desumendola dalla conferenza di Puebla, da quel continente latino - americano da cui provengono gli ultimi due papi. Infine la storia di carità: alle splendide pagine dei Padri della Chiesa, pastori attenti alla condizione del loro popolo, papa Leone accosta la carità dei santi che hanno illuminato la Chiesa e l'umanità, soccorrendo le sempre nuove povertà che si sono affacciate nell'orizzonte della storia. È la narrazione più bella che si possa fare della santità della Chesa. Quella storia continua in ogni vocazione e sarebbe interessante oggi riscriverla in ogni comunità cristiana, mettendo in luce ciò che più vale agli occhi di Dio.

Perché tutto questo? Il papa ce lo dice con chiarezza: per non abbassare la guardia, per non lasciarci rapire il cuore dalle ideologie che rischiano di ridicolizzare l'attenzione ai poveri che è nella nostra natura di cristiani.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Intervento alla giornata di studi "Restituire bellezza, custodire memoria. Restauri del patrimonio dell'Arcidiocesi di Catania 2024-2025"

Arcivescovado, Catania
30 ottobre 2025

Quest'oggi "restituiamo" la bellezza di un Crocifisso, di un campanile, di un ambiente di vita.

Il Crocifisso detto di Sant'Agata, opera stupenda del secolo XVII, che invito a studiare, ma soprattutto a contemplare. È opera scolpita per la nostra Cattedrale In pieno tempo della Riforma Cattolica o Controriforma. È colto nell'atto in cui ha reso l'ultimo respiro, il suo costato è stato aperto facendo sgorgare sangue ed acqua; il suo capo è reclinato, le labbra aperte quasi a lasciare impressa nei nostri cuori quelle che la pietà popolare ha raccolto nella meditazione delle "Sette parole di Cristo in Croce", musicate da grandi artisti. Il corpo è perfetto anatomicamente, e vi risaltano soltanto, come segni del supplizio, le cinque piaghe. Perché queste sottolineature? Perché il Crocifisso è stato scolpito per essere contemplato e perché davanti ad esso si potesse pregare: c'è una strettissima relazione tra la pietà e la devozione, e l'arte di questo tempo, per cui le preghiere sono un chiaro riferimento a Chi si contempla. Non ci sfugga che il Crocifisso è collocato in una Cappella propria, che come in altre chiese, è la più vicina all'altare maggiore. La cornice è un grande reliquiario: vi sono conservate, come in una lipsoteca, i resti dei santi è di martiri. Anche questa collocazione ha un significato teologico: Cristo è "causa e modello di ogni martirio", e la santità Cristiana non è altro che configurazione a Cristo.

Restituiamo alla sua primitiva bellezza, grazie ai fondi dell'8 x mille, la facciata e il campanile barocchi di Sant'Agata al Borgo.

Non mi soffermo sulla bellezza della facciata e sulle forme artistiche: nella concezione barocca sono un insieme di forme gentili e dai tenui colori che invitano a varcare la soglia della chiesa. Il grande teologo italo-tedesco Romano Guardini, nel suo magistrale "I santi segni" così parla del campanile e della sua funzione: "Dentro, lo spazio della chiesa parla a Dio. Esso appartiene al Signore, è tutto compenetrato della sua santa presenza. È anzi casa di Dio, separata dal mondo da pareti e volte. Codesto spazio è volto all'interno, al Nascosto, e parla del mistero di Dio.

E lo spazio di fuori? La grande vastità sopra il piano che si distende all'infinito da tutti i lati? Che si dispiega fino alle cime, protesa nell'infinito? Che riempie in profondo riposo le valli recinte dalle montagne? Non è essa pure collegata con il santuario?

O certo, anch'essa! Dalla casa di Dio il campanile si drizza nella libera atmosfera e ne prende per così dire possesso per conto di Dio. Sul campanile, incastellate, sono sospese le campane, gravi di bronzo. Esse oscillano nella vibrazione, e tutto il loro corpo dalla nitida forma oscilla e manda rintocchi su rintocchi lontano nella vastità dello spazio. Onde di note armoniche: limpide e rapide, gravi e piene, oppure profonde e nella loro lentezza quasi minacciose. Sciamano via, percorrono la vastità immensa e la riempiono dell'annuncio del santuario.

Il messaggio della vastità; il messaggio di Dio senza limiti né confini; il messaggio dell'anelito e del suo infinito soddisfacimento. Esse chiamano «l'uomo dell'anelito»; l'uomo il cui cuore è aperto all'immensa vastità.

Infine il salone detto di S. Agata, ampio, luminoso, che si affaccia su una balconata con ricche decorazioni nelle quali sono scolpiti i primi Santi Vescovi di Catania, che guardano verso il mare. Non è tanto la "casa dell'Arcivescovo", ma della Chiesa di Catania, che nei momenti più solenni si raccoglie in queste sale. Non vi stupisca trovare delle scritture che celebrano eventi politici del Secolo XIX:

Wellington, i Borboni, il Principe Giorgio reggente della Gran Bretagna. La Chiesa non è stata mai estranea alla vita del mondo; a volte ne è rimasta contaminata, in una commistione che ne ha snaturato la missione. Ma sempre ha cercato di stare nella storia per portarvi il Vangelo di Cristo, per pacificare, per soccorrere. Anche quelle pagine di storia scritte nelle pareti, ci parlano di una storia in cui umanità fragile e santità, violenze e aneliti di pace si sono alternati. Sta a noi leggerli con sapienza.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Editoriale per l'edizione di "Avvenire" Catania

2 novembre 2025

Dacci la nostra sinodalità quotidiana

Non sembri irriverente chiedere al Padre non solo il pane, ma quello stile di vita che il cammino sinodale ha risvegliato nelle nostre coscienze, e di cui abbiamo imparato a nutrire la nostra comunione e missione. Se la sinodalità fosse stata semplicemente un evento da celebrare, e si fosse conclusa con la votazione nella terza assemblea del 25 ottobre scorso, non ce ne sarebbe stato bisogno. Ma è stato un percorso al servizio della comunione, missione e partecipazione dei credenti alla vita ecclesiale, un processo che ci ha fatto comprendere quanto siano necessari l'ascolto di tutto il popolo di Dio, il discernimento, le scelte pastorali che non ignorano il *sensus fidei* di tutti i battezzati. In alcune parole ascoltate in questi giorni della terza assemblea sinodale a Roma si è aperto un sentiero che invito a ripercorrere con l'atteggiamento che ha caratterizzato le *conversazioni nello Spirito* e i *cantieri di Betania*. Papa Leone xiv, nell'omelia per il *Giubileo delle equipe sinodali e gli organismi di partecipazione*, ci ha esortato con queste parole:

> «nell'ascolto e nel dialogo, nella fraternità e nella parresia, aiutateci a comprendere che nella Chiesa, prima di qualsiasi differenza, siamo chiamati a camminare insieme nella ricerca di Dio, per rivestirci dei sentimenti di Cristo: aiutateci ad allargare lo spazio ecclesiale perché diventi collegiale ed accogliente».

Inoltre, nell'incontro con le equipe sinodali di tutto il mondo ci è stato ricordato che la sinodalità non è un generico richiamo all'amore fraterno, ma molto di più, perché riguarda il modo di rivedere lo stile

relazionale tra le vocazioni nella Chiesa: tutto nasce dall'azione di Dio, da quella del battesimo che fa di noi dei fratelli e delle sorelle in Cristo, a quei sacramenti, come il ministero ordinato, che ci sono donati per l'edificazione della Chiesa. Di questo ascolto e di questo senso di fede si nutre quotidianamente la nostra vita di figli di Dio. Negli Atti degli Apostoli si dice: «Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi» (*At* 15,28). Il priore di Bose ci ha aiutato a comprendere che è meglio tradurre quell' «abbiamo deciso», con «è parso», che ha il tono dell'umiltà, dice quello che siamo riusciti a vedere e a comprendere nell'oggi di questo tempo complesso e allo stesso tempo benedetto da Dio; il futuro, probabilmente, ci indicherà altro; il passato ha visto quello che ha potuto vedere e lo ha attuato generosamente.

Infine monsignor Castellucci ci ha ricordato, tra l'altro, che in questi anni, in dibattiti franchi e generosi, si è rafforzato il legame tra sinodalità e collegialità episcopale, «rivelando che la sinodalità non è un'utopia, ma una pratica possibile, in cui le differenze diventano forza generativa per annunciare con credibilità il Vangelo».

Conclusa l'assemblea, rimane la ricchezza delle proposte, con la loro "ricaduta" ecclesiale e sociale. Le riascolteremo noi vescovi e gli organismi di partecipazione diocesani. Non vogliamo "mangiare" questo pane della sinodalità con la preoccupazione della "conta dei voti": il documento finale è stato approvato e questo ci riempie di gioia. Ora è tempo di vivere la nostra missione con la corresponsabilità di chi vuole custodire l'ascolto di ogni fratello, nella concordia che lo Spirito Santo dona ai discepoli che hanno come unico desiderio quello di seguire e annunciare il Signore Gesù.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Relazione per il "Dialogo dei Seminari di Sicilia"

Seminario Arcivescovile, Agrigento
8 novembre 2025

Preti così. Figure di santità che hanno animato la vita sociale

Preti così è il titolo di un libro di don Primo Mazzolari, che raccoglie le meditazioni tenute ai seminaristi della sua diocesi - Cremona - nel 1937[1]. Come li vuole don Primo i suoi futuri confratelli? Sarà fruttuoso leggere e meditare quel volumetto quasi introvabile, ma sarà anche bello ripercorrere una galleria di medaglioni di presbiteri che hanno vissuto il loro servizio con una attenzione specifica al sociale e al mondo del lavoro.

Sono proprio preti "fuori dal normale", o c'è spazio per essi anche nella ufficialità dei documenti del Concilio? Nel decreto *Presbyterorum Ordinis* (PO) c'è spazio per loro, tanto che al n. 8 si dice:

> «Tutti i presbiteri hanno la missione di contribuire a una medesima opera, sia che esercitino il ministero parrocchiale o sopraparrocchiale, sia che si dedichino alla ricerca dottrinale o all'insegnamento, sia che esercitino un mestiere condividendo la condizione operaia - nel caso ciò risulti conveniente e riceva l'approvazione dell'autorità competente - sia infine che svolgano altre opere d'apostolato od ordinate all'apostolato».

Sembra che ci sia spazio per tanti modi di vivere il ministero, e dobbiamo essere sicuri che questo numero di PO non è stato scritto al tavolino, ma è frutto dell'esperienza della Chiesa. Questa attenzione

1 cfr. Primo Mazzolari, *Preti così*, Bologna 2021.

alle realtà sociali è una richiesta che viene anche dal mondo laicale cattolico e laicamente culturale, come appare da una riflessione del presidente della Repubblica Italiana Luigi Einaudi nelle sue *Prediche inutili* del 1959, dove scrive così della missione pubblica del sacerdote:

> «La chiesa e il suo sagrato sono la casa dei fedeli, dove questi vivono non solo la vita della fede, ma tutta la vita, quella dell'uomo intero, che fra l'altro è anche politica ed economia. Il sacerdote non può ignorare che i suoi fedeli vivono in una società, che essi non hanno solo doveri verso sé stessi, verso il proprio perfezionamento morale e spirituale, e verso la famiglia, ossia verso la parte intima e riservata e anche segreta di sé stessi; e che perciò i sacerdoti non debbano limitare il loro compito di ammonimento a quel che tocca la famiglia e l'individuo. No; il sacerdote sa che i fedeli vivono in una società organizzata politicamente ed economicamente; sa che Cristo ha parlato e che i Vangeli hanno registrato le parole dette da lui in non pochi casi della vita in comunità, che i dottori della Chiesa hanno spiegato e commentato l'insegnamento del Cristo»[2].

Ci fermiamo su quattro testimoni: don Luigi Sturzo, un prete e le *res novae*; don Primo Mazzolari, la *tromba dello Spirito in Val Padana*; don Lorenzo Milani, curato ed educatore; don Tonino Bello, lo *sguardo del pescatore di uomini*.

1. Don Luigi Sturzo, un prete e le *res novae*.

Luigi Sturzo (1871-1959): di lui si potrebbe dire tanto e rischieremmo di disperderci. Per noi è importante: il contesto, la sua azione, quest'ultima considerata semplicemente nel primo periodo

2 Luigi Einaudi, Prediche inutili, Roma 1959, cit. in Raimondo Spiazzi, *Decreto sul ministero e la vita sacerdotale*, Torino 1966, 631.

del suo ministero. Il contesto storico dell'inizio del suo ministero è quello della sua città di origine di Caltagirone, in un tempo in cui nell'isola si erano organizzati i Fasci siciliani, un movimento di protesta delle classi meno abbienti, guidato da socialisti come a Catania Giuseppe De Felice Giuffrida. Era un movimento di massa di ispirazione liberista, democratica e socialista spontaneista, che si sviluppò tra il 1889 e il 1894, si diffuse nel proletariato urbano, tra i braccianti agricoli tra minatori e operai. Le manifestazioni furono duramente represse dal governo di Francesco Crispi nel 1894: una vera e propria lotta di classe. Era da poco stata pubblicata la *Rerum novarum* (1891), mentre per i cattolici vigeva il "non expedit". Sturzo prosegue i suoi studi dopo aver frequentato i seminari di Acireale, di Noto e di Caltagirone, all'Università Gregoriana di Roma, alla Sapienza e all'Accademia di San Tommaso d'Aquino. Era un periodo fervido di impegno culturale e sociale, nonostante il "non expedit": a Roma fonda l'*Associazione dei Giovani Ecclesiastici*, del quale divenne presidente il futuro vescovo di Bergamo Radini – Tedeschi.

A Roma e in contatto con giovani preti del Nord Italia, don Sturzo conosce un modo diverso di vivere il ministero: le parrocchie, allora molto rare in tutto il Sud, gli oratori, i giornali, la democrazia cristiana come associazionismo laicale, le casse rurali per aiutare i contadini e gli artigiani. Qual era la situazione del clero siciliano, ai suoi occhi? Ecco il ritratto a forti tinte che Sturzo tracciava del clero meridionale nel 1905: ‹‹Da noi il prete, nella concezione generale umana della famiglia, è considerato come colui che ha il compito di sostenere il parentado in tutti i suoi bisogni materiali, provvedere all'educazione dei nipoti e dar loro un avvenire, elevare la condizione morale della famiglia e sostenerla nella corsa per arrivare [...]. Onde non desta meraviglia se si incontra per la via della vita il prete trafficante del danaro, gabellotto di feudi, intricato per commerci, egli assume la responsabilità di padre della famiglia senza esserlo, anche lui è necessitato a tendere al lucro, all'incremento dell'azienda

domestica, cosa che è dovere per un laico, vizio per un prete. Questa posizione morale del prete in famiglia determina la sua attività cittadina, la sua adesione ai partiti locali amministrativi e politici […]. L'attività sacerdotale viene circoscritta da termini insuperabili e le considerazioni di prudenza umane tolgono l'energia del bene, impediscono la difesa degli umili, dei deboli; manca se non altro la libertà della missione della vita sacerdotale […]. Questo ambiente crea l'inamovibilità dei preti e degli uffici sacerdotali, il pregiudizio dei cleri paesani e particolari, la sperequazione dei sacerdoti, in parecchi luoghi in troppo numero, in altri pochi ed insufficienti; fomenta e mantiene le divisioni, le lotte, gli odi di campanile, le dannose emulazioni personali e di partito, l'attaccamento a forme tradizionali vuote, e gerarchie fittizie, a vane decorazioni e moltiplica la forza dei preti ricchi e partigiani»[3].La sua azione, prima che politica e "pre-politica", sociale: «Prima di ogni altra iniziativa, dunque, bisognava secondo Sturzo, formare una parrocchia solida, con un prete attivo e intransigente, papale, politicamente astensionista, non più affogato nelle miserie del parentado, […] capace con il proprio comportamento di superare la secolare diffidenza dei contadini verso i preti, fatti uguali a servi dei signori»[4].

Sturzo incomincia dalla formazione del futuro prete, dalle lezioni di *Economia sociale* al Seminario di Caltagirone, e con suo fratello Mario, forma il laicato attraverso i comitati parrocchiali, le casse rurali, le società operaie cattoli che, un giornale "intransigente e papale" come *La Croce di Costantino*.

Non è un uomo isolato, ma capace di creare collaborazione, consenso, chiaro nella sua adesione alla nascente dottrina sociale della Chiesa. Tutto il resto è una grande storia italiana ed europea.

---

3 Luigi Sturzo, *Per mons. Lualdi. Riforma*, «L'Unione»,15 gennaio 1906, in Idem, *La battaglia meridionalista*, Bari 1979 Laterza, VII.

4 *Ibidem*.

2. Don Primo Mazzolari (1890-1959), "la tromba dello Spirito in Val Padana".

Don Primo Mazzolari, prete cremonese, ha attraversato il suo tempo con la sua spiritualità di sacerdote del primo Novecento, ma anche con la spiritualità e lo slancio di chi si è lasciato "plasmare" dai "segni dei tempi". Don Primo, nato nel 1890, muore a Bozzolo, in provincia di Mantova, nel 1959. Papa Francesco ha visitato la sua tomba e quella di don Lorenzo Milani il 20 Giugno 2017. Faccio riferimento al discorso di Papa Francesco, che si è servito di tre scenari che hanno fatto da sfondo alla vita di don Mazzolari per descrivere tre modelli di ministero che ha saputo incarnare.

Il fiume: le parrocchie di Cicognara e di Bozzolo si trovano su due fiumi che tracciano i confini della diocesi di Cremona, il Po a sud e l'Oglio al nord. Il fiume è il segno della storia della sua gente, che egli incontra nella sua parrocchia. Vive la "cura d'anime", e in una bella pagina de *La più bella avventura* (1934) sulla parabola del Padre misericordioso, così narra la sua "conversione pastorale": ‹‹Appena ordinato prete, pensavo che bastasse far conoscere la verità in modo garbato e intellettualmente persuasivo, perché tutti l'accettassero. Ogni altra attività sacerdotale, preliminare o complementare, la giudicavo una profanazione del ministero. La cura d'anime m'ha fatto cambiar parere, mentre vedo con pena molti dei nostri ripiegarsi volentieri sulle posizioni dei *benpensanti*. Per guarire da certe illusioni ci vuole la cura d'anime, cioè un'esperienza che ci leghi in *alto* e in *basso*, a Dio e ai fratelli. Una volta mi meravigliavo e mi indisponevo perché la maggior parte degli uomini avverte prima, e in modo più vivo, i bisogni della vita materiale, mentre ciò che vale è l'eterno. Adesso, deploro senza meravigliarmene. È tanto naturale che parli prima il senso che lo spirito, specialmente là dove le necessità materiali sono strangolatrici. Non è facile dimenticare d'aver fame per correre dietro al pane dello spirito. La ricchezza spegne l'anima, ma lo stesso

fa la miseria che il Vangelo non ha elencato fra le beatitudini»[5]. La profezia nasce dalla capacità di lasciarsi attraversare dagli eventi della storia facendo discernimento alla luce della Parola di Dio. L'altra immagine usata dal papa per commemorare don Primo è la *cascina*, un piccolo mondo agricolo che non c'è più, fatto di vicini e di "lontani", ma molto presente nella campagna padana della prima metà del Novecento. Don Primo era capace di parlare ai "lontani", e scrive proprio un libro che si intitola *I lontani* nel 1938: «La "strada dei lontani" nessuno la può tracciare toponomasticamente, poiché, dopo aver visto o meglio intuito, il camminare è questione d'anima, di temperamento, di calore, di comprensione, da audacia. Quello che va bene sulla bocca di uno, non può andar bene sulla bocca di un altro; quello che va bene oggi non va bene forse domani ... C'è una tale varietà di bisogni nell'unico bisogno: di pregiudizi, di opinioni, di esigenze ... Per me la "pratica" è fare l'animo dell'apostolo: e l'animo può essere suggerito e guidato da indirizzi e suggerimenti altrui e da proprie esperienze, ma non imprestato. Chi sa di preciso dov'è "religiosamente" il nostro popolo? Da quali lontananze bisogna farlo ritornare? Chi ha misurato la devastazione di certi pregiudizi politici derivanti da una confusione che non torna a bene e a onore di nessuno? La fatica del vivere quotidiano? Le ingiustizie spudorate ed acclamate? I "lontani" vogliono essere capiti: non importa se noi non siamo in grado di aiutarli. Non lo pretendono neanche: pretendono soltanto di vedere in chiarezza il volto di una religione, che in fondo stimano ancora e dalla quale si sono staccati per delusione d'innamorati»[6].

Infine c'è un'ultima realtà che aiuta a capire don Mazzolari, *la pianura*, quella Padana in cui è vissuto, il luogo che ha attraversato in lungo e in largo e che l'ha portato in mezzo ai poveri. Ecco la

5 Primo Mazzolari, *La più bella avventura*, Bologna 2008 EDB, 166-167.
6 Idem, *La carità è sempre un poi' eccessiva*, Bologna 2017, 52-53.

vicinanza ai poveri, come questione di sguardo!

Papa Francesco ha ricordato due passaggi significativi ne *La via crucis del povero*, dove si comprende che la carità è questione di sguardo: ‹‹Chi ha poca carità vede pochi poveri; chi ha molta carità vede molti poveri; chi non ha nessuna carità non vede nessuno››. La stessa definizione di carità mette in relazione cielo e terra, Dio e l'uomo, la misericordia e la fraternità: ‹‹Chi conosce il povero, conosce il fratello: chi vede il fratello vede Cristo, chi vede Cristo vede la vita e la sua vera poesia, perché la carità è la poesia del cielo portata sulla terra››. La Chiesa senza la carità è come il sale che perde il suo sapore: la Chiesa può rinunciare a tutto: al fastigio dei suoi templi e delle sue funzioni liturgiche; può lasciarsi derubare di ogni prestigio d'onore e di ogni bene offertole dalla liberalità dei suoi figliuoli, può anche rinunciare a parlare perché la Verità parla per sé stessa anche se gli uomini lei si oppongono [...]. La Chiesa non può rinunciare ad amare, non può rinunciare a soffrire, che è la perfetta maniera d'amare. Essa può subire tutte le spogliazioni e le rovine, mai potrà il suo cuore essere spogliato della Carità»[7].

In definitiva, don Mazzolari è un parroco attento al tempo presente, ai lontani, ai poveri.

3. Don Lorenzo Milani, curato ed educatore (1923-1967).

Di lui solo cito solo una lettera che ne rivela l'intimo e la risposta che riceve da un suo santo confratello fiorentino, don Divo Barsotti quando pubblica un libro molto controverso, "Esperienze pastorali"[8], nel quale raccoglieva le riflessioni sulla pastorale vissuta fin dal tempo in cui era vicario parrocchiale. Don Milani si chiede se sta facendo bene, perché tutti lo contestano, in primis il suo vescovo. Trova nelle parole di don Divo Barsotti, suo condiocesano e grande guida spirituale, una

7 Idem, *Diario IV*, (1938-25 aprile 1945), Bologna 2006 EDB, 40.
8 Lorenzo Milani, *Esperienze pastorali*, Firenze 2004 Libreria Editrice Fiorentina.

risposta che lo incoraggia a seguire la sua vocazione e a non temere di dover dispiacere agli altri. Questo carteggio ci fa comprendere che un prete che si dedica ad animare le questioni sociali, non sempre viene capito, e solo uomini profetici come don Divo sanno vedere in lui un "collega nella profezia". Scrive don Milani: «Caro Don Divo, fra le lettere di lettori quella che mi ha fatto piacere è la sua. […]. Le sarò dunque grato se vorrà un giorno scrivermi una lettera in cui sia esaminato se un parroco può impunemente trascorrere la sua vita felice dedicandosi anima e corpo a quella attività terrena che la sua ragione di uomo e le circostanze gli anni indicato come la più appropriata e efficace e che (proprio per la sua reale efficacia) gli ha trasformato la vita in un Paradiso terrestre in cui l'unico rapporto con Dio è costituito da una ininterrotta gratitudine per i beni che riceve e un interrotto ma lievissimo senso di rimorso per l'estrema rinuncia che non sa fare»[9]. Don Divo non tarda a rispondergli con queste parole: «Carissimo don Lorenzo, le sono così grato della sua lettera! È stato così semplice e aperto! Forse il tono polemico del libro e il suo atteggiamento verso i suoi confratelli di cui alcuni mi hanno parlato, non è che una difesa. Sembra aggredire, soltanto perché si difende. Vuol sapere da me con maggiore chiarezza in che consistono il tono eccessivo del libro e le riserve che faccio. [...]. Se non ho riserve su lei e perché il libro mi ha fatto conoscere la sincerità della sua anima, le riserve sul libro sono le riserve al suo lavoro. Potrei io dividere il libro da quella che è la sua esperienza di lavoro pastorale? Io credo che lei abbia fatto un gran bene - ma non perché il mezzo di apostolato che lei ama sia senz'altro il migliore, insostituibile e di per sé efficace - ma perché lei era buono e si era impegnato fino in fondo con amore. I mezzi di apostolato - tutti, tranne la liturgia - non sono efficaci che in quanto sono esercizio di amore. Non sono

9 Cit. in IDEM, *Perchè mi hai chiamato? Lettere ai sacerdoti, appunti giovanili e ultime parole*, Cinisello Balsamo (2013) San Paolo, 175.

i mezzi che contano ma l'apostolo che li usa perché nessun mezzo per sé è proporzionato al fine fondamentale che l'apostolo vuol raggiungere. [...]. Lei non potrebbe mai darsi alla preghiera - o la sua non sarebbe più allora preghiera - per stanchezza, per abbandonare le anime, per evasioni insomma. Nulla ci radica maggiormente nel cuore del mondo - di questo mondo di tenebra e di pianto - della preghiera ed è la preghiera che da questa profondità nascosta fa zampillare l'acqua che refrigera e dà la vita. […] Lei potrebbe essere davvero uno strumento mirabile nelle mani di Dio perché è capace di donarsi - non cerchi sé stesso e non voglia aver ragione. Si contenti di donarsi senza difendersi, senza chiedere molto. Nessuno ci potrà mai impedire di amare»[10]. È un dialogo in cui don Milani espone i suoi dubbi, ma don Divo non tarda a manifestargli dolcemente qualche osservazione e ad incoraggiarlo. Preti come don Milani rimangono spesso soli ed incompresi e solo grandi uomini di spiritualità riescono ad intuirne la vocazione.

4. Don Tonino Bello (1935 – 1993) lo sguardo del "pescatore di uomini".

Di lui non voglio proporvi gli scritti da vescovo, da Presidente di Pax Christi, le splendide omelie e preghiere cariche di immagini, degne di un grande poeta, ma solo la sua ultima preghiera da parroco. La sera prima di partire per Molfetta, a Tricase, dove era stato parroco per alcuni anni, si ferma a contemplare il mare, il nostro stesso mare, e prega così:

> «Questa sera, Signore voglio pregarti ad alta voce.
> Tanto, all'infuori di te, non mi sente nessuno.
> Anche l'ultima coppia di innamorati se n'è andata
> infreddolita dalla brezza d'ottobre che viene dal mare.

10 *Ivi*, 177-178.

E qui, dietro il muraglione del porto,
in questo crepuscolo domenicale,
non siamo rimasti che io e te, o Signore.
E sotto, queste onde che lambiscono i blocchi di cemento
e sembrano chiedermi stupite il perché di tanta improvvisa solitudine.
Tricase è alle mie spalle. Davanti solo il mare:
un mare senza vele e senza sogni.
Domani, Signore, avrò la forza di pregarti per il mare,
per questo mare di piombo che mette paura,
per questo simbolo opaco del futuro che mi attende.
Stasera, invece, voglio pregarti per ciò che mi lascio dietro,
per la mia città di Tricase,
per questa terra ferma tenace,
dove fluttuano ancora ... le mie vele e i miei sogni.
Non ti annoierò con le mie richieste, Signore.
Ti chiedo solo tre cose. Per adesso.
Dai a questi miei amici e fratelli la forza di osare di più.
La capacità di inventarsi. La gioia di prendere in largo.
Il fremito di speranze nuove.
Il bisogno di sicurezze li ha inchiodati a un mondo vecchio,
che si dissolve, così come ha inchiodato me su questo scoglio, stasera,
col fardello pesante di tanti ricordi.
Dai ad essi, Signore, la volontà decisa di rompere gli ormeggi.
Per liberarsi da soggezioni antiche e nuove.
La libertà è sempre una lacerazione!
Non è dignitoso che, a furia di inchinarsi,
si spezzino la schiena per chiedere un lavoro "sicuro".
Non è giusto attendersi dall'alto le "certezze" del ventisette del mese.
Stimola in tutti, nei giovani in particolare,
una creatività più fresca, una fantasia più liberante
e la gioia turbinosa dell'iniziativa
che li ponga al riparo da ogni prostituzione.

Una seconda cosa ti chiedo, Signore.
Fà provare a questa gente che lascio l'ebbrezza di camminare insieme.
Donale una solidarietà nuova, una comunione profonda,
una "cospirazione" tenace.
Falle sentire che per crescere insieme
non basta tirar dall'armadio del passato
i ricordi splendidi e fastosi, di un tempo,
ma occorre spalancare la finestra del futuro
progettando insieme, osando insieme, sacrificandosi insieme.
Da soli non si cammina più.
Concedile il bisogno di alimentare questa sua coscienza di popolo
con l'ascolto della tua parola.
Concedi, perciò, a questo popolo, la letizia della domenica,
il senso della festa, la gioia dell'incontro.
Liberalo dalla noia del rito, dall'usura del cerimoniale,
dalla stanchezza delle ripetizioni.
Fà che le sue Messe siano una danza di giovinezza e concerti di campane,
una liberazione di speranze prigioniere e canti di chiesa,
il disseppellimento di attesa comuni interrate nelle caverne dell'anima.
Sono il brandello delle nostre disperazioni.
Li avremo sempre con noi, anzi dentro di noi.
Concedi, o Signore, a questo popolo che cammina
l'onore di scorgere chi si è fermato lungo la strada
e di essere pronto a dargli la mano per rimetterlo in viaggio.
Adesso, basta, o Signore: non ti voglio stancare,
è già scesa la notte.
Ma laggiù, sul mare, ancora senza vele e senza sogni,
si è accesa una lampara»[11].

11 ANTONIO BELLO, *Parole d' amore,* Molfetta 1993 Luce e Vita - La meridiana, 41-45.

È bello notare che questo parroco si è preoccupato semplicemente di stare vicino alla gente, ne ha intuito le fatiche, la sottomissione a logiche clientelari, i desideri di riscatto; prega perché ci sia un futuro diverso e che la comunità nell'Eucarestia trovi la forza per pensare e costruire diversamente il futuro. Invita a non ripiegarsi sul passato, ma ad essere "avidi" di futuro.

Non sono un esempio troppo alto per noi questi preti? Anche loro sono stati seminaristi. Di don Tonino Bello conservo una reliquia, un biglietto scritto ad un prete della mia diocesi, monsignor Mario Melacarne, in cui lo ringrazia per averlo aiutato ad avere coraggio quando aveva solo diciotto anni, nel suo cammino vocazionale. Glielo scrive l'anno prima di morire! Coraggio! E a noi, quale pezzo di "Preti così" è rimasto nel cuore?

Conclusione

Non dimentichiamo che questi preti hanno formato altri preti e tanti laici, affinché fossero loro a santificare le realtà di questo mondo con il loro impegno e nella loro vocazione. Dietro un Rosario Livatino, ad esempio, ci saranno stati certamente dei presbiteri che lo hanno formato.

E allora?

Signore facci essere "preti così".

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Lettera di comunione

9/2025

Carissimi fratelli e presbiteri e diaconi,

vi scrivo al termine degli esercizi spirituali che sono stati guidati da don Luca Saraceno, presbitero dell'arcidiocesi di Siracusa e docente presso lo studio teologico *San Paolo*: ringrazio il Signore e don Luca, insieme ai partecipanti, per questi giorni di grazia nei quali abbiamo potuto metterci in ascolto della Parola di Dio, soprattutto del capitolo 18 del Vangelo secondo Matteo, il *discorso comunitario* come lo intitola la Bibbia di Gerusalemme.

Si sono così conclusi i due corsi di esercizi che la nostra diocesi propone per i sacerdoti: raccomando a tutti, se non abbiamo avuto modo di farlo di dedicarci, fino a settembre prossimo, alla cura spirituale attraverso un tempo di esercizi, che ci ritempra e ci permette di rinnovare con gioia la nostra adesione a Cristo buon Pastore.

Ringrazio la commissione per la formazione permanente e la vita comune dei presbiteri che ha organizzato questi appuntamenti e quell'altro bel momento che abbiamo vissuto per la nostra formazione permanente a metà ottobre.

Date da "salvare"

Inizio da quanto occorre segnare nella nostra agenda e che ci riguarda tutti.

Anzitutto il ritiro spirituale dell'inizio dell'anno liturgico, il giorno **9 dicembre p.v.** in Seminario: quest'anno ci guiderà nelle riflessioni don Luca Saraceno. Vi prego di non mancare e di rimandare gli impegni che possono trovare spazio in altre date: sarà bello poter pregare insieme, celebrare il sacramento della riconciliazione, augurarsi in quella occasione il Santo Natale.

Vi prego poi di salvare in agenda la data della conclusione

diocesana dell'anno giubilare, che ci vedrà tutti confluire in Cattedrale **domenica 28 dicembre p.v. alle ore 18:00**: fin d'ora vi invito a non prendere nessun altro impegno perché dovremo esserci tutti a rendere grazie al Signore per l'abbondanza di benedizioni che in questo anno santo si sono riversate sulla nostra Chiesa locale e sulla Chiesa universale. È bene avvertire fin d'ora che il 28 sera non ci saranno sante Messe nelle parrocchie e nelle rettorie.

Inoltre, il giorno **3 dicembre p.v. alle ore 18:00** in Cattedrale ricorderemo, nel ventennale della sua nascita al cielo, don Francesco Ventorino: presiederà l'Eucarestia S.E. monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari. Don Ciccio è stato il docente di molti di voi: vi invito a prendere parte alla celebrazione.

Un'altra data che voglio segnalarvi è quella del **2 gennaio 2026,** quando celebrerò i dieci anni di ordinazione episcopale: vi invito alla concelebrazione **alle ore 18:00** in Cattedrale, per ringraziare il Signore che mi ha sostenuto con il suo amore e la sua fedeltà e per chiedere la forza dello Spirito per continuare a svolgere il ministero che mi ha affidato.

L'inizio dell'anno agatino sarà celebrato in tutte le nostre parrocchie **domenica 11 gennaio**, festa del Battesimo del Signore, con le indicazioni che ci giungeranno dall'ufficio liturgico diocesano.

Il cammino sinodale e i frutti da raccogliere

Il cammino sinodale iniziato circa quattro anni fa è giunto ad una tappa importante. Non vi scrivo che è finito, perché lo stile di ascolto e di maggiore attenzione al senso di fede di tutto il popolo di Dio deve divenire uno stile, che soprattutto negli organismi di partecipazione viene esercitato normalmente. È per questo motivo che nel consiglio pastorale diocesano e nel consiglio presbiterale torneremo sulle proposizioni votate dall'assemblea che si è tenuta a Roma a fine ottobre. Sono contento che tutto il documento e tutte le proposte sono state votate con una larga maggioranza: è segno che

fra il *sensus fidei* del popolo di Dio e il sentire dell'assemblea sinodale non c'è un "abisso", ma una convergenza. Noi vescovi, riuniti in assemblea la prossima settimana ad Assisi, valuteremo come dare seguito a questa ampia consultazione con un documento che ci accompagnerà nei prossimi anni.

Vi ricordo che il documento votato è intitolato *Lievito di pace e di speranza*, ed è suddiviso in tre parti: (la prima) il rinnovamento sinodale e missionario della mentalità e della prassi ecclesiale; (la seconda) la formazione sinodale e missionaria dei battezzati; (la terza) la corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità. Come potete leggere, l'aggettivo *missionario* è quello che torna più frequentemente: è segno che le nostre Chiese, in tutte le loro articolazioni, devono mettersi in questo "stato di missione".

L'inizio dell'anno liturgico e la vita pastorale

Ci siamo proposti di valorizzare l'anno liturgico per dare un senso al nostro cammino pastorale: il tempo che abbiamo vissuto dal convegno ecclesiale fino ad oggi ci ha preparato? Stiamo sperimentando l'inizio o il passaggio da un anno all'altro della catechesi con l'inizio del nuovo anno liturgico? Forse ci sembrerà difficile, ma una programmazione ben fatta ci permetterà di vivere tutto l'anno come la vera scuola della spiritualità della Chiesa.

Vi propongo la riflessione sulla mistagogia dei tempi liturgici di monsignor Mariano Magrassi:

> «Bisogna tornare al metodo mistagogico dei Padri. Che cosa è in termini semplici? È una "*manuductio*". Si tratta cioè di prendere i fedeli per mano, per farli passare per un'esperienza concreta del rito e, al di là del rito, condurli ad incontrare Cristo vivente, presente col suo mistero, per salvarci. Naturalmente, nessuno è capace di condurre gli altri per questa strada se prima non ci passa lui, se prima non si incontra lui con Cristo. Come si vede, il termine *mistagogico* è una parola difficile per indicare

una cosa estremamente semplice. Si parte dall'esperienza concreta [della liturgia] di ciò che gli occhi vedono, le orecchie ascoltano».

Noi per primi, nella celebrazione, nel proclamare il *mistero della fede*, acclamiamo il Signore nell'attesa della sua venuta, sperimentiamo che egli è il veniente; aspettiamo il fine della storia, che è il suo regno; invitiamo a contemplare la sua prima venuta nell'umiltà della carne per cogliere la sua chiamata alla salvezza. Vi auguro di vivere così tutto l'anno liturgico: semplicemente attenti ai segni che esso ci dà e ad introdurre in essi il popolo di Dio. Non lasceremo nulla all'improvvisazione, perché la nostra gente e noi stessi abbiamo bisogno di contemplare e gustare ciò che celebriamo.

Saranno molto utili i sussidi liturgici che la sezione di musica sacra dell'ufficio liturgico diocesano ci offrirà la prossima settimana in vista dei tempi di Avvento e Natale!

Il nostro contributo al *Sovvenire*: un appuntamento annuale

Sono a ricordarvi ancora di versare la nostra quota di partecipazione al *Sovvenire*: è carità che facciamo a noi stessi, che va a rimpinguare le entrate sempre più esigue delle offerte deducibili che dobbiamo sponsorizzare di più.

Vi prego di provvedere entro Natale a recarvi nel nostro ufficio dell'IDSC per la nostra offerta!

Il nostro *Seminario Interdiocesano*

Mi sembra giusto ragguagliarvi circa il numero dei seminaristi della nostra arcidiocesi nel *Seminario Interdiocesano* che ospita i seminaristi di Catania, Nicosia e Ragusa. Al momento ci sono ventisette seminaristi, di cui tredici di Catania e quattro tanzaniani ospiti della nostra diocesi: quattro al primo anno, due al secondo, quattro al terzo, uno al quarto, due al quinto. Abbiamo inoltre tre diaconi transeunti.

Quest'anno al propedeutico abbiamo cinque giovani, che stanno facendo discernimento insieme a cinque giovani di Ragusa, ad uno di Nicosia, uno di Caltagirone, uno di Noto.

Ringraziamo il Signore, preghiamo per le vocazioni, siamo vicini ai formatori!

Augurandovi ogni bene nel Signore, e di vivere con gioia la vostra vocazione, vi saluto fraternamente,

Vostro Padre Arcivescovo
✠ Luigi Renna

Catania, 15 novembre 2025, memoria della beata Maddalena Morano.

Articolo sul quotidiano "La Sicilia"

16 novembre 2025

La povertà sanitaria, il volontariato e la politica

Nella terza domenica di novembre si celebra la *Giornata del povero,* non una parentesi da ritagliare tra le nostre attenzioni, ma una attenzione prioritaria, non ancora forse entrata in maniera rilevante nelle comunità cristiane, per ricordarci che le persone povere ci sono e verso di esse dobbiamo attenzione come persone che non vogliono rinunciare alla loro fede e alla loro umanità. Nel report 2024 della Caritas di Catania c'è un capitolo che riguarda la povertà sanitaria, quella situazione che non permette a tutti di accedere alle diagnosi (liste interminabili), alle cure (spesso per i medicinali è richiesto un reddito che deve fare i conti con altre spese), con le opportunità presenti sul territorio (la presenza di servizi e l'accessibilità alle cure di chi lavora: ma è un immigrato irregolare).

C'è povertà e c'è impoverimento, che è quello causato da una tutela del diritto alla salute che non solo deve fare i conti con i bilanci del governo, ma anche con lo spettro della corruzione politica che si aggira per la nostra regione e in altre parti del belpaese. Gli scandali a cui è stata interessata la Sicilia, che sono tutti da accertare facendo salva la presunzione di innocenza che la Costituzione garantisce, potrebbero passare inosservati se fossero un episodio isolato; ma purtroppo non è così: le voci si reiterano, facendoci constatare che la *historia magistra vitae* ha pochi alunni, e non sempre ben preparati. La *Giornata del povero*, voluta da papa Francesco nove anni fa, ci rimanda alla nostra responsabilità di cittadini di fronte ai tanti che non possono accedere a quelle cure che dovrebbero essere garantite da risorse che sono tra le più appetibili e depredate sia dalla cattiva gestione che dalla voracità di chi ambisce all'alto titolo di uomo che ha a cura il bene comune, ma si trasforma in *homo homini lupus*. Il volontariato fa una

grande opera, senza la quale saremmo tutti più individualisti e tante opportunità non sarebbero offerte a molti o a tutti.

Ma la *Giornata del povero* interpella anche la nostra coscienza civica, e ci rimanda ad un concetto più ampio di carità. Papa Leone xiv, nel messaggio per la giornata odierna, ha ribadito quanto il *Catechismo della Chiesa Cattolica* insegna, e cioè che «la carità è il più grande comandamento sociale», e che le cause strutturali della povertà devono essere affrontate e rimosse. Chi può farlo se non la politica, anzi una buona politica? Non solo l'assenza di politiche, ma anche gli attentati al bene comune provocano povertà che, anno dopo anno, diventano endemiche; si mettono le mani sulla cosa pubblica senza badare alla meritocrazia e ad una progettualità di grande respiro, soprattutto su due realtà a cui papa Leone accenna, gli ospedali e le scuole «create per esprimere l'accoglienza dei più deboli ed emarginati». Il cristiano ha presente la grande lezione sulla carità di san Tommaso d'Aquino, richiamata da papa Francesco: esiste una carità *elicita*, cioè *suscitata*, che viene come *tratta fuori* (è il senso del latino *elicere*) da un cuore sensibile; ed una *imperata*, cioè che costituisce un dovere morale, e che è propria delle istituzioni che hanno il dovere di eliminare le cause strutturali delle povertà.

È il tempo in cui ci servono i volontari e i benefattori, ma se affidassimo solo a loro la soluzione delle cause e delle conseguenze della povertà, dimenticheremmo che, come affermava papa Pio xii, «il campo della politica […] è il campo della più vasta carità, della carità politica, a cui si potrebbe dire null'altro, all'infuori della religione, essere superiore». Il rigore e non la superficialità, la trasparenza e non la spregiudicatezza, i luoghi democratici delle decisioni e non quelli segreti e buoni per i sotterfugi, sono il campo della carità politica. Il di più o altro è furto ai poveri che grida al cospetto di Dio e di una coscienza retta: «Quo usque tandem abutere patientia nostra?».

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Editoriale per l'edizione di "Avvenire" Catania

16 novembre 2025

I poveri, il volontariato e la politica

«I poveri li avrete sempre con voi» (*Mc* 14,7): sono le parole di Cristo ai farisei che criticavano il gesto di pietà che una donna compì, versando un prezioso profumo sui suoi piedi, pochi giorni prima della sua passione. I poveri diventano motivo di scusa per chi si vuole disimpegnare, e di vanto per chi compie bei gesti isolati di bontà, come accadrà ancora a Natale; i poveri rischiano di diventare i grandi dimenticati, coloro che subiscono la peggiore sorte quando la legalità arretra o si tenta di farla arretrare perché la si ritiene scomoda e "non politicamente corretta". Gli scandali a cui è stata interessata la regione Sicilia, che sono tutti da accertare facendo salva la presunzione di innocenza che la Costituzione garantisce, potrebbero passare inosservati se fossero un episodio isolato; ma purtroppo non è così: le voci si reiterano, facendoci constatare che la *historia magistra vitae* ha pochi alunni, e non sempre ben preparati.

La *Giornata del povero*, voluta da papa Francesco nove anni fa, ci rimanda alla nostra responsabilità di cittadini che nella vita si trovano nella condizione di poter leggere un giornale, di comprarlo, di scriverci, ma non dimenticano che c'è ancora chi non sa leggere, chi dispone di un reddito minimo, chi non sa farsi sentire e non ha nessuno che gli dà voce. Il volontariato fa una grande opera, senza la quale saremmo tutti più individualisti e tante opportunità non sarebbero offerte a molti o a tutti. Ma non può esaurire la nostra carità. Papa Leone XIV, nel messaggio per la giornata odierna, ha ribadito quanto il *Catechismo della Chiesa Cattolica* insegna, e cioè che «la carità è il più grande comandamento sociale», e che le cause strutturali della povertà devono essere affrontate e rimosse. Chi può

farlo se non la politica, anzi una buona politica? Non solo l'assenza di politica, ma anche la cattiva politica, quella che pensa agli eventi più che alla solidità del bene comune, provoca povertà; essa mette le mani senza badare alla meritocrazia e ad una progettualità di grande respiro, su due delle realtà di cui papa Leone parla, gli ospedali e le scuole «create per esprimere l'accoglienza dei più deboli ed emarginati». Il cristiano ha presente la grande lezione sulla carità di san Tommaso d'Aquino, richiamata da papa Francesco: esiste una carità *elicita*, cioè *suscitata* che viene come *tratta fuori* (è il senso del latino *elicere*) da un cuore sensibile; ed una *imperata*, cioè che costituisce un dovere morale, e che è propria delle istituzioni che nella loro progettualità hanno il dovere di eliminare le cause strutturali delle povertà.

È il tempo in cui ci servono i volontari e i benefattori, ma se affidassimo solo a loro la soluzione delle cause e delle conseguenze della povertà, dimenticheremmo che, come affermava papa Pio xii, «il campo della politica […] è il campo della più vasta carità, della carità politica, a cui si potrebbe dire null'altro, all'infuori della religione, essere superiore». Il rigore e non la superficialità, la trasparenza e non la spregiudicatezza, i luoghi democratici delle decisioni e non quelli segreti e buoni per i sotterfugi, sono il campo della carità politica. Il di più o altro è furto ai poveri che grida al cospetto di Dio.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Incontro di formazione per gli istituendi Ministri straordinari della comunione

Seminario interdiocesano, Catania
22 novembre 2025

Eucarestia e martirio

Carissimi istituendi ministri straordinari della Comunione,

è con grande gioia che in questo "Anno Santo della speranza" vi incontro durante il percorso di preparazione. È significativo che il corso sia organizzato dall'*Ufficio diocesano per la pastorale della salute* guidato da don Mario Torracca, che si avvale tuttavia della collaborazione di altri direttori di Ufficio, come quello Liturgico. Il ministero che riceverete, soprattutto quando è rivolto agli anziani e ai malati delle nostre comunità parrocchiali o delle strutture sanitarie, è un "ministero della consolazione". Voi portate il Signore Gesù presente nell'Eucarestia, sorgente di vita e di consolazione, manifestate il calore della vicinanza della comunità cristiana a chi vive in solitudine e non poche volte nella sofferenza. Oggi più che mai c'è bisogno del vostro servizio ai malati e agli anziani. Voi, con l'Eucarestia accompagnate il cammino di tante persone che spesso sono vittime della solitudine, della depressione, del "non senso", e "scivolano" lentamente nella condizione di abbandono, la più favorevole ad essere preda del suicidio assistito. Siamo ancora traumatizzati dalle reazioni positive che hanno accompagnato la "dolce morte", ma pur sempre morte scelta e deliberata, di due note donne dello spettacolo. Come prevenire questa cultura che sceglie il suicidio e non sa più dare speranza nel momento del dolore e della morte? Certamente con una maggiore cura spirituale!

Mentre vi ho richiamato a questo tema urgente sul quale sarà

opportuno tornare, il mio pensiero va a quanto mi sono proposto di offrirvi, in vista dell' "Anno santo agatino", il tema "Eucarestia e martirio".

Nella lettera pastorale di quest'anno, ho dedicato un paragrafo a "Sant'Agata, una vita eucaristica e la speranza della risurrezione". Voglio ritornare con voi sull'argomento affinché nel vostro cammino di preparazione all'istituzione, vi sentiate in comunione con la Chiesa diocesana, che in quest'anno, in occasione della celebrazione del IX centenario della traslazione delle reliquie di Sant'Agata, riscopre la relazione anche tra martirio ed Eucarestia.

Farò riferimento soprattutto ai Padri della Chiesa e all'eucologia, che devono tornare ad essere, insieme con la Sacra Scrittura, sorgente viva della nostra spiritualità. Scrive Giuseppe Busani sul valore educativo della liturgia: «La liturgia inizia con una voce che chiama. E non è la sua stessa voce, è un'altra voce, la voce di un altro, è la voce della Chiesa madre che chiama per coinvolgere in un'avventura già in atto. Si va alla liturgia non per iniziativa propria, nella liturgia non si parte mai totalmente da se stessi, si va a partecipare a un'azione iniziata prima di noi e già strutturata» (G. Busani, *La risorsa educativa della liturgia*, in "Rivista liturgica" 2011/2, 65).

1. Alla scuola dei Padri della Chiesa.

Gli scritti dei Padri e gli *Atti dei martiri*, sono una importante fonte per aiutarci a comprendere il rapporto tra Eucarestia e martirio. Il teologo ortodosso Olivier Clément afferma che il martirio è un'esperienza mistica, la prima attestata dalla storia della Chiesa, ad esempio nella narrazione del martirio di Stefano (cfr. At 7, 54-60): il protomartire infatti è pieno di Spirito Santo, vede la gloria di Dio, Gesù Cristo alla destra del Padre, prega per i suoi carnefici. Cosa è stata in definitiva il martirio di sant' Agata se non un divenire una sola cosa con Cristo crocifisso? Le sue ultime parole nel carcere, nel gesto di chi si immola, con le braccia elevate nella preghiera, sono

il gesto di chi vive la propria morte in unione al Cristo Crocifisso: *«Sant'Agata entrata poi nuovamente nel carcere, allargò le sue braccia al Signore, e disse: Signore che mi hai creato e custodito dalla mia infanzia, e che nella giovinezza mi hai fatto agire virilmente; che togliesti da me l'amare del secolo, che preservasti il mio corpo dalla contaminazione, che mi facesti vincere i tormenti del carnefice. il ferro il fuoco e le catene, che mi donasti fra i tormenti la virtù della pazienza; ti prego di accogliere ora il mio spirito: perché è già tempo che io lasci questo mondo per tuo comando e giunga alla tua misericordia: Dette queste parole alla presenza di molti a voce spiegata, rese lo spirito».* Queste parole non sono altro che un rivivere l'esperienza di san Paolo: «Per me *infatti il vivere* è *Cristo e il morire un guadagno*» (Fil 1, 21). Lo sguardo del cristiano non si ferma alla sua responsabilità nella storia, a quello che è chiamato a vivere testimoniando Cristo nel momento presente, ma va oltre, e mentre guarda alla morte come la "sorella", come il "guadagno", il suo cuore è proiettato alla risurrezione. Il sacrificio di Agata, unito a quello di Cristo, è un segno d'amore anche per la nostra comunità ecclesiale, per la Chiesa tutta; è dono fatto al Suo Sposo Gesù, ma anche un atto d'amore alla Chiesa per dirci, anzi quasi sussurrarci: così si dona la propria vita, nel corso dell'esistenza e fino alla fine, come un atto di amore. Ci sono delle rare raffigurazioni artistiche di sant'Agata che rappresentano in modo significativo il suo martirio: mi colpisce in modo particolare quella in cui appare crocifissa come il Signore, mentre i carnefici la torturano. Molto significativa è la scultura in pietra che la raffigura così: si trova nella cattedrale di Verona, nella cappella di sant' Agata e san Francesco, risalente al 1353 e voluta dal vescovo Pietro della Scala. Il martirio è in definitiva espressione di una vita eucaristica. Per questo è bello accostare al corpo di Agata, alle sue reliquie che riposano in attesa della risurrezione, in piccoli frammenti e nel busto reliquiario accanto all'altare della nostra Chesa Cattedrale, le parole di sant' Ignazio di Antiochia, che anche lui, nel tempo dei primi martiri, offrì la

sua vita lasciandoci questa testimonianza: «Scrivo a tutte le Chiese e annunzio a tutti che io muoio volentieri per Dio, se *voi non me lo impedite. Vi prego di non avere per me una benevolenza inopportuna. Lasciate che sia pasto delle belve per mezzo delle quali mi è possibile raggiungere Dio. Sono il frumento di Dio e macinato dai denti delle fiere per divenire pane puro di Cristo. Piuttosto accarezzate le fiere perché diventino la mia tomba e nulla lascino del mio corpo, ed io morto non pesi su nessuno. Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà più il mio corpo».* Ignazio macinato dai denti delle belve, Policarpo che stava nel fuoco «non come carne *che brucia, ma come un pane che cuoce*», Lorenzo bruciato sulla graticola, Agata battuta come il grano e poi rotolata su cocci ardenti per essere anche lei pane immolato, divengono "materia eucaristica", partecipano pienamente della carne deificante di Cristo». L'Eucarestia ha portata in loro un duplice frutto: la testimonianza nella vita quotidiana e quella del martirio.

2. Un esempio eloquente: Sant'Ignazio di Antiochia.

Questo Padre della Chiesa del II secolo (35-107), ci ha lasciato sette lettere, scritte mentre va incontro al martirio a Roma, condannato ad essere sbranato e divorato dalle belve. Arrestato sotto l'imperatore Traiano, viene affidato alla custodia di dieci legionari, che egli non senza un certo umorismo, chiama "i miei leopardi": verso di loro si comporta con grande mitezza nonostante le loro angherie. Mentre viene accompagnato a Roma viene salutato dal vescovo Policarpo, anche egli da lì a poco martire, a Smirne. Nella lettera scritta per i cristiani di Roma egli definisce sé stesso "frumento triturato": ormai si è assimilato all'Eucarestia. Scrive nella lettera ai Romani al cap. IV. 1: «Scrivo a tutte le Chiese e annunzio a tutti che io muoio volentieri per Dio, se voi non me lo impedite. Vi prego di non avere per me una benevolenza inopportuna. Lasciate che io sia pasto delle belve per mezzo delle quali mi è possibile raggiungere Dio. Sono il frumento

di Dio e sono macinato dai denti delle belve per diventare pane puro di Cristo. Piuttosto accarezzate le fiere perché diventino la mia tomba e nulla lascino del mio corpo ed io morto non pesi su nessuno [...] Pregate per me, perché con quei mezzi sia vittima per Dio».

I testi di Ignazio sono entrati nella liturgia della sua festa: nella preghiera sulle offerte il celebrante prega così: «Accogli, Signore, l'offerta del nostro servizio sacerdotale, come hai gradito il sacrificio di Sant'Ignazio, frumento di Cristo macinato nel martirio, per formare il pane consacrato» (preghiera sulle offerte della memoria di Sant'Ignazio di Antiochia).

3. Per noi, che non siamo martiri.

E noi, nella celebrazione eucaristica, come siamo chiamati a confermarci a Cristo? È possibile anche per noi, il cui corpo non è dilaniato da torture e supplizi? La preghiera eucaristica III ci invita ad avere l'atteggiamento di fede che ci permette di unirci al sacrificio di Cristo, quando il celebrante dice: «Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito...». È tutta la nostra esistenza che è diviene Eucarestia, dono, offerta. In una maniera chiara e stupenda, il Concilio Vaticano II riassume nel n. 34 della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* l'offerta che fa di sé il sacerdozio battesimale dei fedeli laici. Ecco il testo: «Perciò i laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre frutti dello Spirito sempre più abbondanti. Tutte Infatti le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo (cfr.1 Pt 2,5); nella celebrazione dell'Eucarestia sono in tutta pietà presentate al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso.» (*Lumen gentium*, 34).

Il laico offre non le pene del martirio, ma tutta la sua vita con la sua attività, rendendola un sacrificio gradito a Dio. Non solo la sua esistenza personale, ma tutto ciò con cui essa "ha a che fare", ogni tipo di attività, di lavoro, di impegno, che così viene trasfigurata nell'Eucarestia. Scrive un grande maestro di liturgia e spiritualità, monsignor Mariano Magrassi: «Vivere l'Eucarestia è unire il nostro gesto di offerta al Suo. Celebrando la Sua offerta, impariamo ad offrirci anche noi. Offrire la vita al Padre! Molto semplice, ma estremamente impegnativo. Il P. Garrigou - Lagrange dice che celebrare l'Eucarestia senza questa disposizione a mettere la nostra vita nelle mani del Padre è offrire un sacrificio "cadavere". Espressione molto forte, ma vuol dire semplicemente: è un'Eucarestia senza vita».

Carissimi ministri straordinari, voi siete chiamate a portare la comunione ai malati e agli anziani, e percepirete negli occhi di chi accoglie l'Eucarestia la gioia di incontrare il Signore. Traspaia anche dal vostro sguardo la gioia di portare il Corpo di Cristo ai fratelli, ma soprattutto conformate la vostra vita all'Eucarestia. I martiri sono divenuti un'offerta viva, ma anche noi, esercitando il sacerdozio battesimale, in ogni Eucarestia, sentiamoci dono unito all'Offerta di Cristo. Sarà bello poter dire: porto il Signore Gesù nella Santa Comunione e vivo un'esistenza pienamente unita al suo sacrificio, che diventa dono.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Saluto nella prolusione dell'anno accademico dello Studio Teologico S. Paolo

Catania
27 novembre 2025

Eminenza carissima,
carissimi confratelli arcivescovi e vescovi,
distinte autorità,
carissimi docenti e personale amministrativo,
carissimi studenti e studentesse dello Studio Teologico,

ogni nuovo anno accademico che si inaugura, soprattutto se può gioire della presenza di un così gran numero di studenti e studentesse, è motivo di speranza per la Chiesa, in particolare per le Chiese di Sicilia che afferiscono a questo Studio, e ne fanno il loro centro di studio e di ricerca teologica. Lo Studio Teologico ha il pregio di farci sperimentare, ormai da quasi cinque decenni, anzitutto la collegialità tra vescovi, perché ci sentiamo corresponsabili tra pastori di Chiese che vivono lo stesso territorio, ne condividono attese e problematiche, ispirano la loro missione ad una nuova evangelizzazione e ad una carità rigeneratrice.

Lo Studio teologico permette anche a docenti, studenti e studentesse, di ampliare i loro orizzonti e di sperimentare la comunione tra Chiese tra loro sorelle, che in questo momento storico, al loro interno, nelle occasioni offerte dalla Regione Ecclesiastica, nel cammino delle Chiese che sono in Italia, ha potuto sperimentare la partecipazione e la sinodalità. La gratitudine di tutti i Vescovi e delle nostre Chiese va al Preside, don Antonino Sapuppo e al Corpo docenti, che serve con la carità intellettuale che le è propria le nostre comunità. Forse non ci rendiamo conto della portata storica del cammino fatto in questi circa cinque anni e dell'esito di un

documento votato da una ampia assemblea sinodale: il "sensus fidei" del popolo di Dio si è espresso, ha avuto modo di fare discernimento su questioni importanti, ha consegnato ai Pastori un documento che è lo specchio della ricchezza, delle attese, delle speranze, del popolo di Dio. Tutto questo "sviluppo" della sinodalità è stato possibile grazie al Concilio Vaticano II, alla cui sapienza siamo sempre chiamati a tornare, al cui spirito attingiamo continuamente. Fra qualche giorno ricorderemo il sessantesimo della conclusione, e non possiamo fare a meno di ricordare e rimeditare in questi giorni l'omelia di S. Paolo VI il 7 dicembre 1965.

Grazie eminenza carissima perché da Torino ha voluto raggiungere Catania per la prolusione dell'anno accademico; auguri per il lavoro che le è stato affidato: guidare la Commissione dei Vescovi che sta lavorando sulle priorità emerse dal cammino sinodale. Grazie perché, tornando sulla Gaudium et spes alla quale ha dedicato tanto studio ci riporta a quello che il 7 dicembre di 60 anni fa, e cioè che l'antica storia del Samaritano, paradigma del CV, ci sollecita a sentirci pervasi dalla simpatia per l'uomo contemporaneo. Grazie e buon anno accademico.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Intervento al convegno dell'Associazione Medici Cattolici Italiani: "Suicidio assistito o sofferenza medicalmente assistita?"

Catania
28 novembre 2025

Sacralità della vita e compatibilità con la sofferenza estrema

Già alla fine degli anni '90 del secolo scorso, un noto bioeticista nord-americano, Engelhardt, "metteva il dito nella piaga" nelle premesse di ogni discorso bioetico, e affermava che esso si svolge tra individui che non condividono le stesse premesse morali, dei veri e propri "stranieri morali ". Così scriveva: "Gli stranieri morali non si comprendono fra di loro, non nel senso che essi non parlano la stessa lingua morale, ma nel senso che essi non trovano intesa sui contenuti del discorso morale. Gli stranieri morali non parlano lingue grammaticalmente diverse, ma parlano lingue semanticamente diverse: la Babele etica deriva dal politeismo morale per cui nozioni basilari come quelle di "bene" o di" male "ricevono contenuti diversi e questo porta ad una predicazione equivoca di termini essenziali al discorso morale" (cit. in Massaro, 191). Uno dei termini essenziali è proprio "sacralità della vita", espressione comprensibile in un orizzonte semantico dove la fede, il trascendente, hanno un senso; oggi l'espressione, se non è proprio scomparsa, rimane "sganciata" da un quadro di riferimento che in definitiva vuole affermare l'indisponibilità della vita.

Mi soffermo su questa premessa - il senso della sacralità della vita -, per poi passare alle conseguenze antropologiche ed etiche della "compatibilità del dolore".

1. Il senso della sacralità della vita.

È ineludibile che una certa "estraneità morale" ci sia tra bioetica di matrice cattolica e bioetica di matrice laica: nella visione cattolica sono centrali le idee della sacralità e indisponibilità della vita, dell'unitotalità della persona, del primato della verità sulla libertà; il punto di vista laico privilegia i concetti di qualità della vita e di autonomia, ragiona indipendentemente dall'esistenza di Dio. In un dibattito pubblico che porta a legiferare occorre trovare una via di dialogo, che è stata già percorsa nell'assumere come "terreno" di dialogo comune il senso della dignità della vita umana e quello della autonomia. Affermare la dignità della persona significa affermare il carattere intangibile, il rispetto incondizionato. Il riconoscimento di tale dignità dell'altro "appartiene all'attestazione della solidarietà radicata in una comune appartenenza alla specie umana", così l'indisponibilità è riconoscimento della dignità dell'altro e affermazione della propria, in quanto soggetto che solidarizza e non prevarica. Quale rapporto esiste tra la dignità della persona e la sua autonomia? Il dibattito contemporaneo erige l'autonomia a criterio assoluto, svincolato da ogni tipo di situazione, e disposto a scegliere la cura come il suicidio. Ma quale situazione si viene a creare? Scrive il teologo Schockenhoff: "la richiesta di poter determinare la propria morte appare qui come l'ultima conseguenza del diritto di determinare la propria vita, diritto che ovviamente ci riconosciamo in tutti gli altri campi dell'esistenza. La distinzione tra una vita degna e una non degna di essere vissuta non risulta più moralmente ripugnante, ma serve presuntamente addirittura a tutelare la dignità umana" (cit. in Massaro, 201). Ancora una volta l'autonomia diviene il criterio unico di valutazione, che subordina al suo giudizio un valore intrinseco dato alla vita. La vita, in una concezione razionale, rimane non bene assoluto, ma bene fondamentale: è per questo motivo che conserva un valore intrinseco, al di là delle circostanze in cui si viene a trovare. Valore intrinseco della persona è anche quello di chi non può disporre

della propria autonomia, come il portatore di handicap o la persona in stato comatoso. È illuminante, a proposito, la Dichiarazione di Barcellona del 1998, che non associa l'idea di dignità della persona alla beneficenza e alla giustizia, come fa la bioetica nord-americana, ma alla dignità, all'integrità e alla vulnerabilità: in definitiva non è più pensata esclusivamente come rispetto per la libertà di scelta e tutela dell'integrità della persona, ma comprende valori e richieste più ampi, quali: la capacità di creare idee ed obiettivi per la vita, di intuizione morale, auto-legislazione e privacy, di riflettere e di agire senza coercizione, di responsabilità personale e partecipazione politica, di consenso informato. Non bisogna dimenticare che esiste anche una autonomia del medico che si esplicita attraverso i suoi interventi terapeutici operati in scienza e coscienza: è un'autonomia relazionale, intesa come capacità di esprimere i propri orientamenti e di essere tutelato nella sua vulnerabilità per il paziente, mentre per il medico comprende un processo dialogico, discernimento circa le scelte terapeutiche. La sacralità della vita in bioetica cattolica e la qualità della vita di quella laica, possono trovare un fecondo terreno di confronto in questa visione della dignità della persona e dell'autonomia relazionale che produce "cura".

2. La sofferenza estrema è l'esigenza di cura.

In questa seconda parte, mi rifaccio all'importante documento della Conferenza Episcopale Italiana, "Alla sera della vita", e alla risposta che le cure palliative danno al dolore. Il dolore e la sua percezione non riguardano solo la dimensione fisica, ma anche le condizioni psichiche, spirituali e la percezione di valori nell'orizzonte della propria vita. Per questo l'approccio non può non essere olistico.

Queste cure

> «indicano [...] una riscoperta della vocazione più profonda della medicina, che consiste prima di tutto nel prendersi cura: il suo compito

> è di curare sempre, anche se non sempre è possibile guarire [...] Le cure palliative attestano, all'interno della pratica clinica, la consapevolezza che il limite richiede non solo di essere combattuto e spostato, ma anche riconosciuto e accettato. E questo significa non abbandonare le persone malate, ma anzi stare loro vicino e accompagnarle nella difficile prova che si fa presente alla conclusione della vita. Quando tutte le risorse del "fare" sembrano esaurite, proprio allora emerge l'aspetto più importante nelle relazioni umane che è quello dell'essere: essere presenti, essere vicini e essere accoglienti. Questo comporta anche il condividere l'impotenza di chi giunge al punto estremo della vita. Allora il limite può cambiare significato: non più luogo di separazione e di solitudine, ma occasione di incontro e di comunione. La morte stessa viene introdotta in un orizzonte simbolico, al cui interno può risaltare non tanto come il termine contro cui la vita si infrange e soccombe, quanto piuttosto come il compimento di un'esistenza gratuitamente ricevuta e amorevolmente condivisa» (*Lettera del Cardinale Segretario di Stato al Presidente della Pontificia Accademia per la Vita in occasione del Convegno sulle cure palliative, Roma 28 febbraio 2018*).

Nell'ambito delle cure palliative è fondamentale la *terapia del dolore*. La fase terminale della vita è quasi sempre accompagnata da dolore e sofferenza. Le caratteristiche di questo dolore sono quelle di un *dolore totale*, che investe la persona nella sua triplice dimensione: somatica, psichica e spirituale. La medicina agisce in modo particolare sul dolore somatico, attraverso farmaci e procedure di tipo interventistico. I trattamenti farmacologici utilizzati, previo consenso del paziente o dei familiari, controllano, riducono o eliminare il dolore. In alcuni casi la terapia analgesica usa farmaci che possono portare alla sedazione palliativa del paziente stesso. Questa consiste ‹‹nella intenzionale riduzione della coscienza del paziente fino al suo possibile annullamento, al fine di alleviare i sintomi refrattari fisici e/o psichici››. Sul piano clinico si considera

moderata/superficiale la sedazione che non tolga completamente la coscienza; *profonda*, quando produce la perdita totale della coscienza. Può essere *temporanea* (se per un periodo limitato), *intermittente* (se somministrata in alternanza, in base al modificarsi delle circostanze) o *continua* (se protratta fino alla morte del paziente). Va considerata sempre nel contesto di relazione e interazione nel fine vita terrena: ‹‹Con la sedazione, soprattutto quando protratta e profonda, viene annullata quella dimensione relazionale e comunicativa che abbiamo visto essere cruciale nell'accompagnamento delle cure palliative. Essa risulta quindi sempre almeno in parte insoddisfacente, sicché va considerata come estremo rimedio, dopo aver esaminato e chiarito con attenzione le indicazioni››. Per quanto possibile, il tempo residuo di coscienza del paziente terminale va preservato. Questo tempo ultimo risulta prezioso per vivere in pienezza e portare a compimento i suoi percorsi relazionali ed esistenziali

Accogliendo le raccomandazioni del Comitato Nazionale di Bioetica, si può definire legittima una sedazione profonda e continua in un paziente terminale in imminenza della morte quando non vi è nessuna risposta alle terapie e ove sussistano condizioni cliniche ben precise: la sedazione continua profonda, come tutti i trattamenti sanitari, non si somministra *on demand* ma seguendo i criteri della proporzionalità clinica. Nel rispetto della dignità della persona, come previsto dalla normativa vigente devono essere messi in atto tutti i mezzi per il controllo del dolore. Per quanto concerne il consenso informato del paziente e/o dei suoi familiari, nell'ambito della relazione di cura, è indispensabile un'adeguata comunicazione in termini progressivi e modulati. La situazione palliativa, in particolare quella profonda continua, è un trattamento sanitario finalizzato al bene integrale del paziente (evitare il dolore e la sofferenza) nella sua fase terminale; non deve essere confusa con l'eutanasia o con il suicidio medicalmente assistito.

Nel loro insieme le CP sono un compito di estrema delicatezza e

complessità per gli operatori sanitari che a qualsiasi titolo partecipano alla cura del paziente. Alle conoscenze e competenze sul piano strettamente professionale-tecnico, si deve aggiungere un'*armonia di intenti* nel processo di accompagnamento del paziente verso una *buona morte* e di fraterna vicinanza alla sofferenza e al lutto dei familiari. Tali cure nel fine vita terrena non negano l'esperienza del morire, ma possono aiutare il paziente stesso ad accettare con umana serenità tale esperienza. È questo ‹‹il contributo che operatori sanitari e pastorali devono offrire al morente e alla sua famiglia perché al rifiuto subentri l'accettazione e sull'angoscia prevalga *la speranza*››.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Editoriale per l'edizione di "Avvenire" Catania

30 novembre 2025

Abitare il tempo: con lo sguardo ai miti o a Cristo?

I nostri spazi vitali - personali o comuni come le vie e i negozi- in questi giorni si "vestono" delle luci e dei colori natalizi: è un modo per "abitare" il tempo di questo periodo dell'anno, che porta i segni un po' sbaditi del senso del Natale cristiano, che non sono certo né i soldati dello "schiaccianoci", né il mitico "babbo natale". Abitare la storia, viverla con le sue contraddizioni e le sue attese, richiede molto di più che dei miti che hanno sostituito la "storia del Natale", quella che ha segnato i tempi dell'umanità- prima e dopo Cristo- e il senso che essa ha voluto dare alle cose. Nel mito di babbo natale e dello schiaccianoci c'è sogno e bontà, ci sono archetipi umani che servono per affrontare la storia, ma sono solo miti, arcaica forma della filosofia che nutre da sempre la nostra psiche. Siamo liberi di scegliere ciò in cui credere, se attendere il solstizio per una preghiera al sole o volgerci al Cristo della fede. Per i cristiani c'è una storia nella quale si crede che Dio ha abitato il tempo, non per una "passeggiata", ma per cambiarla. Papa Leone, nel suo viaggio a Nicea torna nel luogo dove i cristiani, riuniti nel primo concilio della storia, fecero discernimento sulla loro identità di credenti non in un mitico semidio, ma in Cristo Figlio di Dio. Nella lettera che ha accompagnato l'anniversario di quel concilio, ha scritto che nel "Credo" merita di essere sottolineato il verbo *descendit*, "discese", che già San Paolo descrive con espressioni forti con le parole «[Cristo] svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (*Fil* 2,7). Da quel discendere di Dio cambia tutto: «la sua immensità si manifesta nel fatto che si fa piccolo, si spoglia della sua maestà infinita rendendosi nostro prossimo nei piccoli e nei

poveri». La "pretesa" cristiana è abitare la storia con questo "stile". L'anno liturgico che inizia oggi è scandito dal "credo", dalle feste liturgiche come il Natale, ma soprattutto dalla domenica, il giorno in cui celebriamo che colui che è discese ha abitato anche la "fine", è morto «per noi» sulla croce, aprendoci la strada della vita nuova con la sua risurrezione e ascensione». Perché avvento, natale, quaresima, pasqua: per un susseguirsi di riti e tradizioni? È la fede a creare la festa e i tempi liturgici, la fede è "architetto del ritmo del tempo" (Enzo Bianchi). Celebriamo le feste non come una "pia routine", bensì per abitare il tempo con lo sguardo al Cristo, per demitizzare ogni mito alla Sua Luce: quello del superuomo e della razza; quello della guerra "pulizia del mondo"; quello di un'umanità che è solo "ciò che mangia", o di una morte che va cercata per evitare il dolore; quella della vita che vale solo quando è bellezza e luccichio; quello della religione oppio dei popoli e strumento di potere! Abitare il tempo credendo in Cristo, cambia le nostre aspirazioni e ci fa invocare "Vieni, Signore Gesù". La fede in Cristo ha lo sguardo rivolto al futuro, all'attesa della sua venuta. Nel "Credo" diciamo: «Verrà a giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine". Il giudizio: quello di cui ci ha dato un anticipo: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare…». Il regno di cui ci ha dato una visione: "Beati i poveri in spirito, …». Buon nuovo anno liturgico, che "scolpisce" il tempo che Cristo è venuto ad abitare e a cambiare.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Editoriale per l'edizione di "Avvenire" Catania

14 dicembre 2025

Chi ha paura della pace disarmata e disarmante?

Nei primi giorni di dicembre è stata pubblicata la nota pastorale della CEI *Educare ad una pace disarmata e disarmante*, un documento che vuole aiutare le nostre comunità ecclesiali ad essere quelle "case della pace", come papa Leone ha auspicato. Il problema che emerge nel nostro tempo non è solo quello dei conflitti dell'Ucraina e di Gaza o della "guerra mondiale a pezzi", ma che queste guerre sembrano non scandalizzare più l'opinione pubblica, e che la strategia per combatterli, nel pensiero del cittadino medio, è quella di prepararsi ad affrontare altri conflitti. Cosa significa infatti riarmarsi? Certamente prepararsi anzitutto ad una legittima difesa, ma se le energie della politica e dell'economia si concentrano solo su questo, se la proposta di una leva militare volontaria perché occorre avere una "riserva di difesa" viene fatta propria da alcuni stati europei, allora vuol dire che qualcosa sta cambiando nel mondo e occorre una seria riflessione. L'analisi fatta dalla *Nota* della CEI aiuta a comprendere che la rottura degli equilibri internazionali sta condizionando la nostra cultura:

> «Sono insomma via via venuti meno quegli ideali di pace e di prosperità sostenibile che fondavano una promessa di futuro di fatto disattesa, e non solo nei Paesi in via di sviluppo o in quelli che aspiravano a uscire dalla miseria. E tale crisi dell'ordine internazionale non ha interessato solo i rapporti fra gli stati: il fallimento ha impattato anche sul tessuto sociale, culturale, politico all'interno di ognuno di essi» (CEI, Nota pastorale *Educare ad una pace disarmata e disarmante*).

Altri paesi e potenze del mondo non hanno mai smesso di

perseguire la strada della deterrenza di armi, ma l'Europa finora ha mantenuto un grande equilibrio e si può definire davvero un "esperimento di pace", delegittimato da alcuni paesi al suo interno e la cui autostima viene pesantemente minata da oltreoceano, con narrazioni che, sul tema dei migranti (che sono per lo più europei che si muovono in Europa), si rivelano essere delle *fake news*, se confrontate con i numeri reali. La Dottrina Sociale della Chiesa non è costituita solo dalle encicliche sociali dei papi, ma anche dai documenti delle conferenze episcopali, per cui possiamo a pieno titolo considerare questo documento una pagina di magistero da conoscere e interpretare.

La seconda parte della *Nota* è tutta dedicata ai fondamenti della teologia della pace, con riferimenti biblici e patristici e con un costante ricordo dei testimoni di pace di ogni tempo. È molto importante, se non si vuole cadere nella ideologia di parte o rimanere indifferenti, passare in rassegna queste pagine, per comprendere che «La promessa di pace, che percorre l'Antico Testamento, trova il suo compimento nella Persona di Gesù. La pace, infatti, è il bene messianico per eccellenza, nel quale vengono compresi tutti gli altri beni salvifici» (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 488).

Rimando al documento nella sua interezza, ribadendo che esso è nato per una finalità pratica, quella della educazione alla pace, che non può essere lasciata semplicemente ad alcune associazioni più sensibili, ma deve interessare tutte le comunità, chiamate a formare alla nonviolenza, a porre in atto iniziative di mediazione nei conflitti locali, o progetti di accoglienza che trasformino la paura dell'altro in opportunità di incontro.

Non bastano più gli slogan, ma occorre far sì, ancora una volta, che il Vangelo diventi cultura che dona speranza al mondo.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Lettera di comunione

10/2025

Carissimi fratelli e presbiteri e diaconi,

vi raggiungo alla vigilia della quarta domenica di Avvento, nella quale disporremo i nostri cuori alla celebrazione del Natale del Signore ascoltando il Vangelo della vocazione di Giuseppe, colui che, come ci ricorda papa Francesco nella lettera apostolica Patris corde, è stato «padre nell'ombra». Sento che le parole del papa sul padre putativo di Gesù ci riguardano profondamente: «Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti» (n.7).

Abitiamo il tempo liturgico del Santo Natale contemplando chi accoglie il mistero e lo lascia germogliare dentro di sé, portando frutti di una casta paternità, casta anche perché lascia spazio totalmente a Dio e gioisce che i propri figli possano incontrare il Salvatore.

Vi raggiungo per farvi gli auguri del Santo Natale e per augurarvi un nuovo anno ricco di benedizione e di pace. Penso a ciascuno di voi e sappiate che celebrerò la Santa Messa del giorno di Natale in Cattedrale secondo le vostre intenzioni: sentiamoci uniti in quel mistero di comunione che supera ogni distanza fisica e spirituale, ed è sorgente di speranza per una umanità che cerca miti operatori di pace. Un saluto particolare a tutti fratelli sacerdoti e diaconi infermi che sto cercando di visitare tutti in questi giorni: la vostra vita è un'offerta viva al Signore, ora più che mai! Un saluto vada a chi vive la prima esperienza del Natale in una nuova comunità: possiate sperimentare la gioia dell'incontro con tutti i fratelli e sorelle che il Signore e la Chiesa vi hanno affidato, e la pazienza e la dolcezza siano

lo stile del pastore che attende e accoglie anche chi è "distratto" dalle cose della vita.

Vi allego il biglietto augurale per il Santo Natale e per il nuovo anno, quello per l'anniversario di ordinazione episcopale nel caso che qualcuno non l'abbia ricevuto, e il messaggio di Natale per voi e per le comunità, che ha un titolo che vuole suonare carico di speranza: *Il lupo al presepe, con san Francesco e tutti noi*. Spero possa farci tanto bene al cuore perché anche noi possiamo realizzare il sogno messianico che in Cristo diventa realtà! Lo arricchisce le immagini di una natività presente nella chiesa *Santa Maria in Ognina* e un dipinto di San Francesco e il lupo di Carmelo Ciaramitaro.

Vi attendo alla celebrazione di conclusione del giubileo del **28 dicembre** p.v. e il giorno **2 gennaio**; se possibile, anche alla marcia della pace e alla Messa del **31 dicembre**!

Il Signore benedica ciascuno di voi, le vostre comunità, le vostre famiglie con la luce del suo volto, nelle sembianze del Bambino Gesù, vero Dio e vero uomo!

Vostro Padre Arcivescovo
✠ Luigi Renna

Catania, 20 dicembre 2025, feria maggiore di Avvento.

Messaggio dell'Arcivescovo di Catania per il Santo Natale 2025 e per l'Anno 2026

Il lupo al presepe, con san Francesco e tutti noi

Sarà una cosa un po' bizzarra, come se ne vedono in tanti presepi, mettere un lupo accanto alla mangiatoia dove è stato deposto l'Agnello di Dio? Dove Maria e Giuseppe, con la beatitudine della loro mitezza hanno fatto di una stalla la casa del Figlio di Dio perché non c'era posto per loro nell'albergo? Si troveranno a loro agio i pastori che hanno attraversato la valle lasciando le loro greggi nei recinti, al riparo da bestie feroci? E gli angeli fermeranno il loro canto di gloria a Dio e pace agli uomini amati dal Signore, davanti a questa "incursione" nel presepe? Eppure non c'è annuncio più bello di questo per dire che la venuta del Messia può lasciare il segno sulla terra: «Il lupo dimorerà insieme con l'agnello…» (Is 11,6). È la profezia di Isaia, che abbiamo bisogno di riascoltare nel profondo del cuore e di "gridare sui tetti" delle case, dei giornali, dei mass media, dei nuovi ritrovati dell'intelligenza artificiale. Lo ha chiesto a tutti i credenti che sono in Italia papa Leone XIV, quando per la prima volta ha parlato a noi vescovi: «*Ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa» (Discorso all'80 assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana vescovi*,17 giugno 2025).

La pace richiede la nostra presenza cristiana vigile e generativa: in questi aggettivi c'è tutto, per vivere il Natale del Signore come la storia di un evento che lascia i suoi effetti nelle nostre storie, nelle quali la pace ha sempre bisogno di manutenzione, come tutte le verità in cui crediamo. La "manutenzione" della propria coscienza

ci fa chiedere: «Ma io ci credo alla pace come me la insegna Gesù Cristo? Credo alla pace "disarmata e disarmante", come ci ha ripetuto il Papa»?

In questo momento storico è necessario "vigilare e ed essere generativi", perché ci sono nel mondo tante guerre; oggi si parla non solo di legittima difesa, ma di riarmo di intere nazioni, come non se ne parlava da novanta anni, quando si cominciavano a riempire gli arsenali per la seconda guerra mondiale; il *mito* delle armi torna a livello internazionale, persiste nella cantine dove sono nascoste quelle di tanti che hanno scelto di essere il braccio armato della criminalità; si torna a pensare una "leva obbligatoria" dimenticando che non c'è più nulla di urgente che l'istruzione , la carità, la giustizia, che forse meriterebbero qualche incoraggiamento in più nell'educazione civile e religiosa dei nostri ragazzi.

La violenza è dilagante anche nelle città e nei paesi, con continui allarmi sulla sicurezza, e la sola repressione non basta. La "legittima difesa" è opportuna a tutti i livelli, ma in nessuna partita che si voglia vincere si gioca solo "in difesa", è "l'attacco" della pace è la nonviolenza quello che ci permetterà di crescere in una convivenza pacifica.

Ritorniamo al presepe e san Francesco, di cui l'anno prossimo celebreremo gli ottocento anni dalla morte. Nei Fioretti si narra che egli si avvicinò ad un lupo che infestava le campagne di Gubbio, e con queste parole lo "convertì": *«Frate lupo, tu fai molti danni in queste parti,[…] guastando e uccidendo le creature di Dio senza sua licenza, e non solamente hai uccise e divorate le bestie, ma hai avuto ardire d'uccidere uomini fatti alla immagine di Dio; per la qual cosa tu sei degno delle forche come ladro e omicida pessimo; e ogni gente grida e mormora di te, e tutta questa terra t'è nemica. Ma io voglio, frate lupo, far la pace fra te e costoro, sicché tu non gli offenda più, ed essi ti perdonino ogni passata offesa, e né li uomini né li cani ti perseguitino più". E dette queste parole, il lupo con atti di corpo e di coda e di orecchi e*

con inchinare il capo mostrava d'accettare ciò che santo Francesco diceva e di volerlo osservare» (Fioretti di san Francesco, cap. XXXI).

Il dialogo con il lupo, che forse, secondo gli studiosi, era un semplice brigante della zona, e l'esortazione che san Francesco gli fece, si possono tradurre in tanti modi.

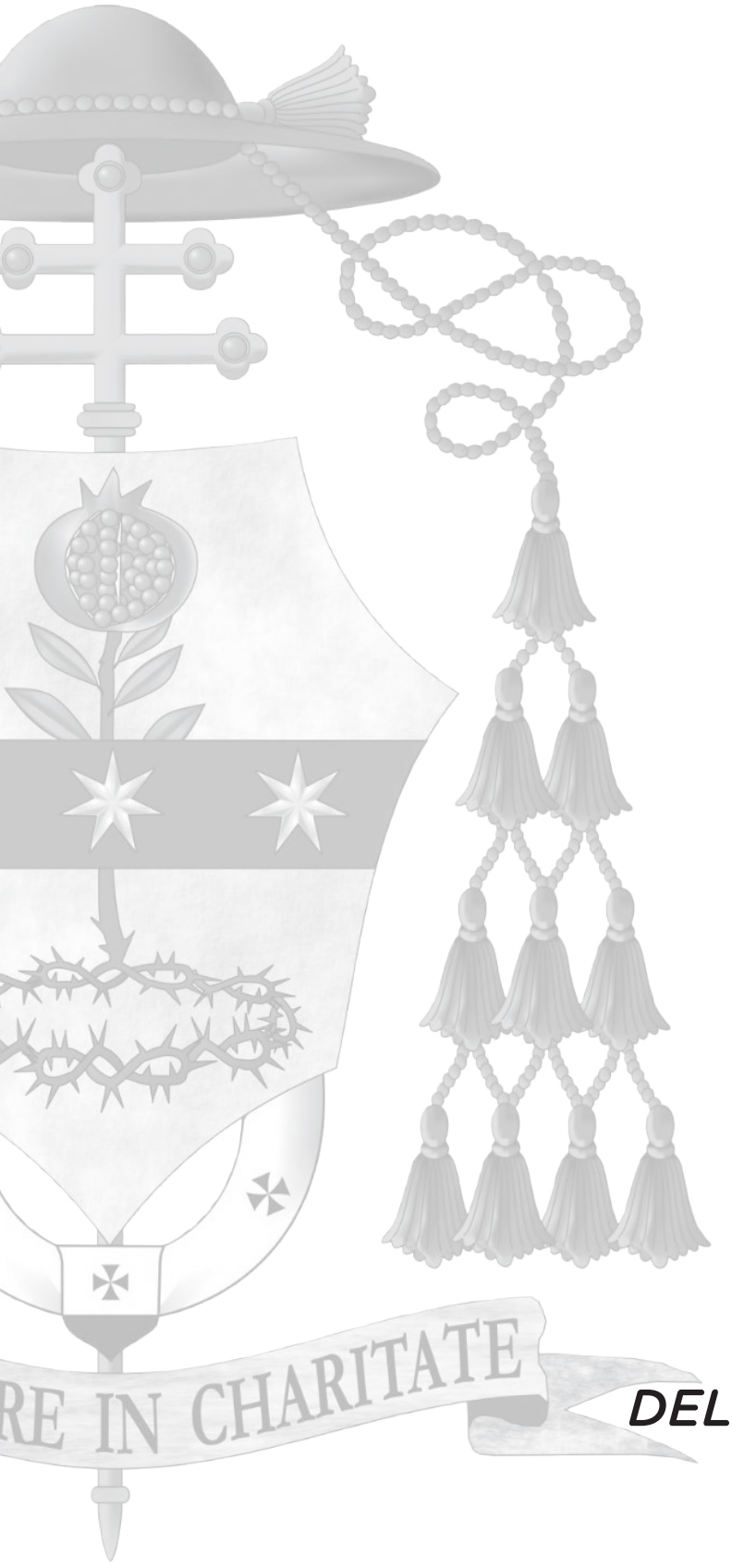
Anzitutto nel mitigare l'aggressività che è in noi: abbassare i toni, ascoltare, dialogare, trovare le ragioni per venirsi incontro. Con tutti i vescovi vi invito a dire forte *«Nitido il no a ogni linguaggio e pratica d'odio: al razzismo, all'antisemitismo, all'islamofobia, alla cristianofobia, alla violenza di genere (su donne e persone omoaffettive). La cultura del rispetto deve diventare grammatica quotidiana della vita associata e anche nel rapporto col creato vanno superati approcci violenti e sfruttatori, per orientarsi invece alla cura» (*CEI*, Nota pastorale Educare ad una pace disarmata e disarmante,* 2025).

Il nostro modo di guardare ai conflitti mondiali, alle guerre che insanguinano i Paesi più poveri da decenni, all'Europa, sogna che il lupo dimori con l'agnello? Ancora con gli altri vescovi d'Italia vi ricordo: «*La logica democratica nelle relazioni fra popoli e Stati è autentica quando abbandona ogni pretesa di unilateralità. La ricerca del bene comune si fa sempre con gli altri, mentre fallisce con approcci identitari, che dividono e separano» (ivi).*

Incamminati verso il presepe, chiediamoci se abbiamo un cuore disarmato e disarmante, come quello dell'Agnello di Dio. Deponiamo davanti alla mangiatoia le armi di ogni tipo, perché il lupo dimori con l'agnello e la pace cantata dagli angeli a Betlemme trovi eco nel nostro tempo.

Solennità dell'Immacolata concezione di Maria

Auguri!
Vostro padre Arcivescovo, Luigi



Atti della Curia

ATTI DELLA CURIA

Nomine

Ottobre 2025

S. E. Mons. Arcivescovo, ha nominato:

- in data 3 ottobre 2025 ha nominato il Rev. don **NICOLA PETRALIA** *Rettor*e della chiesa dei *Santi Alfio, Filadelfo e Cirino* in Adrano.

- In data 4 ottobre 2025 ha nominato il Rev. don **AMEDEO CANTALI** *Rettore* delle chiese di *Santa Maria della Catena* e di *Santa Domenica* entrambe in Adrano;

- in pari data, il Rev. don **ALFIO CARBONARO** *Assistente ecclesiastico* della *Federazione Provinciale Coldiretti Catania*;

- in pari data, il Rev. don **ORAZIO BONACCORSI** *Presidente* della *Fondazione Chierici poveri* in Catania, e, come *Membri* della medesima, i Revv. Can. **CARMELO S. ASERO**, Can. **SALVATORE CUBITO**, don **NUNZIO SCHILIRÒ**, nonché l'Ill.mo Avv. **MASSIMO MARIA PORTERA**.

- In data 11 ottobre 2025, il Rev. don **EMANUELE DAFNI SAPUPPO** *Assistente ecclesiastico* del *Gruppo Pedara 1* dell'AGESCI.

- In data 17 ottobre 2025 il Rev. don **DOMENICO SCIUTO** *Direttore spirituale* della *Curia Legionis Mariae* in Catania.

- In data 24 ottobre 2025 ha nominato: la Dott.ssa **VINCENZA CIPOLLA** *Notaio Aggiunto* del *Tribunale per la Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Marcello Inguscio*;

- in pari data, i Revv. don **PIETRO NATALE BELLUSO**, don **ALFIO CRISTAUDO** e don **GIOVANNI MAZZEPPI**, *Membri* della *Commissione Storica* per la suddetta Causa di beatificazione e canonizzazione.

- In data 28 ottobre 2025, il Rev. Can. **PASQUALE MUNZONE** *Rettore* della Chiesa ex conventuale di *S. Agata la Vetere* in Catania;

- in pari data, il Rev. don **MARCO CUTTONE** *Vicario parrocchiale* della parrocchia *Santa Barbara* in Paternò;

- in pari data, il Rev. Diac. don **DAVID MARETH** *Collaboratore pastorale* della parrocchia *Beata Maria Vergine dall'Angelo Annunziata* in Biancavilla;

- in pari data, il Rev. don **AGRIPPINO SALERNO** *Presidente* della *Fondazione Pia Casa – Villa Angela* in San Giovanni La Punta.

Novembre 2025

S. E. Mons. Arcivescovo:

- in data 1° novembre 2025 ha **modificato i confini dei Vicariati Foranei VIII, X e XII**, in quanto: la parrocchia *Corpus Domini* in Belpasso apparterrà d'ora innanzi al Vicariato XII (e non più al X) e la parrocchia *Cuore di Gesù e Santa Margherita Maria Alacoque*

in Belpasso apparterrà d'ora innanzi al Vicariato Foraneo X (e non più all'VIII).

- In pari data, ha stabilito il Commissariamento: dell'Associazione femminile *S. Agata alla Cattedrale* in Catania, nominando altresì il Rev. Can. **BARBARO SCIONTI** Commissario; dell'Associazione *Sant'Agata al Borgo* in Catania, nominando altresì il Rev. don **VINCENZO FATUZZO** Commissario; dell'Associazione *Sant'Agata al Carcere* in Catania, nominando altresì il Rev. Can. **PASQUALE MUNZONE** Commissario; del Circolo femminile **Sant'Agata** in Catania, nominando altresì il Rev. Can. **CARMELO SALVATORE ASERO** Commissario.

Egli ha altresì nominato:

- In data 4 novembre 2025, il Rev. don **PIETRO NATALE BELUSO** *Parroco* della parrocchia *Santi Apostoli Pietro e Paolo* in Catania, nonché *Assistente Ecclesiastico* del *Movimento Lavoratori* di Azione Cattolica;

- in pari data, il Rev. don **DOMENICO GUERRA** *Vicario parrocchiale* della parrocchia *Sant'Euplo Martire* in Catania;

- in pari data, il Rev. P. **GIORGIO ROSARIO TASSONE**, OFM Conv, *Vicario parrocchiale* delle parrocchie *Santissimo Crocifisso della Buona Morte* e *San Berillo in Santa Maria degli Ammalati* entrambe in Catania;

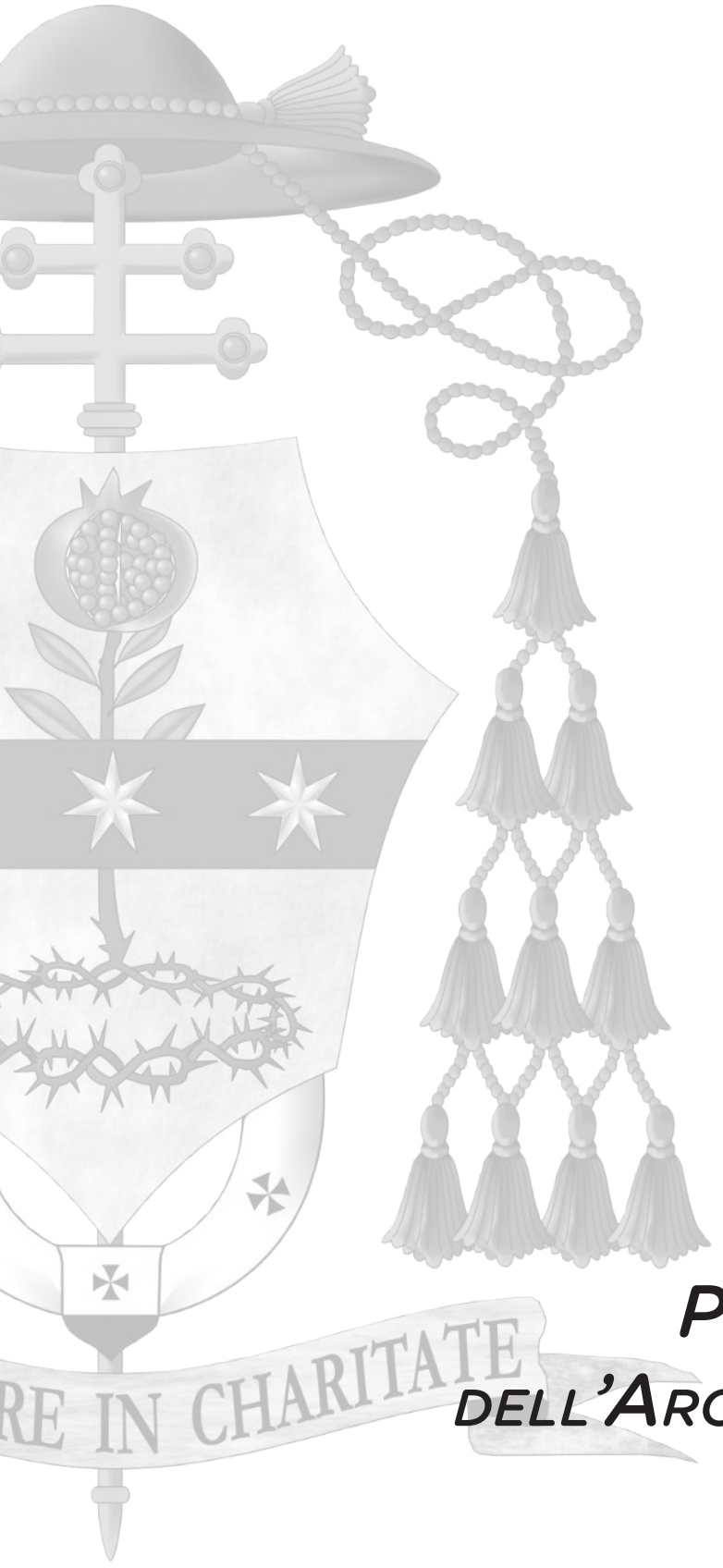
- in pari data, il Rev. don **ORAZIO ANTONIO CATARRASO** *Rettore* della Chiesa *San Nicolò al Borgo* in Catania;

- in pari data, il Rev. P. **MARIUS PITICA**, OFM Conv. *Vicario parrocchiale* delle parrocchie *Santissimo Crocifisso della Buona Morte* e *San Berillo in Santa Maria degli Ammalati* entrambe in Catania;

- in pari data, il Rev. don **SEBASTIANO SCAMPORRINO** *Assistente Ecclesiastico* del *Settore Giovani* dell'Azione Cattolica Italiana.

- in data 5 novembre 2025, il Rev. Can. **SALVATORE MAGRÌ** *Rettore* della chiesa *San Giuseppe* in Paternò (frazione Sferro);

- in pari data, il Rev. Can. Mons. **ANTONINO LEGNAME** *Consulente ecclesiastico* dell'*Unione Giuristi Cattolici Italiani* di Catania.



Diario Pastorale dell'Arcivescovo

DIARIO PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO

Ottobre 2025

1 Mercoledì Ore 7:30: Celebrazione Eucaristica presso il monastero *San Giuseppe al Carmine* in San Giovanni La Punta, in occasione della **festa di santa Teresa di Gesù Bambino**;
ore 9:30: Udienze in arcivescovado;
ore 18:00: Inaugurazione della scuola dell'infanzia *Madonna della Provvidenza* in Catania;
ore 20:00: Celebrazione Eucaristica presso la chiesa *Santa Teresa* in Catania, in occasione della **festa di santa Teresa di Gesù Bambino**.

2 Giovedì Ore 9:30: Udienze in arcivescovado;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Sant'Antonio Abate* in Pedara, in occasione dell'**Immissione Canonica del nuovo parroco**, Don Vincenzo Lo Sardo SdB.

3 Venerdì ***xxxiii anniversario di Ordinazione Episcopale di S.E.R. mons. Salvatore Gristina***
Ore 9:00: Udienze in arcivescovado;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la chiesa *Santi Zaccaria ed Elisabetta* in Catania, in occasione dell'**immissione canonica del nuovo parroco,** sac. Paolo Riccioli.

4 Sabato Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica e conferimento del ministero istituito dell'accolitato presso la *Basilica Cattedrale*;

ore 17:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *San Giuseppe al Pigno* in Catania, in occasione dell'**immissione canonica del nuovo parroco,** P. Francesco Luvarà mcm.

5 Domenica Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica presso il santuario diocesano *Maria Santissima Addolorata* in Mascalucia, in occasione del **25° anniversario di ordinazione presbiterale di P. Andrea Lifrieri cp**;
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *San Giuseppe* in Pisano Etneo, in occasione dell'**immissione canonica del nuovo parroco,** sac. Gilbert Mukanya Bilolo.

6 Lunedì Ore 16:30: Incontro con i vescovi e l'equipe formativa e Celebrazione Eucaristica di inizio anno presso il *Seminario Interdiocesano*.

7 Martedì Ore 10:00: Incontro con i vicari episcopali e i vicari foranei presso il *Seminario Interdiocesano*;
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Maria Santissima del Rosario* in Fleri, in occasione dell'**immissione canonica del nuovo parroco,** sac. Gilbert Mukanya Bilolo.

8 Mercoledì *Conferenza Episcopale Siciliana* a Palermo.

9 Giovedì *Conferenza Episcopale Siciliana* a Palermo.

10 Venerdì Ore 12:00: Partecipazione all'inaugurazione della convention-evento *Pharm Evolution 2025* presso il centro espositivo *Sicilia Fiera Exibition Meeting Hub*

in Misterbianco;
ore 20:00: Veglia di preghiera per la giornata missionaria mondiale *Missionari di speranza tra le genti* presso la parrocchia *San Marco* in Tremestieri Etneo.

11 Sabato ***GIORNATA DI PREGHIERA PER LA PACE***
Ore 10:00: Partecipazione al convegno *Riparare e ricostruire. Esperienze ed idee dentro e fuori dal carcere* presso l'aula delle adunanze del Palazzo di Giustizia in Catania;
ore 18:00: **GIUBILEO DEGLI EDUCATORI:** Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*;
ore 20:30: Preghiera del Santo Rosario per la pace presso il santuario diocesano *Cuore Immacolato di Maria Regina della Pace alla Roccia* in Belpasso.

12 Domenica Ore 10:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Divina Maternità della Beata Maria Vergine a Cibali* in Catania, in occasione della **FESTA DELLA MADONNA DELLA DIVINA GRAZIA**;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *San Giovanni Bosco* in Paternò, in occasione dell'**APERTURA DEL 60° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELLA PARROCCHIA.**

13 Lunedì Ore 19:30: Incontro con il consiglio pastorale diocesano presso il *Seminario Interdiocesano*.

14 Martedì Ore 10:00: Incontro con il consiglio presbiterale presso il *Seminario Interdiocesano*.
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica e incoronazione

della statua di *Maria Santissima Assunta* presso la parrocchia Maria Santissima Assunta in Adrano.

15 Mercoledì Ore 7:30: Celebrazione Eucaristica presso il monastero *Madonna di Fatima* in Sant'Agata Li Battiati, in occasione della **festa di santa Teresa d'Avila**;
ore 9:30: Udienze in arcivescovado;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Santa Maria del Rosario* in Bronte, in occasione dell'**immissione canonica del nuovo parroco,** sac. Ivan Incognito.

16 Giovedì Ore 9:30: Udienze in arcivescovado;
ore 16:00: Saluto ai partecipanti al convegno *Infiltrazioni criminali in economia* presso l'aula magna del Palazzo Centrale dell'Università di Catania;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Divina Misericordia* in Misterbianco, in occasione dell'**immissione canonica del nuovo parroco,** sac. Salvatore Reina;
ore 20:30: Incontro coi diaconi permanenti presso il *Seminario Interdiocesano*.

17 Venerdì Ore 10:00: Saluto ai partecipanti al convegno CISAL *La forza del cambiamento fra integrazione e solidarietà* presso il *Seminario Interdiocesano*;
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *San Paolo* in Adrano, in occasione dell'**immissione canonica del nuovo parroco,** sac. Antonino Milazzo.

18 Sabato Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica e conferimento

del ministero istituito del catechista presso la Basilica Cattedrale;
ore 18:00: **Giubileo degli operatori sanitari:** Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*.

19 Domenica Ore 9:00: Celebrazione Eucaristica *pro custodia creationis* e apertura dell'assemblea della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali presso il *Seminario Interdiocesano*;
ore 11:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *San Tommaso Vescovo e Santi Martiri Inglesi* in Sant'Agata Li Battiati, in occasione della **festa dei Martiri Inglesi**;
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica e conferimento del sacramento della Confermazione presso la parrocchia *Santa Maria del Carmelo alla Barriera del Bosco* in Catania.

20 Lunedì **Formazione permanente dei presbiteri** presso la *Casa di esercizi spirituali dei Passionisti* in Mascalucia.

21 Martedì **Formazione permanente dei presbiteri** presso la *Casa di esercizi spirituali dei Passionisti* in Mascalucia.

22 Mercoledì **Formazione permanente dei presbiteri** presso la *Casa di esercizi spirituali dei Passionisti* in Mascalucia.

23 Giovedì **Formazione permanente dei presbiteri** presso la *Casa di esercizi spirituali dei Passionisti* in Mascalucia;
ore 15:30: Partecipazione all'inaugurazione del festival dell'educazione civica *Per una cittadinanza*

inclusiva presso l'aula magna del Palazzo Centrale dell'Università di Catania;
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica e apertura dell'anno sociale del Serra Club presso il *Seminario Interdiocesano*.

24 Venerdì *Giubileo delle equipe sinodali* a Roma.

25 Sabato *Giubileo delle equipe sinodali* a Roma.

26 Domenica *Giubileo delle equipe sinodali* a Roma.

27 Lunedì Fuori sede.

28 Martedì Ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la chiesa *Badia di Sant'Agata* in Catania, in occasione della **festa di san Giuda Taddeo**.

29 Mercoledì Ore 9:30: Partecipazione alla presentazione del libro di Bernadette Fraioli *Religioni, dialogo e cittadinanza in Europa. Storia, principi, dichiarazioni e pratiche (1989-2022)* presso l'aula conferenze del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Catania;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso il monastero *Santa Chiara* in Biancavilla, in occasione del **90° anniversario di fondazione del monastero**.

30 Giovedì Ore 9:30: Partecipazione alla giornata di studi *Restituire bellezza, custodire memoria. Restauri del patrimonio dell'Arcidiocesi di Catania 2024-2025* presso il *Salone dei vescovi* dell'arcivescovado;
ore 19:00: **Giubileo dei catechisti:** Celebrazione

Eucaristica presso il santuario diocesano *Madonna della Sciara* in Mompileri.

31 Venerdì Ore 12:00: Celebrazione Eucaristica in suffragio degli avvocati penalisti deceduti presso la *Basilica Cattedrale*;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica e ammissione tra i candidati all'ordine sacro degli aspiranti diaconi presso la *Basilica Cattedrale*;
ore 20:00: Veglia di preghiera per la giornata della santificazione universale presso il santuario diocesano *San Michele ai Minoriti* in Catania.

Novembre 2025

1 Sabato Ore 10:30: Celebrazione Eucaristica con Rito di Dedicazione della parrocchia *San Pietro* in Adrano;
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *San Vincenzo Ferreri* in Sarro.

2 Domenica Ore 9:00: Partecipazione alla commemorazione dei militari caduti per la patria presso la chiesa *San Nicola l'Arena* in Catania;
ore 11:00: Celebrazione Eucaristica sul sagrato della chiesa del cimitero di Catania.

3 Lunedì Ore 10:00: **Giubileo dell'acconciatore:** Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*;
ore 20:00: Incontro con la comunità fraternità *Nostra Signora della Sciara* a Mompileri.

4 Martedì Ore 8:45: Partecipazione alle celebrazioni del Giorno dell'Unità Nazionale e della Giornata delle Forze Armate presso la chiesa *San Nicola l'Arena* in Catania;
ore 10:00: **Ritiro Spirituale dei Presbiteri** presso il *Seminario Interdiocesano*;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *San Carlo Borromeo* in Misterbianco, in occasione della **festa di san Carlo Borromeo**.

5 Mercoledì Ore 10:30: **Giubileo degli studenti delle scuole primaria e secondaria di primo grado** presso la *Basilica Cattedrale*;
ore 18:00: Partecipazione all'incontro celebrativo per il decennale della mensa sociale *La bisaccia del Pellegrino* presso la parrocchia *Spirito Santo* in Paternò.

6 Giovedì Ore 9:30: Partecipazione al convegno *Lavoro, stranieri e democrazia* presso il *Piccolo Teatro* in Paternò;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica con i sacerdoti che celebrano il 25° anniversario di ordinazione presbiterale presso la chiesa *San Benedetto* in Catania.

7 Venerdì *Dialogo dei Seminari di Sicilia* ad Agrigento.

8 Sabato *Dialogo dei Seminari di Sicilia* ad Agrigento.

9 Domenica *Dialogo dei Seminari di Sicilia* ad Agrigento.

10 Lunedì **Esercizi spirituali dei presbiteri** predicati da don Luca Saraceno presso la *Casa di esercizi spirituali dei Passionisti* in Mascalucia;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la

parrocchia *San Giovanni Battista* in San Giovanni La Punta, in occasione dell'**anniversario della morte della venerabile Lucia Mangano.**

11 Martedì **Esercizi spirituali dei presbiteri** presso la *Casa di esercizi spirituali dei Passionisti* in Mascalucia;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica con l'Arciconfraternita dei Bianchi presso la chiesa *San Martino* in Catania, in occasione della **festa di san Martino**.

12 Mercoledì **Esercizi spirituali dei presbiteri** presso la *Casa di esercizi spirituali dei Passionisti* in Mascalucia.

13 Giovedì **Esercizi spirituali dei presbiteri** presso la *Casa di esercizi spirituali dei Passionisti* in Mascalucia;
Convegno nazionale dell'ufficio CEI per l'ecumenismo e il Dialogo interreligioso *La via italiana del dialogo. Temi, questioni, prospettive* a Catania.

14 Venerdì **Esercizi spirituali dei presbiteri** presso la *Casa di esercizi spirituali dei Passionisti* in Mascalucia (fino al pranzo);
Convegno nazionale dell'ufficio CEI per l'ecumenismo e il Dialogo interreligioso *La via italiana del dialogo. Temi, questioni, prospettive* a Catania;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica e benedizione della nuova cappella presso l'istituto *Leonardo da Vinci* in Catania;
ore 21:00: Partecipazione al festival delle parrocchie

Giubilo. Comunità in festa presso il teatro Metropolitan in Catania.

15 Sabato — Convegno nazionale dell'ufficio CEI per l'ecumenismo e il Dialogo interreligioso *La via italiana del dialogo. Temi, questioni, prospettive* a Catania.;
ore 19:00: **Ordinazione diaconale permanente** di Salvatore Latina FDP presso il santuario diocesano *Santa Maria della Consolazione* in Paternò.

16 Domenica — Ore 10:30: Concelebrazione Eucaristica ed inizio del ministero episcopale di **Sua Ecc.za Rev.ma Raffaele mons. De Angelis** presso la basilica cattedrale *San Demetrio Megalomartire* in Piana degli Albanesi.

17 Lunedì — *Assemblea Generale della CEI* ad Assisi.

18 Martedì — *Assemblea Generale della CEI* ad Assisi.

19 Mercoledì — *Assemblea Generale della CEI* ad Assisi.

20 Giovedì — *Assemblea Generale della CEI* ad Assisi.

21 Venerdì — Ore 16:30: Celebrazione Eucaristica con i carabinieri presso la parrocchia *San Pio X* in Catania, in occasione della **festa patronale della Virgo Fidelis**;
ore 20:00: Catechesi all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme sulla lettera pastorale *Sui passi di Sant'Agata per rendere ragione della nostra speranza* presso la chiesa *San Giuliano* in Catania.

22 Sabato Ore 9:00: Partecipazione alla tavola rotonda *Don Oreste: infaticabile artigiano di condivisione e sinodalità* presso la chiesa *San Nicola l'Arena* in Catania;
ore 16:00: Incontro di formazione per i ministri straordinari *Martirio e vita eucaristica* presso il *Seminario Interdiocesano*;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso l'istituto *F. Ventorino* in Catania, in occasione del **50° anniversario di ordinazione presbiterale di don Antonino Giacona.**

23 Domenica Ore 9:30: Benedizione del cortile dell'oratorio *San Domenico Savio* presso la parrocchia *Santa Maria Ausiliatrice e San Domenico Savio a Fossa Creta* in Catania;
ore 11:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Cristo Re* in Catania;
ore 18:00: **Giubileo delle confraternite:** Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*.

24 Lunedì Ore 15:30: Celebrazione Eucaristica esequiale di don Gaetano Milazzo presso la parrocchia *Maria Santissima Assunta* in Adrano;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Maria Santissima Assunta* in Adrano, nel trigesimo della morte di don Vito Scalisi.

25 Martedì Ore 11:15: Partecipazione all'evento *Agata, una donna simbolo di resilienza* presso l'istituto comprensivo statale *Francesco Petrarca* in Catania;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Santa Caterina Vergine e Martire* in San

Pietro Clarenza, in occasione della **festa patronale di santa Caterina;**
ore 20:00: Incontro con il collegio dei giovani diaconi in arcivescovado.

26 Mercoledì Ore 10:00: Visita all'istituto comprensivo statale *Italo Calvino* in Catania;
ore 17:00: Saluto ai partecipanti alla presentazione del libro di Francesco Panasci *Io sono energia* presso il *Museo diocesano*.

27 Giovedì Ore 11:30: Incontro con la commissione episcopale dello studio teologico *San Paolo* in Catania;
ore 16:00: Concelebrazione Eucaristica di inizio anno accademico dello studio teologico *San Paolo* presieduta da **Sua Em.za Rev.ma Roberto card. Repole**, Arcivescovo Metropolita di Torino, presso il *Seminario Interdiocesano*.

28 Martedì Ore 8:30: Partecipazione al convegno AMCI *Suicidio assistito o sofferenza medicalmente assistita?* presso l'aula magna della Torre Biologica dell'Università di Catania;
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica con i gruppi di preghiera Padre Pio presso il santuario diocesano *Madonna della Sciara* in Mompileri.

29 Sabato Convegno dell'ufficio regionale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato *Partecipazione e corresponsabilità per dare speranza alle emergenze della Sicilia* a Catania;

ore 16:00: Celebrazione Eucaristica esequiale di don Salvatore Resca presso la parrocchia *Santi Pietro e Paolo* in Catania;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la basilica santuario *Maria Santissima Annunziata al Carmine* in Catania, in occasione della **giornata diocesana con le persone con disabilità.**

30 Domenica Ore 10:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia Santa Maria della Guardia in Catania, in occasione dell'**immissione canonica del nuovo parroco,** fra Carmelo Latteri ofm;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *San Francesco* in Adrano, in occasione dell'**immissione canonica del nuovo parroco,** sac. Nicola Petralia;
ore 20:00: Veglia diocesana di adesione all'Azione Cattolica presso la parrocchia *Sant'Agostino* in Adrano.

Dicembre 2025

1 Lunedì Ore 11:30: Partecipazione alla conferenza stampa *Il Natale si avvicina: prepariamo una festa per tutti* presso la chiesa *Santa Chiara* in Catania;
ore 17:30: Celebrazione Eucaristica e professione eremitica perpetua di don Marco Callerame presso la chiesa *San Benedetto* in Catania;
ore 20:00: Incontro con i giovani devoti di sant'Agata in arcivescovado.

2 Martedì Ore 10:00: **Formazione permanente dei giovani sacerdoti** presso il *Seminario Interdiocesano*;
ore 18:00: Incontro con il gruppo *Amici di Rosso Malpelo* in arcivescovado;
ore 20:00: Incontro con il servizio accoglienza della Basilica Cattedrale in arcivescovado.

3 Mercoledì Ore 10:00: Conferenza stampa di presentazione del programma della festa di sant'Agata presso il *Salone dei vescovi* dell'arcivescovado;
ore 18:00: Concelebrazione Eucaristica presieduta da **Sua Ecc.za Rev.ma Giuseppe mons. Baturi**, Arcivescovo Metropolita di Cagliari e Segretario generale della CEI, presso la *Basilica Cattedrale*, in occasione del **10° anniversario della morte di mons. Francesco Ventorino**.

4 Giovedì Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica con i vigili del fuoco e le forze armate presso la *Basilica Cattedrale*, in occasione della **festa di santa Barbara**;
ore 12:00: Benedizione di una raffigurazione della Sacra Famiglia presso l'istituto comprensivo *A. Diaz - A. Manzoni* in Catania;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Santa Barbara* in Ragalna, in occasione della **festa di santa Barbara**.

5 Venerdì Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la parrocchia santuario *Santa Barbara* in Paternò, in occasione della **festa patronale di santa Barbara.**

6 Sabato Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica giubilare degli Ordini Dinastici della Real Casa di Savoia presso la *Basilica Cattedrale*;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la parrocchia *San Nicolò di Bari* in Trecastagni, in occasione della **festa patronale di san Nicola di Bari.**

7 Domenica Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Santi Pietro e Paolo* in Catania, in occasione dell'**immissione canonica del nuovo parroco,** sac. Pietro Natale bBelluso;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Maria Immacolata* in Pedara.

8 Lunedì Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la *Basilica Cattedrale*;
ore 17:00: Celebrazione dei Secondi Vespri presso la *Basilica Cattedrale* e processione cittadina dell'Immacolata.

9 Martedì Ore 9:00: Auguri natalizi presso la scuola dell'infanzia *Mammola* in Catania;
ore 10:00: **Ritiro spirituale dei presbiteri** presso il *Seminario Interdiocesano*;
ore 15:30: Celebrazione Eucaristica esequiale del padre di don Salvatore Petrolo presso la parrocchia *Maris Stella* in Catania;
Incontro della sezione per le migrazioni della commissione per la pastorale sociale del CCEE *Giubileo e migrazioni: camminare insieme nella speranza* a Catania.

10 Mercoledì Incontro della sezione per le migrazioni della commissione per la pastorale sociale del CCEE *Giubileo e migrazioni: camminare insieme nella speranza* a Catania;
ore 9:00: Auguri natalizi presso lo studio teologico *S. Paolo* in Catania;
ore 12:00: Celebrazione Eucaristica con i docenti e gli studenti dell'Università di Catania presso il santuario diocesano *San Michele ai Minoriti* in Catania;
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia santuario *Santa Maria dell'Aiuto* in Catania, in occasione della **festa della Madonna di Loreto**.

11 Giovedì Incontro della sezione per le migrazioni della commissione per la pastorale sociale del CCEE *Giubileo e migrazioni: camminare insieme nella speranza* a Catania;
ore 11:00: Conferenza stampa di presentazione del progetto ArtEcclesiae Catania presso il Salone dei vescovi dell'arcivescovado;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica e mandato ai ministri straordinari della Santa Comunione presso la Basilica Cattedrale.

12 Venerdì Ore 9:00: Auguri natalizi presso la scuola dell'infanzia *Madonna della Provvidenza* in Catania;
ore 18:00: Partecipazione al concerto natalizio *A Christmas Festival* presso la sede della prefettura di Catania.

13 Sabato Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Santa Lucia al Fortino* in Catania, in

occasione della **festa di santa Lucia v. m.**;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Santa Lucia in Ognina* in Catania, in occasione della **festa di santa Lucia v. m.**.

14 Domenica Ore 9:00: Auguri natalizi con l'USMI presso la casa di riposo *Regina Pacis* in Catania;
Ore 10:30: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la parrocchia *Maria Santissima Immacolata* in Belpasso, in occasione della **festa patronale di santa Lucia v. m.**;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Sacra Famiglia* in Catania.

15 Lunedì Ore 10:00: Saluto istituzionale al convegno *Liberi di lavorare. Verso nuovi percorsi di inserimento delle persone detenute* presso l'aula magna presso l'aula magna del Dipartimento di Economia e Impresa dell'Università di Catania;
ore 12:00: Auguri natalizi in prefettura;
ore 19:00: Partecipazione alla presentazione del libro di don Vittorio Rocca *Al di qua del bene e del male* presso la chiesa *Sant'Orsola* in Catania.

16 Martedì Ore 10:30: Auguri natalizi con i dirigenti scolastici presso il *Salone dei vescovi* dell'arcivescovado;
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Natività del Signore* in Catania.

17 Mercoledì Ore 16:30: Incontro con i politici della diocesi di San Marco Argentano - Scalea presso la colonia *San Benedetto* in Cetraro Marina.

18 Giovedì Ore 9:30: Ritiro spirituale dei presbiteri della diocesi di San Marco Argentano - Scalea presso la colonia *San Benedetto* in Cetraro Marina.

19 Venerdì Ore 11:30: Celebrazione Eucaristica e scambio di auguri natalizi con la curia presso la *Badia di Sant'Agata* in Catania;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Sacro Cuore di Gesù e Santa Margherita Maria Alacoque* in Piano Tavola, in occasione del **60° anniversario di fondazione della parrocchia.**

20 Sabato Ore 8:30: Celebrazione Eucaristica presso il monastero *San Giuseppe* in San Gregorio di Catania;
ore 11:00: Auguri natalizi con i giornalisti presso il *Salone dei vescovi* dell'arcivescovado;
ore 15:30: Celebrazione Eucaristica esequiale di don Luigi Camuto presso la parrocchia *Santissima trinità* in Bronte;
ore 19:30: Partecipazione al concerto natalizio della Cappella Musicale Agatina del Duomo presso la *Basilica Cattedrale*.

21 Domenica Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Santa Maria di Nuovaluce* in Catania;
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *San Giuseppe* in Bronte.

22 Lunedì Ore 11:00: Auguri natalizi con i politici presso il *Salone dei vescovi* dell'arcivescovado.

23 Martedì Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica e scambio di auguri natalizi presso l'istituto penale per minorenni *Bicocca* in Catania.

24 Mercoledì Ore 8:00: Preghiera della Novena di Natale alla pescheria di Catania;
ore 9:30: Auguri di Natale in arcivescovado;
ore 15:00: Celebrazione Eucaristica esequiale della madre di don Roberto Interlandi presso la parrocchia *Santa Maria della Guardia* in Catania;
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Beata Vergine Maria del Carmelo e Santa Maria Goretti in San Giorgio* in Catania;
ore 23:30: Solenne Veglia in *Nativitate Domini* presso la *Basilica Cattedrale*.

25 Giovedì Ore 9:00: Celebrazione Eucaristica presso la casa circondariale *Bicocca* in Catania;
ore 11:00: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la *Basilica Cattedrale*;
ore 13:00: Pranzo con i poveri presso la chiesa *San Nicola l'Arena* in Catania;
ore 18:00: Celebrazione dei Secondi Vespri presso la chiesa *San Benedetto* in Catania.

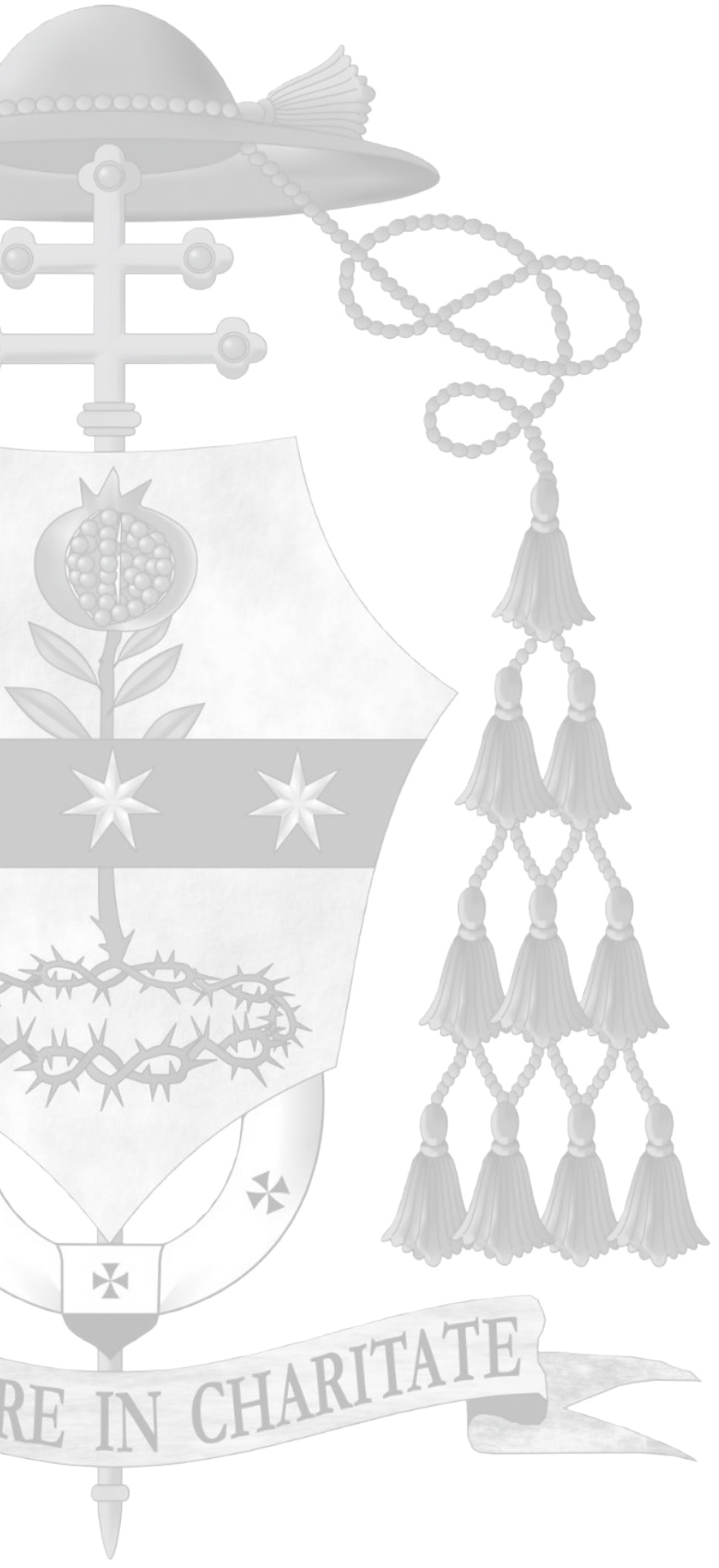
26 Venerdì Fuori sede.

27 Sabato Fuori sede.

28 Domenica Ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*, in occasione della **chiusura dell'anno santo giubilare.**

30 Martedì Ore 15:30: Partecipazione al convegno *Dai segni del potere al potere dei segni* presso il *Museo diocesano*.

31 Mercoledì Ore 9:30: Partecipazione al convegno *Sentinella, quanto resta della notte? Artigiani di pace a confronto* presso il Museo diocesano;
ore 11:00: Celebrazione del *Te Deum* presso la *Basilica Cattedrale*;
nel pomeriggio: 58° MARCIA NAZIONALE PER LA PACE a Catania.



In Pace Christi

IN PACE CHRISTI

È tornato alla Casa del Padre il rev. presbitero Vito Scalisi

Sabato 25 ottobre 2025 è tornato alla Casa del Padre il rev.do sac. Vito Scalisi. Nato ad Adrano il 21 aprile 1934, aveva ricevuto l'ordinazione presbiterale il 15 agosto 1962 mediante l'imposizione delle mani di S.E. Mons. Guido Luigi Bentivoglio.

Nel corso del suo ministero pastorale ha prestato servizio come vicario parrocchiale presso le parrocchie Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria e Santi Filippo e Giacomo ad Adrano, ed è stato rettore presso il Santuario di Maria Ausiliatrice e la chiesa di San Giovanni Apostolo, sempre ad Adrano. Don Vito ha dedicato oltre sessant'anni della sua vita al servizio della Chiesa e della comunità adranita, animato da una fede semplice e radicata nel Vangelo. Particolarmente significativo è stato il suo impegno per la costruzione della chiesa di San Giovanni Apostolo in Contrada Roccazzello, nella suddetta città, sorta nel 2007. L'iniziativa, voluta da don Vito insieme al compianto fratello Salvatore Scalisi, anch'egli sacerdote, mirava a servire quella parte della città in via di espansione dipendente dalla parrocchia del Cuore Immacolato di Maria.

Le esequie sono state celebrate dall'arcivescovo emerito S.E. Mons. Salvatore Gristina lunedì 27 ottobre alle ore 15.00 presso la chiesa di San Giovanni Apostolo ad Adrano.

È tornato alla Casa del Padre, il rev. presbitero Gaetano Milazzo

Sabato 22 novembre 2025 è tornato alla Casa del Padre il rev.do sac. Gaetano Milazzo. Nato ad Adrano l'8 agosto 1945, aveva ricevuto l'ordinazione presbiterale il 16 luglio 1970 mediante l'imposizione delle mani di S.E. Mons. Guido Luigi Bentivoglio nella chiesa madre della sua città.

La sua prima esperienza da parroco risaliva al 1976, quando

aveva guidato per quattordici anni la chiesa di San Paolo a Gravina di Catania. Rientrato ad Adrano nel 1990, aveva svolto il ministero nella parrocchia di San Francesco fino al 2000. Da quell'anno e sino all'ottobre 2022 è stato parroco dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo, accompagnando per oltre vent'anni la vita pastorale della comunità. Per molti anni ha inoltre prestato servizio nelle scuole come docente di religione. Negli ultimi anni del suo ministero ha ricoperto l'incarico di rettore della chiesa di Sant'Agata La Vetere a Catania e di presidente della Fondazione Pia Casa – Villa Angela di San Giovanni La Punta.

Le esequie sono state celebrate dall'arcivescovo S.E. Mons. Luigi Renna lunedì 24 novembre alle ore 15.30 presso la chiesa madre di Adrano.

È tornato alla Casa del Padre il rev. presbitero Salvatore Resca

Venerdì 28 novembre 2025 è tornato alla Casa del Padre il rev. do sac. Salvatore Resca. Nato a Messina l'8 marzo 1935, con radici familiari tra Francofonte e Palermo, aveva ricevuto l'ordinazione presbiterale l'11 febbraio 1967. Dopo un'esperienza tra i salesiani, in cui aveva operato nei quartieri di San Cristoforo, Barriera del Bosco e Cibali, è diventato prete diocesano per stabilirsi definitivamente nella parrocchia Santi Pietro e Paolo in via Siena nel 1976, dove ha ricoperto il ruolo di vicario parrocchiale fino alla morte.

Lì ha fondato CittàInsieme, un movimento di società civile nato nel 1987 con l'obiettivo di offrire alla città uno spazio di confronto e crescita culturale. L'iniziativa è nata in un periodo segnato da sfiducia e tensioni sociali e ha coinvolto giovani, famiglie e cittadini desiderosi di contribuire al cambiamento. Non è stato un movimento di protesta, ma una palestra di responsabilità civica, alimentata da incontri, letture condivise e dialoghi pubblici che miravano a rendere Catania una comunità più consapevole e coesa.

Negli anni, padre Resca è stato una delle voci più ferme nel

contrasto alla mafia e alla rassegnazione. Ogni 23 maggio, davanti al Tribunale di Catania, guidava un momento di memoria dedicato a Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e agli agenti della scorta, per ricordare che legalità e giustizia non potevano essere parole vuote. Le sue denunce, sempre misurate ma dirette, hanno spesso toccato anche consuetudini consolidate quando queste apparivano incoerenti con il Vangelo o con il bene della città. Parlava con franchezza e per questo veniva ascoltato anche da chi non frequentava la chiesa.

La sua eredità resta nella città che ha servito per tutta la vita. Resta nei percorsi di cittadinanza attiva che ha contribuito a promuovere, nei gesti di memoria collettiva, nella volontà di educare attraverso il dialogo e la cultura.

Le esequie sono state celebrate dall'arcivescovo S.E. mons. Luigi Renna sabato 29 novembre alle ore 16:00, presso la chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo a Catania.

È tornato alla Casa del Padre il rev. presbitero Luigi Camuto

Venerdì 18 dicembre 2025 è tornato alla Casa del Padre il rev. do sac. Luigi Camuto. Nato a Bronte il 20 novembre 1927, aveva ricevuto l'ordinazione presbiterale il 20 agosto 1950 mediante l'imposizione delle mani di S.E. Mons. Francesco Pennisi. Fin dai primi anni di ministero si è distinto per una presenza costante e discreta, caratterizzata da uno stile pastorale essenziale, vicino alla vita quotidiana delle persone.

È stato primo parroco della parrocchia San Sebastiano Martire a Maniace, ma è rimasto legato per decenni alla comunità di Bronte, dove ha svolto gran parte del suo ministero presbiterale. Per lunghi anni è stato punto di riferimento della parrocchia di San Giuseppe; qui ha esercitato il suo mandato con fedeltà e continuità, accompagnando intere generazioni nel cammino della vita sacramentale e della maturazione cristiana. Anche negli anni più recenti, segnati dal peso dell'età, è rimasto profondamente legato alla sua comunità e alla Chiesa diocesana, continuando a essere vicino ai

fedeli con la preghiera e con l'ascolto, testimoniando fino alla fine un'appartenenza vissuta nella discrezione, nella semplicità e nella perseveranza.

Le esequie sono state celebrate dal vicario generale can. Vincenzo Branchina il 20 dicembre alle ore 15.30, presso la chiesa madre di Bronte.

ISSN: 1720 - 0806

ISBN 978-88-88654-09-6